1994/APRILE

catechesi 4

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Linee di un itinerario esistenziale alla fede ● Nuova evangelizzazione e cultura cristiana in America Latina ● Il video «religioso» e la catechesi ● La carità pastorale ● Adolescenti incontrano Cristo (sussidio) ● Catechesi «speciale»



I GIOVANI INCONTRANO CRISTO

APRILE 1994/4 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

NUOVA SERIE • NUOVO FORMATO
NUOVI CONTENUTI

PAROLE DI VITA

Il Bimestrale
dell'Associazione Biblica Italiana
per i «mediatori della Parola»:
animatori di gruppi biblici, catechisti,
insegnanti di religione,
sacerdoti e laici impegnati.



ABBONAMENTO 1994 (6 numeri)
Italia, Lire 23.000 • Estero 27.000

• **Con il 1994** la rivista biblica «Parole di vita» inizia una nuova stagione: rinnova e aggiorna la sua proposta, si presenta in una nuova veste.
Nuova serie, nuovo formato (più grande), il colore, e soprattutto nuovi contenuti.

• **Ognuno dei sei fascicoli** monografici è incentrato su un tema (libro, o personaggio, o problema), e comprende:

– *una serie di articoli* di noti biblisti;

– *numerose rubriche o finestre integrative*, riguardanti: quadro storico; spiritualità; schede di catechesi; scheda per gruppi giovanili; archeologia; arte cristiana; storia del cinema; musica; piccolo scaffale;

– *altre rubriche* aperte sui vari fronti del mondo biblico.

IL PROGRAMMA 1994: «UOMINI E DONNE INCONTRO A GESÙ»

1. **Giovanni il Battista;**
2. **Maria;**
3. **Pietro;**
4. **I discepoli;**
5. **Le donne;**
6. **I farisei.**

I vari personaggi – da Giovanni Battista a Pietro, dalla donna di Samaria ai Farisei – emergono come figure storiche, e al tempo stesso come paradigmi dell'uomo contemporaneo, credente o «lontano», in dialogo con Cristo.

UNA RIVISTA PER EDUCARSI E EDUCARE A «LEGGERE LA BIBBIA»

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

APRILE 1994/4 - ANNO 63° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; G. Battista; E. Bianco; C. Buzzetti; L. Castellani; S. Currò; P. Damu; S. Federici; L. Gallo; J. García; L. Guglielmoni; C. Moncheri; Z. Trenti.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1994 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 23.000;
• un numero singolo, L. 4.500;
• per l'Estero, L. 34.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 Leumann TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

● PROBLEMI E PROSPETTIVE

ZELINDO TRENTI
La legittimazione dell'itinerario esistenziale
(Linee di un itinerario esistenziale alla fede/4) 4-9

JAVIER GARCÍA, L.C.
Nuova evangelizzazione e cultura cristiana in America Latina/2
(Una lettura del Documento di Santo Domingo) 10-19

LEANDRO CASTELLANI
Il video «religioso» e la catechesi
(Riflessioni e orientamenti operativi) 20-24

● ORIENTAMENTI METODOLOGICI

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
La carità pastorale
(Riflessioni sull'identità e il ministero del prete «rileggendo» il «Diario di un curato di campagna» di Bernanos) 26-34

UN'ÉQUIPE DI LAVORO
E voi, chi dite che io sia?
(Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti su Gesù Cristo) 35-47

● OSSERVATORIO CATECHISTICO

STEFANO FEDERICI
Una «parola speciale» per dire Dio ai «più piccoli»
(Il linguaggio teologico-pastorale in un'esperienza di catechesi speciale: il «Progetto Sicomoro») 50-57

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 58-63

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa
(Novità librarie e audiovisive) 48.63-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Con questo quarto intervento si concludono le riflessioni di *Zelindo Trenti* sulle linee fondamentali di un itinerario esistenziale alla fede; e qui — dopo la descrizione dell'itinerario, fatta nelle puntate precedenti — si ha il momento vertice del discorso con la legittimazione dell'itinerario stesso. Segue un'interessante applicazione al Catechismo dei giovani/1 «Io ho scelto voi». I quattro articoli vogliono costituire un punto di riferimento ideale, a cui potranno rifarsi in seguito altri interventi, soprattutto a livello applicativo (notiamo intanto che la serie «Catechesi degli adolescenti», nella seconda sezione della Rivista, è già su questa linea di sensibilità).

■ Con la pubblicazione della seconda parte del contributo di *Javier García* concludiamo la «lettura» del Documento di Santo Domingo, che ha messo in evidenza il rapporto tra la nuova evangelizzazione e la cultura cristiana in America Latina. La Rivista ha ospitato ben volentieri questo intervento, per la rilevanza dell'evento ecclesiale in sé e in coerenza con il suo intento di proporre un discorso catechistico-pastorale aperto a istanze ecclesiali che superano le nostre frontiere nazionali. E nel caso specifico ci sembra che gli orientamenti di Santo Domingo offrano effettivamente interessanti spunti di riflessione.

■ L'articolo del regista *Leandro Castellani* propone, in forma molto concreta e in vista dell'impegno operativo, alcune fondamentali riflessioni sul rapporto tra video «religioso» e catechesi. Le indicazioni aiutano a comprendere il fenomeno nelle sue giuste coordinate e a sviluppare le attenzioni necessarie per un'utilizzazione critica ed efficace dei materiali a disposizione.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Il contributo curato da *Luigi Guglielmoni* concerne l'identità e il ministero pastorale del prete nel nostro tempo: è quindi una riflessione proposta anzitutto agli stessi presbiteri, ma ovviamente non solo a loro, perché la preoccupazione è quella di far emergere come per tutti sia urgente maturare una forte spiritualità, caratterizzata propriamente dalla «carità pastorale». Nell'intento poi di intessere un dialogo fecondo con il passato, l'autore dell'articolo ha selezionato alcuni brani particolarmente significativi dal «Diario di un curato di campagna» di Bernanos, che «riletti» oggi emanano ancora grande fascino e forza di provocazione.

■ Nella rubrica *«catechesi degli adolescenti»* viene proposto un itinerario metodologico, accompagnato da uno strumento concreto di lavoro.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ In questo numero viene presentata un'esperienza di *«catechesi speciale»*, che ha permesso, partendo dall'impegno con le persone portatrici di handicap, di aprirsi a una più profonda e autentica sensibilità per l'insieme della comunicazione religiosa.

■ A conclusione, *il servizio di indicazioni bibliografiche.*

ILLUSTRAZIONI

■ In copertina: *Ragazza in preghiera* (foto di Guerrino Pera). Il riferimento è all'impegno ecclesiale di educazione alla fede dei giovani, che ha il suo centro vivo nell'incontro con Cristo.

■ A p. 3: *Ragazzo in preghiera* (composizione di Guerrino Pera). Il richiamo è all'ascolto come dimensione dell'itinerario esistenziale alla fede (v. pp. 4-9).

■ A p. 25: *Ragazza che legge il Vangelo* (foto di Guerrino Pera). Allude all'incontro dei giovani con Cristo (v. pp. 35-47).

■ A p. 49: *Fanciullo portatore di handicap* (foto di Bruno Mooser). Introduce alla «catechesi speciale» (v. pp. 50-57).

PROBLEMI E PROSPETTIVE



L'itinerario esistenziale alla fede passa per il coinvolgimento degli atteggiamenti profondi della persona: di qui la necessaria educazione al silenzio, all'ascolto, alla riflessione...

«La legittimazione dell'itinerario esistenziale» (v. pp. 4-9).

La legittimazione dell'itinerario esistenziale[1]

Linee di un itinerario esistenziale alla fede/4

ZELINDO TRENTI

prospettive

1. DALL'ARGOMENTAZIONE RAZIONALE ALL'ITINERARIO ESISTENZIALE

1.1. LA FEDE COME OPZIONE ESISTENZIALE

■ L'invocazione trasferisce l'analisi sul versante del vissuto: incontra l'atto di fede, dove unico testimone autorevole resta la coscienza credente.[2] Con il rischio palese di sottrarre la fede stessa a un confronto razionale universalmente valido: esponendola, tra l'altro, a compromettere o per lo meno a restringere la portata di quel *rationabile obsequium* in cui si è sempre sentita solidamente piantata.
Per cui alcune osservazioni s'impongono.

■ L'atto di fede è anzitutto un gesto libero — dunque ragionevole — per quanto non riconducibile a sole categorie razionali. Implica una decisione e quindi un margine di gratuità imprevedibile e sproporzionata «alle ragioni»: il «salto» della fede; del resto paragonabile a ogni gesto di accoglienza e di fiducia dato a una persona, sulla base di ragionevoli motivi.
Inoltre, in quanto è fede in Dio, è affermazione e incontro con l'assolutamente Altro, di cui vi sono vestigia «ragionevoli» e tuttavia non «obbliganti». Degli stessi segni di possono dare, più o meno ragionevolmente, interpretazioni diverse — come di fatto si danno —. Sul filo della logica è plausibile perfino una visione alternativa, nihilista, di cui non è possibile dimostrare la contraddittorietà.
Cosicché, sulla doppia sponda di colui che crede e di Colui nel quale si crede si possono moltiplicare i motivi che tengono in scacco l'obbligatorietà razionale della fede. Contemporaneamente ne confermano la sufficiente razionalità e fondatezza; dunque la credibilità.
Al punto che l'itinerario a Dio, lungi dal fidarsi unicamente della dimostrazione astratta che parla alla ragione, preferisce, nella sensibilità odierna, percorrere le piste della persuasività esistenziale. Analizza perciò l'esperienza, la esplora nelle sue aspirazioni e nei suoi presagi. E dove Dio s'affaccia all'attesa e compie la speranza, dove si propone come approdo, ri-

[1] Proponiamo qui alcune considerazioni a giustificazione di una scelta metodologica di tanta parte affermata nell'educazione religiosa attuale, ancora non di rado controversa. Vorremmo chiarirne i presupposti e le conseguenze applicative. Per una elaborazione adeguata delle suggestioni accennate rimandiamo a: Z. TRENTI, *Invocazione. Opzione religiosa e dignità umana*, LAS, Roma 1993.

[2] L'intera esperienza biblica è da leggere in questa chiave. Con molta lucidità G. Von Rad analizza da questa premessa la storia di Israele: «L'Esateuco ci presenta dunque un disegno della storia salvifica che è stato tutto ispirato dalla fede e ha quindi un carattere confessionale. (...) Sarebbe anzi bene sottolineare che con le sue affermazioni Israele attinge ad uno stato profondo dell'esperienza storica, che al metodo storico-critico è inaccessibile. Poiché si tratta di cose riguardanti la sua fede, solo Israele è qui competente a parlare» (G. VON RAD, *Teologia dell'Antico Testamento*, vol. I°, Paideia, Brescia 1974, pp. 133-134.

tiene d'aver buone ragioni per invocarlo; per intrattenere un dialogo razionalmente fondato, che chiama in causa la totalità dell'esistenza.

1.2. SINGOLARITÀ E LEGITTIMAZIONE DELL'OPZIONE RELIGIOSA

■ Si instaura così un rapporto a tu per tu che sfocia nella logica esigente dell'amore: Dio assurge man mano a interlocutore privilegiato e fidato, termine dell'invocazione; in una gamma di atteggiamenti imprevedibili di cui l'esperienza religiosa offre sovrabbondante documentazione. Un itinerario che porta il credente a una consapevolezza palese della presenza di Dio: l'uomo biblico sta di fronte a Dio; vive in consuetudine e in familiarità con Lui. Può perciò esprimere un giudizio così perentorio, quale si legge nel Salmo: «Dice lo stolto: "Dio non esiste"».
Un itinerario che tuttavia mette in conto margini di oscurità in cui la negazione di Dio può trovar almeno provocazioni, se non proprio ragioni rigorose e fondanti. Resta quindi aperto l'interrogatorio circa la forza persuasiva della consuetudine atea: se cioè, a forza di misurare e sperimentare l'esistenza a prescindere da Dio, l'ateo non vada man mano convincendosi che solo... lo stolto possa affermare: «Dio esiste»!

■ Perché l'esperienza credente è razionalmente fondata, consente un ritorno critico di legittimazione, anche rigorosa, di cui tuttavia è importante richiamare i limiti. La legittimazione, appunto perché ritorno riflesso sull'esperienza credente, la presuppone: e dunque vale per colui o per coloro che la vivono. Per gli altri, per il non-credente? Può tutt'al più proporsi come testimonianza autorevole, e però estrinseca. In quanto è scelta libera e quindi imprevedibile, è gesto personalissimo, sproporzionato alle ragioni che lo fondano. Tuttavia il salto — il gesto di libertà — è avvenuto anche per il credente sulla base di alcune condizioni di plausibilità che l'hanno preparato e giustificato. A queste è legittimo risalire per ribadire la credibilità della fede. Non si ha accesso alla fede «per» ragione, ma «con» ragione: comunque non «senza» ragione.

■ In questa prospettiva possono ritornare significative anche le «vie» della tradizione. Per quanto sia indispensabile fare i conti con resistenze proprie della sensibilità culturale odierna. L'autonomia delle realtà terrene è affermata con un'enfasi particolarissima, non solo sul versante filosofico, ma perfino teologico.[3] E precisamente nel riconoscere loro piena autonomia si rischia di cancellare la traccia e l'orma del Creatore. Una linea di riflessione che procede in parallelo con la corrispondente celebrazione dell'alterità e della trascendenza di Dio, che tende a farsi radicale, anche nella considerazione credente. È evidente che, dove radicalizza l'alterità di Dio, l'orma di lui nella creazione è compromessa. Inoltre l'interesse per la traccia cosmica si è molto stemperato. Legittimo sì, ma tutto sommato poco parlante e persuasivo dunque l'iter tradizionale.
L'itinerario che passa per i richiami portati dall'esistenza appare decisamente più sollecitante, quando non scada a bisogno istintivo o a sensazione psicologica, spiegabilmente «sospetti» alla riflessione contemporanea.

2. LA PLAUSIBILITÀ DELLA FEDE

2.1. LE PROVOCAZIONI DELL'ESPERIENZA CREDENTE

L'iter esistenziale punta comunque a un'analisi antropologica che nella riflessione più avvertita e sorvegliata tende a farsi rigorosa e probante. Ad ogni modo prende l'avvio da una considerazione diversa della fede, esplorata non tanto come itinerario razionale, quanto come disponibilità esistenziale.
L'analisi privilegia elementi molteplici.
Il primo riguarda la novità imprevedibile in cui si situa ogni gesto «personale»; che non può essere dedotto da condizioni precedenti: l'adesione alla fede è espressione di libertà e coinvolge la totalità della persona: non è obbligata

[3] Cf ad es. J. B. METZ, *Sulla teologia del mondo*, Queriniana, Brescia 1972, p. 32 e ss.

da nulla e da nessuno. Se opta per Dio lo fa con un margine di gratuità che sottolinea il valore incomparabile del gesto di incontro.
Sulla sponda alternativa anche la trascendenza incontra l'uomo in una libertà imprevedibile: perciò sproporzionata alla ragione; e lo incontra a partire da un'alterità radicale e perciò inaccessibile. Tanto che il rapporto religioso non ha nulla a che fare con la deduzione razionale propria della ricerca filosofica o con l'argomentazione induttiva della ricerca scientifica.
Il rapporto dell'uomo con Dio risulta sorprendente: più che ricondotto al procedimento razionale, potrebbe riuscirvi sconcertante; comunque non vi si lascia commisurare.

2.2. LO SPAZIO ALLA RIFLESSIONE CRITICA SULL'ESPERIENZA RELIGIOSA

■ Di qui la sorvegliata vigilanza critica con cui ci si pone sulla traccia dell'affermazione; e tuttavia la rivendicazione del richiamo reale e ontologico, insito nel presagio esistenziale. Risultano assai illuminanti a proposito annotazioni singolarmente vigili di molti pensatori dell'esistenza, impegnati a esplorarne l'intero spessore. La recente riflessione sulla trascendenza rifiuta di assoggettarla alla verifica della scienza, di forzarla entro le strettoie anguste della ricerca razionale; ma anche di configurarla e ridurla all'aspirazione esistenziale.

■ L'anelito dell'esistenza non definisce la trascendenza: e tuttavia ne porta indicazione. L'analisi rigorosa dell'esistenza dice un costitutivo rapporto alla trascendenza. L'affermazione è allora legittima: la domanda sulla vita e il suo significato cerca risposta; l'esistenza è ontologicamente appello alla trascendenza; esplorarla nel suo rimando ultimo significa approdare sul versante alternativo.
È legittimo affermare; è legittimo invocare. Senza presumere di dare volto e figura all'interlocutore, che si situa oltre le risorse interpretative dell'uomo: resta avvolto di mistero.

■ È evidente in quest'itinerario l'importanza che assume l'analisi corretta dell'esperienza. Se ne esplorano le dimensioni, lo spessore; si tende a decifrarla in trasparenza, in quella sottesa e provocante complessità capace di raccogliere e custodire la gamma dei rimandi e il significato del presagio.[4] La dimensione religiosa si situa nel cuore dell'esistenza: indagarla è sforzo di rivelare l'uomo a se stesso, nella sua inesplorata e costitutiva verità, che lo rapporta al divino.[5]
Come lo scienziato che indaga le leggi della natura può legittimamente affermare che «non... meno eccellentemente si scopre Iddio negli effetti di natura che ne' sacri detti delle Scritture» (Galilei), lo studioso che esplora l'esperienza — espressione della natura umana — può leggervi un appello definitivo alla trascendenza e riconoscere nell'incontro con Dio la risposta presagita e attesa. Dunque concludere che, se la risposta è fondata, è anche straordinariamente appagante: che cioè Dio ha parlato, prima che in sacri detti delle Scritture, in misteriose e sapienti leggi di natura, singolarmente palesi nell'esistenza umana. L'esplorare tali leggi, il secondarle nelle loro indicazioni profonde torna ad essere itinerario all'incontro.

■ La tradizione ha a lungo privilegiato la traccia della natura — via cosmologica —; la sensibilità attuale privilegia la traccia dell'esistenza — via antropologica —. Legittime l'una e l'altra; e tuttavia né l'una né l'altra obbligante. L'itinerario propiziato un tempo dalla contemplazione del cosmo, sostenuto oggi dalla passione per l'uomo, non decide della fede. La può preparare e legittimare. La fede si riafferma come reciproca gratuità e disponibilità di Dio all'uomo e dell'uomo a Dio.
Dio torna a riempire il presagio; ma la sua trascendenza si riafferma come alterità inaccessibile anche alle considerazioni accattivanti della fenomenologia. Di fatti pure la certezza della fenomenologia è tipicamente scientifica, cioè ipotetica: risulta un'interpretazione che, per quanto acuta, è parziale; è esposta a ulteriore

[4] Cf G. MARCEL, *Le mystère de l'être*, Aubier, Paris 1963, vol. 1°, p. 56 e ss.
[5] H. BERGSON, *Les deux sources de la morale et de la religion*, P.U.F., Paris 1967, p. 233 e ss.

accertamento e verifica. La certezza della fede è assoluta, per quanto non sia né «possesso», né «dominio» del proprio oggetto: Dio.[6]
Questi ha lasciato segni provocanti di sé, che giustificano la ricerca; afferma di continuo la propria alterità oltre tutti i segni; conserva la propria libertà d'incontro, sia pure — per lo più — lungo la traccia dei segni. Dove la persona corre all'incontro, non può esservi obbligata: dove c'è persona non può esservi che dono e gratuità; oppure, a dispetto di tutte «le ragioni», rifiuto ed estraneità.

■ L'uomo religioso parla a tu per tu con Dio: lo avverte vicino e dialogante. Certo, lo cerca: ma come si cerca l'amico che si sottrae, il cui richiamo e la cui presenza alla propria vita sono dati come ovvi e irrinunciabili. Non cerca la prova per dimostrare: cerca l'intimità per dialogare.
Il terreno allora da esplorare è il rapporto interpersonale: quale atteggiamento lo qualifichi, lo alimenti, lo garantisca. Il perno della ricerca si porta allora sulla fenomenologia della persona: evidenzia un'attesa di comunione sempre ambita e insidiata. Mai come nel rapporto con Dio si rende evidente l'esigenza di totalità. Non è lecito andar all'incontro riservandosi un retroterra, per quanto piccolo, che risulti quasi estrema risorsa e un ultimo approdo: Dio non può non costituire l'ultimo approdo. La sua presenza riempie l'esistenza — e sovrabbondantemente —. Nell'incontro con Dio l'Altro riempie il mondo del sogno, dell'utopia, della speranza, che il rapporto umano può anche aver lasciato presagire.[7]
Identico giro di considerazioni può essere portato sulla freschezza e l'imprevedibilità del rapporto religioso; sulla novità delle sollecitazioni che attraversano l'esistenza credente. La trepidazione con cui l'uomo religioso entra in dialogo con Dio e ne cerca l'intimità porta la riflessione su quell'esperienza singolare che è invocazione e si esprime in preghiera.

■ È evidente che a questo punto l'orizzonte si apre sul linguaggio tipico dell'invocazione, che meriterebbe attenta esplorazione.
Inoltre restano solo introdotti due aspetti specifici dell'invocazione che pure meriterebbero adeguato approfondimento; riguardano:
- la novità della ricerca religiosa rispetto all'indagine scientifica e anche alla riflessione razionale;
- e soprattutto il tema della fondazione razionalmente rigorosa dell'invocazione, sulla base delle accentuazioni suggerite e dei riferimenti valorizzati di matrice fenomenologico-esistenziale.

3. LO SPAZIO ALL'ARGOMENTAZIONE RAZIONALE

3.1. VERIFICA DEL RAPPORTO FRA RICERCA RELIGIOSA E INDAGINE SCIENTIFICA

■ Sulla base delle considerazioni emerse si delinea una distinzione con la scienza che, a ragione o a torto, spesso prende posizione di fronte al problema religioso. La provocazione della scienza è anche accentuata nel contesto attuale, sia per la chiarezza del metodo, sia per il rigore e la verificabilità delle affermazioni. La concentrazione della scienza sull'aspetto controllabile del reale dice la preoccupazione e la fiducia di un dominio ambìto, ne denuncia il limite. L'esperienza porta il fremito di presagi che l'indagine scientifica non è in grado di sfiorare:[8] è esposta a richiami che non sa

[6] Dunque la metafisica comporta una «certezza ipotetica»; la religione una «certezza assoluta». È evidente la novità del dato religioso. La certezza religiosa, la fede non si garantisce solo sull'evidenza dei principi e sulla coerenza del ragionamento; accoglie e si fida di un incontro che riempie l'esistenza, fonte di consapevolezza vissuta, che resta esperienza incomparabile da prendere in considerazione come fatto «unico»; di cui tutt'al più si possono dare degli accostamenti nel rapporto interpersonale anche consueto.
[7] M. BUBER, *Il principio dialogico ed altri saggi*, San Paolo, Torino 1993, p. 64 e ss.
[8] «La scienza delle cose esteriori non mi consola affatto dell'ignoranza della morale, nel tempo della prova» (B. PASCAL, *Pensées*, Brunschvicg, n. 67). «Noi sentiamo che, anche una volta che tutte le ''possibili'' domande

tacitare, di fronte ai quali la strumentazione scientifica è impotente.

■ Con la scienza l'uomo incede nella natura, come il vero signore, cui questa si piega e si rivela.[9] Per sé non c'è inquietudine scientifica; e tuttavia la scienza può alimentare un'inquietudine profonda e conturbante. Dove scopre un mondo così superbamente programmato, dove misura la potenza della ragione capace di decifrarlo e magari di asservirlo può indurre a trasferire la domanda dalle cifre all'ordine che le consente, dalle preoccupazioni del dominio al gusto della contemplazione. Anche lo scienziato è uomo che, oltre lo spazio della propria conquista, può percepire segni sicuramente evocativi e presagire esperienze umanissime di contemplazione e di incontro. Perciò può essere credente senza cessare di essere scienziato; anzi la sua fede può trovare stimolo e sollecitazione nella sua ricerca. È comunque altra cosa da questa e le risulta necessariamente sproporzionata: naturalmente non è detto che risulti meno appassionante e significativa.

3.2. VERIFICA «RAZIONALE» DELL'ITINERARIO ESISTENZIALE

Il problema che si pone privilegiando un itinerario esistenziale è la fondazione della religione. Non solo l'esplorazione quindi, ma la giustificazione adeguata nel rapporto con la trascendenza. Si può dire che la formulazione tipicamente esistenziale del problema religioso è impostata chiaramente da Pascal: «Se l'uomo non è fatto per Dio, perché non è placato che in Dio? E se l'uomo è fatto per Dio, perché è così contrario a Dio».[10]
L'osservazione sposta di peso l'asse della ricerca religiosa per lunga tradizione ancorata al rigore del procedimento razionale.
Si può dire che l'ultimo dei grandi teorici con cui Pascal si è misurato si chiama Cartesio; impersona quella tradizione che tende a fare di Dio non solo l'affermazione conclusiva, ma la chiave di volta e il piedestallo a garanzia dell'intera costruzione del pensiero.
Il sospetto di Pascal non riguarda solo o tanto il procedimento razionale; è portato con disincanto e lucidità sull'esistenza. È l'esistenza, la misteriosa e conturbante ferita che la segna, a porre e a imporre il problema di Dio.
Attraverso Kierkegaard, esasperata da lui, la ricerca esistenziale su Dio è rimbalzata nella riflessione contemporanea. Il tema di Dio ha potuto venir laicizzato in Heidegger, ostracizzato in Sartre, riformulato in Scheler: ha comunque tenuto fede al riferimento esistenziale. Nei pensatori più avvertiti e più sensibili al richiamo religioso ha sollecitato «piste esistenziali» di grande interesse. Le considerazioni che proponiamo si tengono e si muovono nell'orizzonte della riflessione religiosa fenomenologico-esistenziale.

4. ANNOTAZIONI APPLICATIVE

4.1. IN SINTESI

L'esistenza cerca fondamento e approdo, non tanto in una realtà lontana, quanto a profondità in cui la vita fiorisce. Non è principalmente un processo razionale; è un progressivo itinerario esistenziale, in cui la ragione ha una specifica funzione di vigilanza critica e di legittimazione.
È quindi un cammino in cui l'uomo è sollecitato e assecondato dalla ragione. È indispensabile interrogarsi sul valore che vi conserva la «prova» — la dimostrazione —, privilegiata nella riflessione occidentale.
Orientativamente si può dire che la prova tende a isolare ed evidenziare il rigore logico, la legittimazione razionale dell'affermazione di Dio: sono stati sempre, e continuano ad essere presupposto importante e irrinunciabile. Oggi

scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure toccati» (L. WITTGENSTEIN, *Tractatus logico-philosophicus* e *Quaderni, 1914-16*, Einaudi, Torino 1974, n. 6.52).

[9] «Lo scienziato entra nella natura, a lui tutto è noto», S. KIERKEGAARD, *Diario*, Morcelliana, Brescia 1962, vol. 1°, n. 23.

[10] B. PASCAL, *Pensées*, Brunschvicg, n. 367.

s'impongono tuttavia anche altre considerazioni. Due soprattutto.

• La prima riguarda l'evidenza immediata e ovvia, da cui argomentava la tradizione. L'evidenza sensibile — «sensu constat» — conta oggi troppe e troppo profonde perplessità — da Kant a Husserl — per continuare a costituire base ovvia su cui poggiare l'affermazione dell'esistenza di Dio. E tuttavia la preoccupazione di tener saldo il riferimento all'esperienza concreta si ripropone intatta, solo che dell'esperienza abbiamo oggi una comprensione enormemente più complessa e differenziata: il che rende complesso l'intero processo e meno trasparente il rigore con cui lo si conduce.

• L'altra considerazione mette in gioco l'aspetto esistenziale e libero dell'itinerario a Dio; avverte il peso che può avere la scelta, o già fatta o a cui si propende, sul rigore razionale che per sé dovrebbe legittimarla: tanto più, data la chiara percezione dell'ambivalenza, cui ogni esperienza resta esposta. Per quanto severa, l'analisi non sembra consentire un'unica e obbligante conclusione: sembra lasciar margini di perplessità che possono spiegare il dubbio o addirittura risolversi nella negazione dell'esistenza di Dio.

Quindi più che obbligate e obbliganti, la riflessione razionale dischiude scelte persuasive. L'opzione religiosa — l'invocazione — può trovarvi legittimazione meno garantita dal rigore razionale, più sollecitata dal significato esistenziale.

4.2. IL CATECHISMO DEI GIOVANI/1 OPTA PER UN ITINERARIO ESISTENZIALE?

■ Un brano della «presentazione» delinea un progetto coerente e rigorosamente esistenziale: «Il Catechismo propone con articolata gradualità un itinerario di fede. Un momento iniziale, segnato da un clima di ricerca, presenta un metodo solido per aprirsi alla novità dell'esperienza cristiana (capitolo 1). Successivamente la vita, nelle sue fondamentali dimensioni di relazione con gli altri e di inserimento nel mondo, riceve orientamento e significato dall'incontro con la fede (capitoli 2-3)...».

■ Precisando poi più chiaramente il metodo nel primo capitolo, richiama: «La prima tappa di questo cammino è guardare e prendere coscienza della propria vita, attraverso una comprensione più profonda delle esperienze quotidiane. Questa vita è il luogo in cui oggi tu cresci alla maturità: il Signore ha messo dentro ai fatti una forza capace di spingere avanti e di provocare. Tutte le esperienze, soprattutto le più dure, hanno il potere di sorprenderci, di far sentire esigenze più profonde e, quindi, di sollecitare a cercare risposte e ad inventare soluzioni. È in questa sete di novità e di realizzazione che è dato di incontrare Dio, perché lo incontra solo chi si apre ad una vita più vera e chi cerca una felicità non fittizia; chi vuole, cioè, sperimentare la salvezza» (p. 21).

■ La chiarezza delle affermazioni non ha bisogno di commento: sembra una scelta risoluta di itinerario esistenziale. Vale la pena verificare se, oltre l'intenzione esplicita, la proposta del Catechismo vada di fatto elaborando i grandi temi che espone in sintonia con l'esperienza adolescenziale; ne promuova e ne interpreti le aspirazioni e le risorse singolari ed esuberanti.

■ Il nodo della ricerca può concentrarsi precisamente sull'analisi delle singole tematiche che il Catechismo va proponendo: si tratta di verificare quanto l'anelito religioso venga evidenziato nelle fondamentali esperienze accostate a base di un progressivo cammino di fede dell'adolescente o semplicemente lo si affermi nell'esperienza e lo si accosti nella tradizione biblica e cristiana; trascurando per ciò stesso un processo di consapevole e giustificata maturazione, certamente irrinunciabile nell'adolescenza.

Nuova evangelizzazione e cultura cristiana in America Latina/2

Una lettura del Documento di Santo Domingo

JAVIER GARCÍA, L. C.

prospettive

2. Cultura cristiana in America Latina

INTRODUZIONE

a) Vangelo e culture, fulcro della IV Conferenza

■ Da quando nel 1983 Giovanni Paolo II inaugurò la novena di anni preparatoria della celebrazione del V Centenario della venuta del Vangelo in America, si iniziò a percepire che il fulcro della IV Conferenza di Santo Domingo sarebbe stato VANGELO E CULTURA, come due poli di una medesima urgenza storica: l'evangelizzazione della cultura nell'AL. Evangelizzazione che, se voleva essere integrale, doveva includere la PROMOZIONE UMANA, come già aveva lasciato intendere chiaramente Paolo VI nella *Evangelii Nuntiandi*; orientamento poi confermato dal Documento di Puebla.

■ Con l'evento di Pentecoste la fede cristiana si è posta in dialogo con diversi popoli e culture; il giorno dell'Ascensione la comunità ecclesiale riceve dal Signore il mandato-missione: *«Andate, evangelizzate tutte le genti»* (*Mt* 28,19). E siccome non c'è popolo senza cultura; meglio, siccome l'anima di ogni popolo si esprime nella sua cultura e plasma in essa la sua «forma spirituale», si potrebbe spiegare così il mandato di Cristo: «Andate, dunque, ed evangelizzate la cultura di ogni popolo come mezzo per giungere all'uomo e come campo nel quale l'uomo agisce e si esprime». Il destinatario diretto è sempre la persona umana, ogni uomo e donna, ma lo strumento privilegiato per giungere ad essi è oggi la cultura.

b) Chi teme la cultura cristiana?

■ Diciamo pure che non è stata pacifica l'accoglienza del tema della cultura cristiana come uno degli scopi pastorali prioritari per l'AL. Tra gli eredi di una certa corrente della teologia della liberazione c'era il timore che l'opzione pastorale per la cultura significasse un tradimento dell'opzione preferenziale per i poveri; con sguardo miope, si presentava l'opzione per la cultura come un'opzione di classe borghese e perciò in rottura con Medellín e Puebla.[11]
Una volta di più, in questi autori si avverte una

[11] Vedi, per es., Clodovis Boff, in *Analisi della proposta centrale del Documento preparatorio a Santo Domingo: «Dove andrà la Chiesa dell'America Latina?»*, in SIAL 2 (15 febbraio 1991), pp. 25-29. Benché la sua critica sia rivolta direttamente al Documento preparatorio, dalle sue riflessioni si deduce una critica al tema stesso della cultura che metterebbe quasi al margine l'opzione per i poveri che la Chiesa dell'AL ha fatto sua da Medellín in poi.

ristrettezza di vedute. Il popolo dell'AL non ha sofferto solo una spoliazione materiale, ma anche e soprattutto culturale, poiché sta perdendo la sua fisionomia storica. Non si rendono conto questi autori che il sottosviluppo di una persona o di un popolo, prima che nel portafoglio, può essere nella mente e nello spirito?

■ Il popolo dell'AL ha fame non soltanto di pane, ma anche di cultura, cioè di sapere, di partecipare alla vita pubblica, di credere, di esprimersi liberamente e creativamente nelle opere di cultura, come fecero i suoi antenati dell'era precolombiana e della tappa coloniale. Non si rendono conto che per dare una soluzione ai suoi problemi di povertà e sottosviluppo il popolo latinoamericano ha bisogno di rimedi che sanino alla radice i suoi mali endemici, come sarebbe il superare il suo ritardo e abbandono culturale, che inizia con l'alfabetizzazione, l'istruzione, l'educazione? Come potrà diventare protagonista del proprio sviluppo un popolo che non viene culturalmente promosso?

2.1. CONCETTO DI CULTURA

Non entriamo nell'interessante e complesso dibattito sul concetto di cultura per motivi di brevità. Ne esaminiamo soltanto gli elementi indispensabili per definire in che senso parliamo di cultura.

2.1.1. DEFINIZIONE ETIMOLOGICA

■ La radice etimologica del termine *cultura* viene dal verbo latino *colere*, coltivare, e significa coltivazione, azione di coltivare, per es. *cultura agri*; metaforicamente, *cultura animi*. Così scrive Cicerone: «*Cultura animi philosophia est*».[12]
Nella tarda latinità si usa l'espressione *cultura Dei*, nel senso di culto a Dio.[13]
Dallo stesso verbo deriva il termine *cultus*, coltivazione, cura del campo delle pecore, del corpo; metaforicamente equivale a esercizio, educazione, cultura, per es. *cultus animi, litterarum, deorum*.
In Grecia si usò il termine *paideia* nel senso di «educazione»: il *logos* è ciò che è comune all'essenza dello spirito, come le leggi lo sono per la «polis». La «paideia» consiste nel conoscere e applicare i principi naturali che reggono la vita umana e le leggi che reggono la vita civile, per formare veri uomini e veri cittadini. Come il vasaio modella l'argilla, così la «paideia» forma l'uomo.
A Roma si usò il termine *humanitas* come educazione dell'uomo d'accordo con la vera forma umana, con il suo autentico essere.[14]

■ La riflessione è passata da una nozione di cultura come sinonimo di contenuto (del sapere, per es., filosofico, letterario) a una NOZIONE ANTROPOLOGICA INGLOBANTE, considerando la persona nelle sue relazioni con una comunità o gruppo umano. Così si parla di politica culturale di un paese, dell'identità culturale dell'uomo latinoamericano.
D'altra parte, alla definizione classica di cultura come educazione di quei valori che esprimono la natura umana, che umanizzano l'uomo e lo rendono capace di una convivenza responsabile nella *polis*, oggi si preferisce la definizione moderna e funzionale, espressione non della NATURA, bensì della VITA UMANA: sottolinea di più la storicità dell'uomo, il relativismo dei valori, e ricalca le differenze, senza preoccupazioni di valore.
Noi crediamo che si debbano mantenere i due aspetti: il secondo come descrizione della fisionomia di un gruppo o di un popolo determinato; il primo, come l'ideale dell'uomo che ogni gruppo umano vuole raggiungere. Tale ideale è determinante della cultura etnografica stessa.

2.1.2. DEFINIZIONE PEDAGOGICA O SOGGETTIVA

La cultura in senso pedagogico o del soggetto individuale è il processo di istruzione, forma-

[12] *Tusc.*, 2,5.13.
[13] Così TERTULLIANO, *Apologia*, 21.
[14] AULIUS GELLIUS, *Noctes Atticae*, XIII, 17.

zione ed educazione dell'uomo in tutto ciò che ha di più specificamente umano. Ogni grande civiltà ha una sua concezione di ciò che è educare l'uomo: «paideia», «humanitas», «disciplina». Si chiama CULTURA ANTROPOLOGICA. Qui bisogna tener conto della relazione tra «CULTURA» e «NATURA»: questa è ciò che è spontaneo, la base organica, potenziale, naturale del soggetto; quella è quanto si acquisisce mediante l'esercizio, la disciplina e lo sforzo. Collaborano, ma la prima non si realizza se manca la base della seconda, poiché, come dicevano i classici castigliani, *«quod natura non dat Salmantica non praestat»*.

2.1.3. DEFINIZIONE ANTROPOLOGICA O OGGETTIVA

■ La cultura in SENSO ANTROPOLOGICO, OGGETTIVO E SOCIALE, è la forma spirituale di una società ed è costituita dai valori, la lingua, le abitudini, le istituzioni, le tecniche, l'arte. Le si dà il nome di ANTROPOLOGIA CULTURALE. Il Vaticano II, raccogliendo le due nozioni, soggettiva e oggettiva, presenta la cultura come l'elemento antropologico fondamentale, senza il quale l'uomo non raggiungerebbe il pieno sviluppo della sua UMANITÀ. Dice il Vaticano II nella *Gaudium et spes* (n. 53):
«È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniqualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse» (*accezione soggettiva, pedagogica*).
«Con il termine generico di "cultura" si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina ed esplica le molteplici sue doti di anima e di corpo: procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale sia nella famiglia che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano» (*aspetto storico, sociale, etnografico*).

■ Puebla e Santo Domingo lasciano praticamente al margine l'accezione soggettivo-pedagogica, l'ideale di uomo che bisogna raggiungere; e si soffermano sulla descrizione etnografica delle culture dell'AL; di qui l'interesse per le culture indigene, afroamericane e meticce. Per fortuna Santo Domingo contiene implicitamente uno sviluppo della definizione soggettiva o pedagogica di cultura — un ideale di uomo da formare — nei paragrafi sul COMPORTAMENTO MORALE (nn. 231-242) e sull'EDUCAZIONE (nn. 263-278).

2.2. CULTURA CRISTIANA

2.2.1. ORIGINE

Quando incomincia a trattare il tema della cultura cristiana, nel capitolo terzo della seconda parte, il Documento finale (SD) ci parla dell'origine della cultura umana e del mandato di evangelizzare ogni cultura (n. 228,1). La cultura ha origine nel mandato primordiale *«crescete, moltiplicatevi e riempite la terra, sottomettetela»* (*Gn* 1,28-30). La cultura nasce dall'uomo, ha origine nella sua costituzione di persona intelligente, libera e aperta agli altri, verso la natura e verso il Creatore.
Nella visione di ogni cultura umana Cristo è il punto di riferimento, sia come Verbo che passò seminando quanto di buono, onesto e bello c'è in esse, sia come Verbo Incarnato che assume ogni realtà umana e con il mandato missionario vuole che giunga la Buona Notizia a ogni cultura (*Mt* 28,19-20).
Pentecoste è la prima manifestazione della diversità culturale di quelli che sono stati chiamati alla salvezza in Cristo: ogni credente sente parlare gli apostoli nella sua propria lingua. È già iniziata l'inculturazione del Vangelo.

2.2.2. CULTURA CRISTIANA DOPO IL VATICANO II?

■ Anche se *«la rottura tra Vangelo e cultura è senza dubbio il dramma della nostra epoca, come lo fu anche di altre»* (EN, n. 20), alcuni autori preferirebbero che non si parlasse di «cultura cristiana» nel timore che si confonda con una «nuova cristianità» che non rispetti la legittima autonomia delle realtà temporali, affermata dal Vaticano II nella *Gaudium et spes* (per es. nel n. 59). Tuttavia, lo stesso Vaticano II parla delle molteplici relazioni tra la Buona Notizia e Cristo e la cultura (GS, n. 58).

Anche Paolo VI, in un testo citato da Giovanni Paolo II e dai Documenti di Puebla e di Santo Domingo, afferma: «Si tratta di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza... occorre evangelizzare — non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici — la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione *Gaudium et spes* (n. 53)» (EN, n. 19-20).

■ LA FEDE CHE SI FA CULTURA: Giovanni Paolo II parla apertamente di promuovere una cultura cristiana, cioè *«di impregnare con i valori evangelici le radici stesse della cultura che avanza e di tutte le culture già esistenti»* (DI, nn. 21-22). Sarebbe dunque un errore non promuovere e non parlare di impregnare la società con valori cristiani fino a far sì che la sua cultura giunga a essere cultura cristiana, poiché *una fede che non si fa cultura, è una fede non pienamente accolta, non totalmente pensata, non fedelmente vissuta.*[15]

Allo stesso scopo, vari autori cercano di elaborare un PROGETTO DI CULTURA CRISTIANA, lo si chiami «civiltà dell'amore», «civiltà della giustizia e dell'amore», «civiltà della solidarietà», ecc.

Possiamo parlare di CULTURA CRISTIANA quando il senso comune della vita di un popolo è stato penetrato interiormente fino a *«collocare il messaggio evangelico alla base del suo pensiero, nei suoi principi fondamentali di vita, nei suoi criteri di giudizio, nelle sue norme di azione»* (DI, n. 24); di qui *«si proietta nell'ethos del popolo... nelle sue istituzioni e in tutte le sue strutture»* (ibid. n. 19).

2.3. LA CULTURA CRISTIANA NEL DOCUMENTO DI SANTO DOMINGO

Il capitolo terzo della seconda parte è dedicato alla CULTURA CRISTIANA. Comprende i temi del comportamento morale (*«I valori culturali: Cristo, misura della nostra condotta morale»*, nn. 231-242), delle DIVERSE CULTURE AMERICANE (*«Unità e pluralità delle culture indigene, afroamericane e meticce»*, nn. 243-251), della CULTURA POSTMODERNA (*«Nuova Cultura: cultura moderna, nuova cultura, la città»*, nn. 252-262), e, non poteva mancare, dell'EDUCAZIONE (*«L'azione educativa della Chiesa»*, nn. 263-278) e *«La comunicazione sociale»* (nn. 279-286).

Siamo sicuri che queste cinque brevi ma dense sezioni sono destinate ad aprire un'epoca nuova e a servire da catalizzatori della presenza e dell'azione dei cattolici latinoamericani nel mondo della cultura, superando, così un fossato aperto nel secolo scorso.

2.3.1. VALORI MORALI: CRISTO, MISURA DELLA NOSTRA CONDOTTA

■ Questa prima sezione è dedicata al tema del comportamento morale. Già il semplice fatto di toccarlo in questo capitolo della cultura indica che il comportamento morale degli uomini

[15] GIOVANNI PAOLO II, *Lettera per la costituzione del Pontificio Consiglio per la cultura*, 20.5.1982 (*Enchiridion Vaticanum* 8, nn. 152-158).

e donne di una società non è un fattore puramente privato, riservato all'ambito della coscienza individuale (sarebbe un riflesso del soggettivismo morale); piuttosto, la condotta della persona, nell'ambito privato o familiare, i valori da cui si lascia guidare, le opzioni etiche che fa, dicono relazione all'agire pubblico e sociale. Dimensione individuale e dimensione sociale, in una buona antropologia, non si possono separare nella persona. Nella cultura, fatto sociale per antonomasia come proiezione dello spirito di un gruppo umano, entrano in primo luogo i valori che regolano il comportamento morale delle persone che lo compongono. Ecco un buon inizio per eliminare la dicotomia tra fede e vita, tra confessione personale del cristiano e cultura.

■ Un'altra affermazione fondamentale: la norma morale che guida il comportamento del cristiano non è una semplice scala di valori, né un credo etico astratto, né una filosofia o una ideologia morale, ma una PERSONA, CRISTO, MISURA DELLA NOSTRA CONDOTTA MORALE. L'assioma greco e rinascimentale «pánton métron ánthropos», l'uomo è misura di tutte le cose, viene così assunto e superato da quest'altro: «PÁNTON MÉTRON CHRISTÓS», CRISTO È MISURA DI TUTTE LE COSE, e perciò stesso misura della nostra coscienza e del nostro operare morale.

2.3.2. UNITÀ E PLURALITÀ DELLE CULTURE INDIGENE, AFROAMERICANE E METICCE

■ Anche se nella sezione 3.2 del capitolo terzo della seconda parte il testo del SD soffre di un indigenismo nostalgico e neanche sfumato, bisogna dire che in tutti i partecipanti alla IV Conferenza si avvertiva un sincero interesse per le culture indigene, afroamericane e meticce. Nel processo di elaborazione di questa sezione convergono due tendenze: una canonizza in blocco tutte le culture; l'altra, ugualmente mossa da profonda simpatia e amore evangelico, si colloca con grande rispetto davanti alla cultura degli indigeni, ma in essa separa il grano dalla pula. Sia l'una che l'altra si dimostrano desiderose di riuscire in una adeguata inculturazione del Vangelo.
La differenza inizia quando descrivono le culture indigene, o quando rivedono la storia dell'evangelizzazione delle stesse e propongono linee di azione pastorale. La prima, che chiameremo indigenismo entusiasta e ingenuo, descrive la cultura indigena come qualcosa di globalmente buono in sé, dato che in essa agiva lo Spirito Santo attraverso i *«semina verbi»*. La seconda, che chiameremo indigenismo moderato, descrivendo le culture indigene, oltre ad accogliere gli aspetti positivi, afferma che dove ci sono elementi contrari a Dio e all'uomo, lì il Vangelo deve intervenire per purificarli, illuminarli, indirizzarli.
Esaminando la storia dell'evangelizzazione d'America, la prima lamenta la distruzione delle culture indigene e l'imposizione di una cultura eurocentrica; la seconda riconosce che nell'opera di evangelizzazione ci furono luci e ombre, come in ogni opera umana, ma più luci che ombre nel bilancio finale, poiché il Vangelo riscattò il meglio delle culture autoctone e le sviluppò ancor di più.
Analogicamente, la linea di azione pastorale della prima corrente mette l'accento sull'accogliere e perseverare indistintamente tutto quanto forma il patrimonio culturale dei gruppi etnici indigeni o afroamericani; la seconda si sforza di accogliere quanto di buono e vero si trova in ogni cultura, ma, insieme, di purificare quanto di peccato c'è nelle stesse. Cioè, applica alle culture americane un criterio di discernimento evangelico che lo stesso testo di SD raccomanda come CRITERIO DI INCULTURAZIONE: «È necessario inculturare il Vangelo alla luce di tre grandi misteri della salvezza: il Natale, che mostra il cammino dell'Incarnazione e muove l'evangelizzatore a condividere la sua vita con l'evangelizzato; la Pasqua, che conduce attraverso la sofferenza alla purificazione dei peccati, affinché siano rimessi; e la Pentecoste, che per la forza dello Spirito Santo rende possibile a tutti la comprensione nella propria lingua delle meraviglie di Dio» (SD, n. 230).

■ Al di là degli interessi puramente etnologici o di movimenti emotivi congiunturali per il V Centenario dell'evangelizzazione, i vescovi

rimangono attenti alle culture indigene e afroamericane: è un ATTO DI GIUSTIZIA e insieme un ATTO DI INTELLIGENZA PASTORALE.

• Un ATTO DI GIUSTIZIA verso gruppi etnici tradizionalmente emarginati dalle politiche culturali rachitiche e dal disinteresse della medesima comunità nazionale rispettiva. I gruppi indigeni sono così impoveriti nel loro patrimonio culturale che sopravvivono a fatica, come se non avessero più il loro proprio «cuore e volto».

Anche gli afroamericani sono vissuti emarginati e la loro cultura è cresciuta come pianta selvaggia, esuberante, ma con fioriture sincretiste, fino a formare gruppi religiosi più o meno autonomi, che si incamminano verso una completa indipendenza religiosa nei riguardi del comune focolare cattolico.

Per fortuna, è in corso un laborioso e fecondo processo di interesse e analisi da parte dei vescovi dei Caraibi e del Brasile per inculturare la fede cristiana di quei gruppi, accogliendo e sviluppando i germi genuini del Verbo, purificando e indirizzando quanto è contrario al Vangelo e che, perciò, è contrario a Dio e all'uomo stesso.

• L'attenzione dei vescovi è pure un ATTO DI INTELLIGENZA E DI REALISMO PASTORALE, perché la conoscenza delle culture indigene e afroamericane — non soltanto come continuano oggi a vivere nei gruppi sparsi in Messico, Centroamerica, nei paesi boliviani e nel Cono Sud (eccettuati Uruguay, Cile e Argentina), ma anche come si svilupparono nelle loro tappe precolombiane, preispaniche e africane — permette di individuare meglio gli aspetti importanti, le radici vigorose della idiosincrasia dell'uomo latinoamericano di oggi. Da una più accurata conoscenza delle culture indigene e africane potrà seguire una più adeguata inculturazione del Vangelo.

Lo stesso vale per ciò che riguarda la cultura METICCIA, decisamente maggioritaria nell'AL. Una maggiore conoscenza della cultura coloniale dei secoli XVI-XVIII porterà a una più oggettiva valutazione dell'attuale religiosità del popolo latinoamericano, per purificarla e arricchirla con una nuova evangelizzazione. Religiosità che è un punto di incontro con il popolo e con gli intellettuali, che in essa vedono l'aspetto autentico della cultura nazionale. Così la Chiesa potrà riannodare con gli uomini di cultura un dialogo fecondo, interrotto quasi del tutto in molti paesi da oltre un secolo e mezzo.

2.3.3. NUOVA CULTURA: CULTURA MODERNA E POSTMODERNA

■ Il capitolo sulla nuova cultura è uno dei più riusciti. Fu elaborato da membri di riconosciuta capacità e competenza sull'argomento.[16] Si affrontarono le sfide di un'analisi della modernità e della postmodernità nelle loro relazioni con la fede, e si tracciò un progetto pastorale per la relazione tra fede e cultura che può segnare una nuova tappa nel Continente.

Ma parlare di modernità e postmodernità in paesi in via di sviluppo non sembra eccessivo? No, dal momento che più del 60% dei latinoamericani, bene o male, vivono oggi in città. Per questo anche la società dell'AL sta soffrendo l'impatto delle culture moderna e postmoderna.

Se ci chiediamo in che cosa consistano, il SD ci risponde con una descrizione delle loro caratteristiche fondamentali.

■ Caratteristica della CULTURA MODERNA è l'antropocentrismo o centralità dell'uomo, con la sua costellazione di valori di personalizzazione e socializzazione; è il razionalismo, con le sue conquiste scientifiche, tecniche e informatiche, che hanno soddisfatto molte necessità dell'uomo e hanno cercato una certa autonomia di fronte alla natura sulla quale domina, di fronte alla storia che egli costruisce e anche di fronte a Dio, che non gli interessa o che relega nell'ambito della coscienza personale.

La POSTMODERNITÀ si presenta qui come reazione contro la modernità, il cui razionalismo

[16] Tra gli altri, facevano parte del gruppo i cardinali Paul Poupard, Antonio Riveiro (patriarca di Lisbona), i vescovi Dario Castrillón Hoyos, Antonio de Carmo Cheuiche, ecc.

la portò a credere nel progresso indefinito, che oggi si è rivelato un puro miraggio. Nel Documento di Lavoro di Santo Domingo (SDT, n. 176) si presentava la postmodernità con caratteristiche positive e negative come: «sfiducia nella ragione e nell'individualismo soggettivistico, tipici della modernità, aprendosi alla preoccupazione ecologica e a forme alternative di ricerca e contatto con il trascendente e misterioso, benché abbia pure ereditato la crisi di senso e il regno dello scetticismo».

■ La POSTMODERNITÀ è un concetto che si sta elaborando e che riceve connotazioni insieme positive e negative, tuttavia — oggi come oggi — la maggioranza degli autori inclina per una sua significazione negativa.
Secondo Gianni Vattimo, Ernesto Galli Della Loggia, Franco Crespi, Leonardo Amoroso, il semiologo e scrittore Umberto Eco che parlano della postmodernità e del «pensiero debole», bisogna intendere per postmodernità la fine di ogni tentativo di sintesi filosofica che pretenda interpretare globalmente la realtà; l'epoca delle grandi «Summe» è passato: era una pretesa.
Oggi ci rimane soltanto il *pensiero debole*, frammentario e provvisorio sulla mia esperienza momentanea nel campo della realtà, del pensiero e dell'operare umano. La mia verità e la tua verità, qui e adesso unicamente.
Cioè, la postmodernità viene vista come atteggiamento mentale e vitale di pessimismo e scetticismo ontologico, logico, etico e antropologico. Se il principio di identità e del «tertium exclusum» ha retto nel pensiero occidentale per venticinque secoli, oggi l'essere non è più il fondamento ultimo, e la sua funzione è sostituita dal principio della metamorfosi o identità dei contrari, di stampo hegeliano.

■ Modernità e postmodernità pongono oggi le sfide più serie alla fede cristiana, a diversi livelli.
A livello profondo, c'è la perdita delle radici ontologiche dei valori: un'antropologia senza radice ontologica, che valori etici può alimentare? Tutt'al più può offrire appoggi in consensi e abitudini sociali, in qualcosa quindi che cambia ed è relativo. Il riduzionismo antropologico avrà come conseguenza di vedere l'uomo collocato solo nell'orizzonte dell'immanenza, senza apertura alla trascendenza.
Di qui la rottura tra fede — affermazione suprema della trascendenza — e cultura, come pura prassi e fenomenologia di una società (SD, nn. 252-253). E una serie di rotture che sono conseguenza di modernità e postmodernità. La rottura tra i valori del popolo credente, ispirati ai principi cristiani, e le strutture sociali generatrici di ingiustizie. La rottura tra valori di questo stesso popolo; i valori di molti uomini di cultura, ispirati al positivismo, all'agnosticismo, al laicismo. La rottura tra la Chiesa e il mondo dell'arte, del pensiero filosofico, antropologico e sociale, dell'università, dei mezzi di comunicazione.

■ *«È in atto una crisi culturale di proporzioni insospettate»*: così l'ha definita Giovanni Paolo II, che invita una mobilitazione generale e urgente della Chiesa e a un adattamento creativo della sua pastorale.
È stata una delle costanti di Santo Domingo «la novità dell'evangelizzazione in metodi, in spirito, in espressioni»; cioè una nuova programmazione della pastorale. E quando tutti ci saremmo aspettati elucubrazioni di tecnica pastorale inedita, ecco di nuovo il commovente e tenace impegno dei pastori nell'affermare la CONFESSIONE DI FEDE IN GESÙ CRISTO come paradigma di ogni atteggiamento personale e sociale, come risposta ai problemi più profondi che affliggono la cultura moderna: il male o il peccato, la morte, la mancanza di amore, la mancanza di senso, il secolarismo e l'edonismo (SD, n. 254).
Vengono pure offerti suggerimenti realistici affinché la fede cristiana riannodi il suo dialogo con la cultura. Anzitutto, conoscere bene la cultura moderna e discernere alla luce del Vangelo valori e antivalori, per una sua adeguata inculturazione. Inoltre, intensificare il dialogo tra fede e scienza, fede ed espressioni culturali (come arte, letteratura, pensiero, comunicazione sociale, istituzioni, ecc.); si pensi soltanto quanto feconda potrebbe essere la presenza della fede cristiana nelle legislazioni di ogni paese, nella università, nei mezzi di comunicazione sociale, ecc. (*ibid.*).

Altro suggerimento interessante è quello di tradurre il messaggio evangelico in segni, espressioni e linguaggio adeguati, soprattutto nella liturgia, affinché giunga al cuore delle culture (*ibid.*).
Infine si raccomanda di formare i laici cristiani, aiutarli a prendere coscienza del loro compito, meglio, della loro missione nell'ambito culturale delle realtà temporali, attuando le virtualità profetiche, sacerdotali e regali della loro condizione di battezzati. A loro tocca il compito di consacrare il mondo e di «ungere» le culture con l'olio dello Spirito e del Vangelo (*ibid.*).

2.3.4. LA CULTURA URBANA

■ La CULTURA URBANA è un fenomeno crescente e una sfida formidabile per la Chiesa Cattolica. L'AL in un quarto di secolo è passata dalla condizione di società agraria a quella di società urbano-industriale. Lo spazio di tempo è stato così breve e l'accelerazione dei cambiamenti così sostenuta, che la Chiesa non ha avuto tempo, non diciamo di creare nuove forme di presenza e azione pastorale urbana, ma neppure di adattare gli elementi indispensabili. «La città postindustriale non rappresenta solo una variante del tradizionale habitat umano, ma costituisce di fatto il passaggio dalla cultura rurale alla cultura urbana, sede e motore della nuova civiltà universale».[17]

■ Ecco l'importanza e la gravità del fatto: il passaggio da una cultura rurale a una cultura urbana. Lo stiamo vedendo ogni giorno in metropoli come México, Caracas, Bogotá. São Paulo, a Buenos Aires: la gente che emigra dalla campagna alla città, nel bagaglio della propria cultura porta le sue tradizioni familiari, religiose, la sua concezione del mondo e della vita, il suo modo di relazionarsi con la natura, con gli altri e con Dio. Giungendo alla città, si sente disorientata, sradicata, fuori dal suo clima e contesto culturale. Per inerzia, per mancanza di un clima adeguato, va emarginando le sue tradizioni familiari e religiose; e per necessità di sopravvivenza si va adattando al ritmo e ai «valori» nuovi della città. Il risultato di questa gigantesca trasformazione in atto è lo sradicamento culturale, l'abbandono dei suoi valori religiosi e morali, l'indifferentismo pratico e il secolarismo.

a) Campagna e città a confronto

■ UOMO E NATURA: l'uomo della *campagna* vive immerso nel «miracolo» del ciclo annuale. La terra, il cielo, con i suoi ritmi e stagioni, con le sue leggi e il suo mistero, è un gradino per accedere al contatto con Dio Creatore, Provvidente e Padre; è campo di lavoro, è fonte di vita e di gioia, è tempo di preghiera.
Nella *città*, il suo contatto con la natura si riduce alla produzione e all'uso dei beni di consumo; e, più che con la natura primordiale, è un rapporto con la natura trasformata dalla tecnica, con la casa, l'automobile e l'asfalto.

■ L'UOMO E I SUOI SIMILI: l'uomo della *campagna* si mette in relazione con i suoi simili in modo genuino, primordiale e stabile, per convivere, per amare, per soffrire, per lavorare, con un naturale senso di autenticità e lealtà; in un ambito personale e personalizzato, nel quale tutti si conoscono e «hanno un volto e un nome proprio», in comunione di progetti, gioie e sofferenze.
Nella *città* le relazioni sono per lo più anonime e spersonalizzate, la gente si pigia sui sedili, nelle stazioni della metropolitana e nei trasporti pubblici; ma ciascuno cammina avvolto nella crisalide della sua solitudine.

■ UOMO E DIO: l'uomo della *campagna* si mette in relazione con Dio in modo naturale, spontaneo, sia attraverso la natura, da cui dipende vitalmente e che vede come opera di Dio creatore, provvidente e Padre, sia durante l'anno solare con cui si intreccia, come edera al tronco dell'olivo, il ciclo liturgico (con le sue feste del Signore, della Vergine e dei santi), sia per mezzo dei cicli della vita umana (quando nasce un figlio, quando si sposa, quando si ammala e muore). La Chiesa, per la gente della

[17] *Documento di Puebla*, n. 429.

campagna, forma parte del suo ambiente familiare, del suo universo culturale.
Nella *città*, la relazione con Dio entra in crisi, perché manca la mediazione della natura e spesso mancano anche chiese vicine al luogo dove si vive, e la modernità tende a chiudere l'uomo nell'immanenza del mondo, autosufficiente per la tecnica e la scienza, autonomo nelle sue regole e norme di comportamento, geloso della sua libertà e dei suoi diritti.

b) Un uomo nuovo?

■ Nella città l'uomo rurale si trasforma in uomo urbano: ha fiducia più della scienza e nella tecnica che nella Provvidenza divina; è più sotto l'influsso dei media che dei consigli familiari e della dottrina della Chiesa; si rivolge di più verso il nuovo che verso la tradizione; tende a essere consumista più che sobrio; vive anonimo più che personalmente conosciuto e avvicinato dagli altri.

■ Ecco alcune sfide pastorali gigantesche. I vescovi latinoamericani ne hanno preso coscienza esplicita e si sforzano di scuotere l'inerzia, per rinnovare metodi, per cercare creativamente risposte nuove a situazioni totalmente inedite ancora venticinque anni fa. È ciò che chiede Giovanni Paolo II, quando parla di una NE: novità che riguarda i metodi, lo zelo e ardore, le espressioni e i linguaggi.
Il solo capitolo della pastorale urbana sarebbe bastato per giustificare l'Assemblea di Santo Domingo, perché il sorgere delle megalopoli è forse il fenomeno più influente e determinante per l'orientamento culturale e sociale del popolo latinoamericano di fine secolo, alle porte del nuovo millennio.

■ Le linee pastorali con cui si conclude questo andare a capo nella storia sono indovinate, ma affrettate, come lanciate a volo, forse per la premura di concludere l'Assemblea. Sono suggerimenti sciolti, in maggioranza pertinenti, ma non elaborati in sintesi organica.
Perciò nell'ultimo paragrafo si raccomanda di organizzare corsi e incontri regionali e continentali per studiare il tema dell'evangelizzazione delle metropoli o pastorale urbana. È il compito che viene assegnato ai nostri pastori.

2.3.5. AZIONE EDUCATIVA E COMUNICAZIONE SOCIALE

Il capitolo sulla cultura cristiana comprende anche altre due sezioni: riguardano l'azione educativa della Chiesa e la comunicazione sociale e cultura. Ci sembra giusto includere questi due temi nell'ambito della cultura cristiana. È segno di una progressiva presa di coscienza della densità pastorale del tema della cultura.
Dell'educazione si parla altrove. Diciamo perciò due parole sui mezzi della comunicazione sociale.

■ I MEZZI DI COMUNICAZIONE SOCIALE sono molto importanti per la cultura: sono strumenti di creazione per la cultura, della sua trasmissione e di educazione della gente. Disgraziatamente, la loro funzione può anche essere — e in buona parte lo è — distruttrice della cultura dei gruppi umani e dei popoli.
D'altra parte, il mistero cristiano è, alla radice, comunicazione: intratrinitaria, prima; quindi dialogo di Dio con l'uomo, per mezzo della sua Parola e della sua Immagine incarnata in Gesù di Nazaret. L'evangelizzazione è comunicazione della Buona Notizia di Gesù Cristo.
Di qui il vincolo così stretto tra evangelizzazione e mezzi di comunicazione sociale. Disgraziatamente gli evangelizzatori non hanno sempre saputo valorizzare l'importanza dei media, la forza del linguaggio audiovisivo, dell'immagine stampata o elettronica; la valorizzano teoricamente, ma non si vede ancora nella pratica una presenza cristiana e un'incidenza vigorosa nei media.
Eppure i mezzi di comunicazione sociale, che lo sappiamo o no, che lo vogliamo o no, agiscono come fattori determinanti di cultura del popolo cattolico dell'AL. I pastori e i laici sapranno svolgere un'azione efficace nei media in modo realistico e professionale? Paolo VI diceva: «Al contrario della luce naturale, la luce del Vangelo non si propaga da se stessa; ha bisogno di messaggeri per la sua diffusione». E Giovanni Paolo II, con le parole di Paolo VI,

ribatte: «La Chiesa si sentirebbe colpevole davanti a Dio se non impiegasse questi potenti mezzi, che l'intelligenza umana perfeziona sempre di più» (DI, n. 23; cf EN, n. 45).

■ Come si vede, il modo di trattare il tema in questo terzo capitolo della seconda parte è frammentario, e rivela il metodo e la fretta con cui fu elaborato. Siamo di fronte a intuizioni urgenti; ma è già un passo avanti rispetto a Medellín e Puebla: si affrontano temi nuovi, si ha una visione più ampia e attuale del vasto campo della pastorale della cultura, si percepisce la sua urgenza e si segnalano di passaggio alcune linee di attuazione. In questo, come in altri capitoli del Documento Conclusivo di Santo Domingo, possiamo parlare di seminagione al volo. Chi ha volontà di agire, vi troverà abbondante semente; deve coltivarla se vuole che cresca e dia frutto. C'è una strada per chi vuole percorrerla.

Sviluppare e tradurre in pratica una pastorale e un'azione intelligente nella NE, affinché la cultura del popolo latinoamericano ritorni ad essere una vivace e feconda CULTURA CRISTIANA per il terzo millennio, è opera delle conferenze episcopali, dei consigli diocesani della cultura, dei teologi e dei pensatori cristiani.

CONCLUSIONE

Nell'AL la Chiesa ha una gigantesca sfida da affrontare nel campo della NE della cultura. Il suo lavoro pastorale dovrà situarsi, secondo il nostro parere, a tre livelli:

1) attenzione alle culture indigene, afroamericane e meticce;

2) attenzione alla cultura postmoderna e urbana;

3) non perdere di vista l'ideale dell'uomo che si vuole educare.

Infatti, al centro della sua pastorale dev'esserci sempre la persona umana concreta, l'uomo come cammino della Chiesa. Ma non l'uomo generico, bensì l'uomo latinoamericano singolo, chiamato da Cristo Redentore alla salvezza, nelle sue coordinate di storia, tempo e luogo. Che tipo di uomo vuole formare? Un uomo che sviluppi la parte migliore del suo patrimonio culturale, americano, europeo o, rispettivamente, africano e cristiano. Il latinoamericano è un uomo che si nutre di una radice indigena, americana o africana, di una radice europea e di una radice cristiana. Di qui il dovere della Chiesa di conoscere le culture indigene attuali e del passato, le culture iberiche e il nuovo tipo di uomo e di popolo che nacque dalla loro fusione durante il periodo coloniale.

È un uomo che vive nell'ultimo decennio del secolo XX e ormai si affaccia al terzo millennio; immerso in una società urbana che sta passando da una cultura moderna, ancora cristiana, a un'altra postmoderna che corre il rischio di diventare una cultura postcristiana.

La Chiesa Cattolica ha di fronte a sé una sfida formidabile, paragonabile soltanto a quella che le si presentò nel 1492, quando giunse in America, continente pagano, con molti popoli e culture diverse e si disponeva ad annunciarvi per la prima volta il Vangelo di Gesù Cristo.

(*Fine*)

Editrice Elle Di Ci

I DOCUMENTI DI SANTO DOMINGO

Vangelo e cultura della vita
A cura di Antonio Palmese
e Piersandro Vanzan, pp. 376, L. 32.000

Il volume offre il Documento finale della *Quarta Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano,* tenutosi a Santo Domingo (12-28 ottobre 1992). Una solida *«Introduzione»* storico-teologica dei curatori aiuta a comprendere l'evento «Santo Domingo». Dopo il *«Discorso inaugurale»* di Giovanni Paolo II viene esposto il *«Documento finale»* in tutta la sua ampiezza. Segue l'ampio *«Documento di lavoro»* che fu alla base della discussione, e permette allo studioso interessanti raffronti.

L'opera si presenta come testo-base, unica versione completa in lingua italiana. La diffusione e l'approfondimento dei «Documenti» servirà innanzitutto per una maggior comprensione della nuova evangelizzazione; e sarà efficace per un sempre migliore incontro delle Chiese del Vecchio Mondo con quelle del Nuovo Mondo.

Il video «religioso» e la catechesi

Riflessioni e orientamenti operativi

LEANDRO CASTELLANI

comunicazione, mass media, catechesi/5

1. «VIDEO» PER QUALE CATECHESI?

Come posso utilizzare le «videocassette» a fini catechetici?

■ Dovrei innanzi tutto precisare cosa intendo per *catechesi*. Potremmo definirla «un itinerario di fede (...) per la maturazione personale e la responsabile testimonianza della vita cristiana», «la proposta di un progetto di vita incentrato sulla persona e sul messaggio di Gesù Cristo (...) che indica la comunità cristiana come il luogo privilegiato per l'esperienza di questa nuova esistenza».[1]
Riferendoci ai manuali catechistici e ai testi scolastici di Religione più aggiornati non si può non notare come tali volumi abbiano preso nettamente le distanze da quelle opere, ormai desuete, che consistevano in un'organica e monolitica esposizione delle «verità della fede».
Il metodo seguito dai nuovi itinerari è spesso «quello dello *studio oggettivo del fatto religioso e cristiano*, attraverso *documenti* messi in relazione con i *problemi* che la vita ci pone. Esso è condotto, per quanto è possibile, con la *metodologia della ricerca individuale e di gruppo*, comune ad altre discipline, anche se attuata con modalità caratteristiche a ciascuna di esse».[2]

■ Dunque l'opzione di avvalersi di una molteplicità di materiali di indole molto diversa fra loro: pagine di narrativa, brani saggistici, esperienze di vita sintetizzate in un articolo di giornale, escussione di statistiche, documenti fotografici, pittorici, iconografici, ecc.
Si tratta ogni volta di giungere, attraverso la rivelazione esperienziale di un problema, a un momento di sintesi nel quale possa prendere vita e concretezza il «messaggio»; un cammino suggestivo che riserva alla «guida» un compito delicato ma sostanziale, pena il disperdersi in una congerie di stimoli e materiali che potrebbe risultare addirittura fuorviante.

2. LIVELLI DI UTILIZZAZIONE DEI «VIDEO»

Come si cala, in questo contesto, l'utilizzazione del materiale cinematografico reso disponibile dalle «videocassette»?
A vari livelli che cercheremo di indicare sommariamente.

[1] CARD. CAMILLO RUINI, Presentazione in *Io ho scelto voi*. Il Catechismo dei giovani/1, CEI, Libr. Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1993, pp. 4-5.
[2] *Religione e Vangelo oggi in Italia*. Testo per l'insegnamento religioso nella scuola media, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1987, p. 4.

2.1. PORRE PROBLEMI PER IL DIBATTITO

■ Anzitutto per *porre dei problemi*, per fornire degli «input» al dibattito e allo scambio di esperienze personali. Viviamo inseriti in una realtà multimediale, nella quale appunto i mass-media contribuiscono in maniera rilevante alla proposta di «modelli di vita» non solo a enucleare i problemi ma anche a fornire il modo d'interpretarli, cioè le opinioni, a indicare o sottendere una scala di valori. Già a questo primo livello è evidente come la visione di certe sequenze di film e di certe parti di programmi tv possa essere altrettanto eloquente della lettura di un articolo, dell'esame di una statistica o di una serie di interviste sul campo.
La rilevazione problematica di alcune «realtà», l'individuazione di alcuni modelli di comportamento che ci vengono quotidianamente proposti può scaturire dalla presentazione di alcuni brani filmati e dalla successiva discussione: come viene vissuta e presentata dai mass-media la problematica giovanile, la famiglia, l'amicizia, l'incontro, la scala dei valori sociali? Quella scala di valori di cui cinema e tv si fanno contemporaneamente specchio e proposta.

■ Occorre, a questo proposito, ricordare che «l'immagine (...) di natura sua ha forza di *evidenza* e di *immediatezza*, una forza di suggestione indiscutibile. Con il suo semplice offrirsi, l'immagine ha una forza di persuasione che, se dovesse essere tradotta in linguaggio verbale, richiederebbe un lungo giro di parole. La pura visione di un breve montaggio fotografico su un determinato episodio di cronaca, ad esempio, definisce tempo e luogo dell'azione, l'atteggiamento dei diversi protagonisti, stabilisce il loro diverso comportamento, il loro rapporto, l'evoluzione che si compie da un momento all'altro, e con quale risultato, ecc.».[3]

2.2. STIMOLARE RIFLESSIONI O FAR VIVERE ESPERIENZE

C'è un *secondo livello*. Si tratta di *stimolare* una serie di utili riflessioni e *far vivere* alcune esperienze in relazione al «cammino di fede».

■ Spieghiamoci con un esempio. Se è vero che ogni film è anche uno specchio del panorama culturale in cui si colloca, un film a soggetto religioso è anche un «documento di religiosità», cioè una di quelle espressioni che, nelle diverse fasi storiche della civiltà cristiana, hanno come incarnato il «modo» di leggere e interpretare il messaggio evangelico e di darvi una risposta. In questo senso un film a soggetto religioso occupa lo spazio tenuto in passato dall'arte sacra, intesa come una serie di tentativi, storicamente individuati, di «rappresentare» Gesù, calarlo nella vicenda dell'uomo, farne la risposta agli interrogativi del tempo. Il «Gesù», dipinto da Giotto come protagonista di ineguagliabili cicli di affreschi, non è soltanto l'espressione di un alto talento artistico, ma è anche la «risposta» al messaggio evangelico data dalla «civiltà dei comuni»: Gesù come garanzia di pacificazione e di armonia, all'interno del piccolo universo delle città, profondamente calato in quel contesto culturale.
Il «film religioso» occupa oggi tale spazio, anche se lo fa in modo più variegato, perché non può fondarsi su un patrimonio culturale comune, così strutturato e univoco come quello medioevale, ma riflette un orizzonte ideologico tormentato e lacerato, segnato da effimere certezze.

■ Dunque proviamo a proporre il medesimo episodio tratto da quattro o cinque «vite di Cristo» raccontate dal cinema: il *«discorso delle Beatitudini»*, ad esempio, pagina fondamentale della «rivoluzione dell'amore».
Che tipo di lettura, cioè di rappresentazione, ne hanno dato i diversi autori?
Talora la scena è composta, scandita come una grande liturgia, con la folla che ascolta estatica le parole del Maestro (Stevens); oppure ci presenta un Gesù agitato e inquieto, seguito dai discepoli che si fanno drappello serrato per non perdere la sua Parola (Pasolini); o ancora un Gesù che cerca come in se stesso, problematicamente e drammaticamente, le rivoluzionarie verità con cui sfidare la gente che non lo ascolta,

[3] GOTTARDO BLASICH, *Gli audiovisivi nella proposta del messaggio cristiano*, in «Catechesi», 1976, n. 17, p. 61.

non lo comprende, quasi lo deride (Scorsese); e potremmo continuare.
E ora confrontiamo queste «letture»: ognuna di esse reca un piccolo contributo alla verità, ci aiuta a scoprirne un aspetto, ad approfondire il significato di quella pagina (l'adesione più o meno totale o sofferta alle parole del Maestro, la Rivelazione, i pochi o i molti che lo seguono, le opposizioni, il riconoscimento o il misconoscimento della portata rivoluzionaria della Parola, lo «scandalo», e così via).
Riscontriamo queste interpretazioni parziali con la lettura della pagina evangelica, approfondendola alla luce dell'esegesi cristiana, sino a trarne le nostre personali conseguenze.
Un modesto, ipotetico esempio di come una ricognizione audiovisiva, condotta grazie all'ausilio della «videocassetta», possa aiutarci nel tragitto formativo che ci siamo proposti di seguire.

■ Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi, ognuno valido e praticabile nella misura in cui rientri in un nostro definito e concreto progetto catechistico. La passione di Gesù, la prima comunità cristiana, momenti particolari nella vita e nella storia della Chiesa e del cristianesimo. E poi i «santi», modelli di vita, «Vangelo illustrato».

2.3. COGLIERE L'IMPATTO TRA CRISTIANESIMO E CULTURA

Un *terzo livello*. Come si cala nel mondo, nella storia, nelle diverse culture questo «nuovo» progetto di vita che chiamiamo cristianesimo?

■ Potremmo verificarlo nei documenti di duemila anni di civiltà cristiana, ma è più agevole e stimolante verificarlo nel presente.
C'è un ampio materiale audiovisivo, a cominciare da quello a carattere missionario, che ci offre la possibilità di constatare come gli stessi sacramenti, la liturgia, la vita cristiana nel quotidiano, specie dopo l'impulso del «vento conciliare», s'incarnino prodigiosamente nelle diverse culture del pianeta.
Come il cristianesimo e il suo messaggio si facciano «storia», risposta alle diverse realtà, e in questo ritrovino l'unità e la metastoricità del loro fondamento.
Credo che far incontrare i giovani, grazie all'ausilio audiovisivo, con espressioni della vita cristiana colte in diversi paesi e contesti culturali (come ho tentato di fare nelle mie videocassette de «Il vento del Concilio»), possa aiutarli a cogliere la sostanza di quel «progetto di vita incentrato sulla persona e sul messaggio di Cristo» che le varie espressioni non diluiscono ma anzi evidenziano e focalizzano; e possa in particolare aiutare noi europei, adusi ad «accettare» talora pigramente certe «forme», anche se facciamo fatica a ritrovarci in esse, a diventare «uomini nuovi», consapevoli di costruire il nostro progetto di vita.

■ Ma la «provocazione» della proposta audiovisiva non si esaurisce in questo. Come la Chiesa e il cristiano affrontano i grandi temi di oggi? La povertà e la giustizia, la cultura della pace, il dialogo fra le fedi religiose e l'ecumenismo, la difesa della vita e della famiglia?
Quante esperienze di base, di volontariato, di solidarietà giovanile potremmo conoscere, da cui trarre nuovi stimoli di riflessione e di azione! I movimenti, forme diverse di religiosità in risposta alle diverse esigenze della fede e della carità. I testimoni del nostro tempo, «vangeli viventi» nel mondo di oggi. Il «modo» o i «modi» di vivere la Chiesa e il messaggio di Cristo.
C'è tutta una ricchezza di espressioni di cui il «video» può darci conto, anche se, in questo settore, il catechista è costretto, a tutt'oggi, a muoversi con una tecnica da rabdomante, con indicazioni scarse e confuse, per orientarsi nel mare già un po' agitato dell'offerta, dove comincia ad abbondare il materiale di un certo genere e scarseggia il materiale di altro tipo, con la necessità di ricorrere talora alla programmazione televisiva per trascrivere brani di programmi utilizzabili, magari spezzoni di telegiornali.
In altre parole si tratta di programmare, inventare e realizzare le «nostre» antologie video, secondo un preciso progetto e con criteri altrettanto individuati. Ma siamo già sul piano del fattibile.

3. POSSIBILITÀ E CONDIZIONI DI UTILIZZAZIONE DEI «VIDEO»

■ In definitiva — riassumendo — il video può essere utilizzato:

- per fornire *input problematici* e motivi di dibattito;
- per proporre *dati fenomenologici* sulla realtà che ci circonda e sul *sistema di valori* sottesi ai messaggi dei mass media;
- per fornire *risposte circostanziate* a domande o richieste d'informazione (da quelle sulla Palestina al tempo di Gesù a quelle su determinate realtà storiche o sociali).

■ Ma tutte queste e altre possibili utilizzazioni sono valide e opportune soltanto a certe *condizioni*.

- Anzitutto se l'impiego della «videocassetta» non risolve, sino ad annullarlo, il rapporto catechista-allievo ma costituisce soltanto un «momento», uno stimolo al dibattito e all'approfondimento. È chiaro che ci sembra consigliabile, in questa linea, un uso non massiccio e indiscriminato di film e materiale video ma una loro utilizzazione per «spezzoni», tali da rientrare in un progetto.
- In secondo luogo — conseguentemente — se si valorizza l'apporto specifico del linguaggio audiovisivo, che propone un'esperienza a un tempo emozionale e intellettuale, e quindi deve essere in grado di suscitare interessi e di non spegnerli.

Una sorta di indissolubile reciprocità fra il *cosa* si dice e il *come* lo si dice, fra contenuto oggettivo e tonalità espressiva della comunicazione è caratteristica precipua del linguaggio audiovisivo. La tonalità emozionale con cui la comunicazione viene proposta e recepita rappresenta spesso un secondo e talora più efficace messaggio.

Dunque l'utilizzazione di un «brano» audiovisivo si caratterizza rispetto alla lettura di una pagina «scritta» proprio per questa sua particolare «dinamica cognitiva»: «L'audiovisivo si rivela un linguaggio che mette in funzione la totalità dell'uomo, tanto le sue istanze affettive che le intellettuali. Occorre dunque conoscere il processo cognitivo inerente alla cultura audiovisuale, un processo che va dall'esperienza all'analitico, dall'emozionale al reale... La presenza del linguaggio audiovisivo nella catechesi implica questa stessa dinamica conoscitiva...».[4]

Lo spezzone «audiovisivo» deve valere da *stimolo* e non da *conclusione*, deve suscitare e non spegnere, aprire e non chiudere: «Sono io che catechizzo e non è l'immagine che m'interroga».[5]

■ Va tenuto presente anche un altro fatto: se è vero che il linguaggio audiovisivo è oggi l'autentica «lingua madre» delle nuove generazioni è altrettanto vero che il quotidiano intensivo martellamento d'immagini che si abbatte sul capo dei giovani è tale da rischiare la saturazione.

Il giovane accetterà e utilizzerà appieno le immagini del nostro «sussidio catechistico» solo se esse rientreranno in un progetto, se costituiranno un momento «attivo», di scoperta, e saranno accuratamente scelte e previste in tal senso: un uso oculato, programmato e a dosi non massicce.

Occorre ripetere, a proposito del materiale video, quello che un recentissimo testo di cultura religiosa sottolinea a proposito del materiale iconografico in generale: «L'immagine è presente con una propria autonomia e come voce originale: è una forma di comunicazione che apre a spazi di ricerca più ampi ed è un invito alla riscoperta di valori — *religiosi oltre che culturali* — presenti nella ricchissima tradizione artistica italiana. Ciò è tanto più importante in un tempo in cui i codici iconici — nelle varie espressioni — sono diventati strumento di comunicazione privilegiato».[6]

■ In questa ottica sarebbe altamente auspicabile che venissero forniti al catechista stru-

[4] MAXIMIANO ESCALERA, *La comunicación audiovisual del mensaje cristiano*, in «Actualidad catequética», 1982, n. 106, p. 137.

[5] JEAN DEBRUYNNE e BERNARD FAVREL, *Des yeux pour croire*, in «Catéchèse», 1972, p. 323.

[6] F. LEVER - L. MAURIZIO - Z. TRENTI, *Cultura e religione*. Corso di Religione Cattolica per il biennio delle scuole medie superiori, SEI, Torino 1991, p. V.

menti pratici,[7] indicazioni d'uso, ausili alla progettualità, per aiutarlo e sostenerlo in questo nuovo affascinante campo d'azione.
Ed è compito su cui tutti (organismi diocesani, istituzioni culturali, operatori della comunicazione sociale) siamo chiamati a riflettere.

[7] Un repertorio aggiornato delle videocassette VHS — fiction e non-fiction — in vendita o noleggio, viene pubblicato annualmente dalla Nuova ERI, Edizioni RAI Torino, sotto il titolo *VHS Film Guida*.

«CATECUMENATO ED EVANGELIZZAZIONE»

CORSO PER ANIMATORI E RESPONSABILI PASTORALI

Corvara in Val Badia (Bz) 30 giugno - 9 luglio 1994

■ L'**Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma,** continuando la riconosciuta tradizione dei corsi estivi, organizza per il 1994 un corso su «CATECUMENATO ED EVANGELIZZAZIONE» per animatori e responsabili pastorali. Il corso si terrà nell'incantevole soggiorno alpino di Corvara in Val Badia (Bolzano) da giovedì 30 giugno (sera) a sabato 9 luglio (mattino) del 1994.
Nel contesto dell'*opzione evangelizzatrice* della Chiesa di oggi e in consonanza con il desiderio di ripristino della *funzione catecumenale* espresso dalla Chiesa italiana, il corso vorrebbe offrire elementi di riflessione e operativi per una pratica della pastorale catecumenale nelle Chiese locali.
Il «catecumenato» viene inteso come processo di iniziazione cristiana e di incorporazione alla Chiesa di persone desiderose di ricevere il battesimo, o di persone battezzate che, lontane dalla fede e dalla vita cristiana, sentono il bisogno di una «re-iniziazione».

■ **Il corso intende aiutare i partecipanti a:**
• approfondire l'urgenza e il significato del *catecumenato* nella Chiesa di oggi, in particolare nel contesto del progetto pastorale della Chiesa italiana;
• conoscere e valutare alcune esperienze significative di catecumenato in Europa, oggi;
• potersi impegnare in esperienze e sperimentazioni di pastorale catecumenale nelle chiese locali.

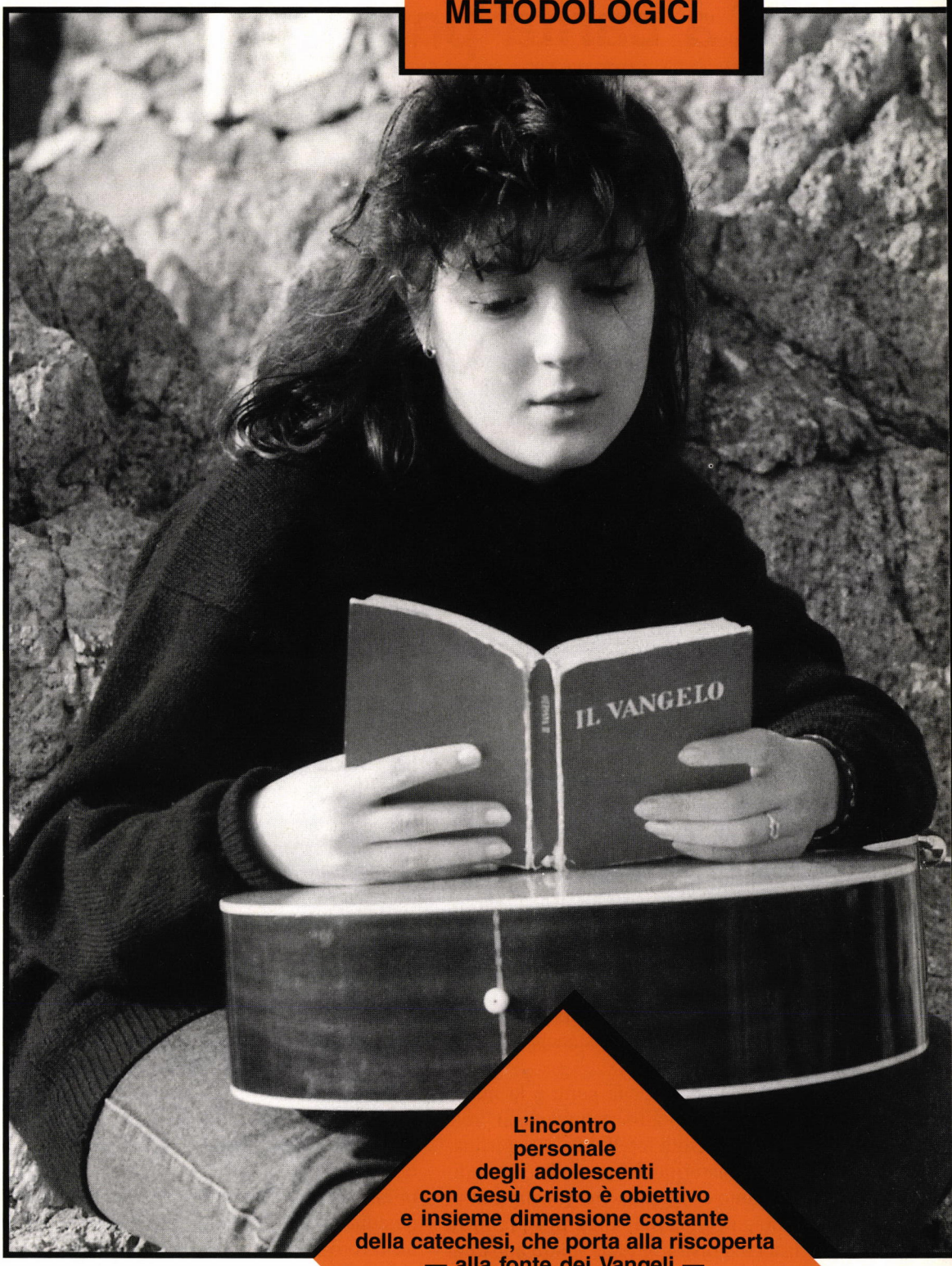
■ **Il corso si rivolge** specialmente agli operatori pastorali delle chiese locali (sacerdoti, religiosi/e, laici/che), magari membri di organismi ecclesiali di pastorale, desiderosi di avviare esperienze di catecumenato nelle loro comunità. È molto conveniente che partecipino al corso persone in qualche modo inviate dalla comunità, e i laici siano affiancati da qualche sacerdote della rispettiva diocesi o parrocchia per una comune sensibilizzazione.

■ Il corso **sviluppa questi Nuclei tematici:**
• La restaurazione del catecumenato nella Chiesa post-conciliare e nell'opzione evangelizzatrice della Chiesa italiana: urgenza, significato, esigenze.
• La domanda catecumenale in Italia, oggi.
• Il catecumenato antico: significato e valore di una esperienza secolare.
• Importanza teologica e pastorale del RICA (Rito di iniziazione cristiana degli adulti).
• Forme e modelli di catecumenato in Europa: alcune esperienze significative: il catecumenato francese; il catecumenato per battezzati in Spagna.
• Per una pastorale catecumenale in Italia: situazione, esigenze, strutture, operatori, rischi, metodologie.

■ **Responsabile del corso è l'Istituto di Catechetica** della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma, con la collaborazione di D. Pino Scabini, di D. Lucio Soravito e di esperti europei in pastorale catecumenale.
Il corso ha il riconoscimento e l'approvazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

■ **Per informazioni:**
Istituto di Catechetica,
Piazza Ateneo Salesiano 1,
00139 Roma
Tel. (06)87.290.651.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



L'incontro personale degli adolescenti con Gesù Cristo è obiettivo e insieme dimensione costante della catechesi, che porta alla riscoperta — alla fonte dei Vangeli — del suo fascino e della sua significatività.

«E voi, chi dite che io sia?» (v. pp. 35-47).

La carità pastorale

Riflessioni sull'identità e il ministero del prete «rileggendo» il «Diario di un curato di campagna» di Bernanos

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

1. Attualità del prete?

1.1. DALLA «NOTIZIA» ALLA PERSONA, AL MINISTERO

■ Oggi il prete fa «notizia». Ma chi ne conosce veramente la vita, le gioie, le preoccupazioni?

L'età media dei sacerdoti in Italia è di anni 58,6: un dato che, già da solo, dice molte cose e svela fatiche e sofferenze.

Nell'ottobre 1992 il vescovo di Novara mons. Renato Corti ha affermato, nella XXXVI Assemblea Generale della CEI, che «non si può dare una risposta generica a problemi precisi» e che urge individuare nuove scelte, pastorali e presbiterali, capaci di garantire un esercizio più «comunitario» del ministero (ad es., le «unità pastorali»), evitando l'attivismo esagerato o una certa «routine» o stanchezza interiore.

La secolarizzazione da una parte e la nuova evangelizzazione dall'altra richiedono al prete una «difficile duttilità intellettuale e spirituale, quella rara maturità che, da un lato, sa individuare il punto essenziale che rimane sotto i molti cambiamenti e, dall'altro, trova la forza di non lasciarsi distrarre dalle molte apparenze che sembrano contraddirlo» (Bruno Maggioni).

La «carità pastorale» richiede al prete di favorire lo «stile relazionale» con le persone, credenti e non, superando impacci e paure, evitando errori e pura funzionalità, coltivando rapporti di fiducia e di comunione. Sempre più il ministero presbiteriale va interpretato e vissuto come luogo di una molteplice relazione interpersonale, nella prospettiva della comunicazione, del coordinamento pastorale e del dinamismo della progettualità: «Nessun sacerdote dovrebbe mai pensare se stesso come piccolo imprenditore privato nel settore religioso».

Certo «là, dove — bussando alla casa del prete — non si trova nessuno che apra, o — telefonando — non si trova nessuno che risponda, il rapporto del sacerdote con la gente si indebolirà, e molte occasioni preziose di incontro andranno perdute. Dare buona soluzione al problema della vita domestica del prete equivale a ''liberare'' il prete per l'evangelizzazione e la formazione del suo popolo» (Renato Corti).

■ Il problema principale oggi per il prete non pare tanto quello dell'«identità» (come nei decenni precedenti), quanto quello dell'«evoluzione interiore di mentalità e di quadro culturale e pastorale complessivo, che gli consenta di essere promotore (e anzi, primo responsabile), all'interno di una comunità, di un'azione educativa e pastorale sensibile e idonea a un lavoro che, in molti casi, prende la forma

di un vero e proprio ''catecumenato'' e, in altri casi, addirittura di un ''annuncio ai Pagani''» (Renato Corti). La carità pastorale nel prete coniuga in profonda unità vita e ministero, incarnando il cammino verso la santità anche in forme nuove di approccio alle persone per annunciare il Regno.

■ Si è recentemente aperto un dibattito sulla presenza massiccia del clero in televisione. Ne hanno parlato, per es., all'inizio del 1993: «Il Corriere della Sera» (12/1), «La Stampa» (13/1), «Avvenire» (14/1), «Il Manifesto» (17/1), «La Gazzetta del Mezzogiorno» (21/1), «Il Giorno» (3/2).
Il fatto sorprende la società moderna autonoma, la quale non avrebbe più dovuto ricorrere a «tutele» ecclesiali.
E invece è iniziata una nuova epoca in cui la dimensione religiosa riveste una grande autorevolezza. Molte persone «in ricerca» guardano alla Chiesa come a un naturale punto di riferimento; non l'accettano acriticamente come fattore di tradizione, ma ne ascoltano con attenzione i testimoni e sono disponibili a stabilire con essa un dialogo senza pregiudizi.
Nel contesto attuale, segnato da una profonda crisi dello Stato, dal bisogno di rimotivare le persone e di rispondere alle nuove sfide che suscitano dubbi e irrequietezza, il prete — sebbene non del tutto compreso — viene invitato e ascoltato come latore di una voce diversa, non così soggettiva e arbitraria come le altre.

■ Le pagine scelte dal *Diario di un curato di campagna* di GEORGES BERNANOS (1888-1948):
• stimolano il sacerdote e l'intera comunità a ripensare seriamente la propria esperienza spirituale, educativa e pastorale
• portano a rileggere ogni evento personale-sociale-ecclesiale alla luce della Parola di Dio;
• provocano ad armonizzare modalità di esercizio del ministero, vita spirituale del presbitero e saggezza pastorale;
• chiedono discernimento cristiano per tradurre concretamente le prospettive pastorali della Chiesa in una proposta e iniziativa distese nel tempo e adatte alle singole circostanze.
Mutano i tempi, le variabili storiche e i quadri di riferimento, ma la «carità pastorale» del prete conserva tutta la sua attualità.
L'umanità e la spiritualità che emergono da queste pagine di Bernanos portano ben oltre le varie fasi che hanno caratterizzato la vita del prete in questo ultimo quarantennio: un certo distacco dalla gente, una fedeltà formale al *Codice di diritto canonico*, l'euforia del rinnovamento conciliare, lo sbilanciamento nell'impegno sociale, il ripiegamento su se stessi come autodifesa in una «cristianità» che vive un trapasso epocale. Il modesto «curato di campagna» si dimostra un vero clinico delle anime, soprattutto della propria, e ne risolve i problemi spirituali con delicata sicurezza.

1.2. UNA SFIDA PER LE FALSE SICUREZZE E PER LA PASTORALE

■ L'attualità del romanzo di Bernanos non sta certamente solo ... nel fatto che parla di un giovane prete che muore di cancro, un male purtroppo tanto familiare a tutti, oggi: una maledetta provocazione all'orgogliosa sicurezza del nostro tempo di fronte al male e alla morte. Ma le confidenze che il «curato di campagna» affida al suo «diario» fotografano bene la società contemporanea.
Si pensi al tema della *«noia»*, una problematica esistenziale di altissima attualità proprio dentro l'assurdo stordimento del baccanale, in cui i mass-media a pieno volume vorrebbero incaricarsi di procurare sollievo e distrazione all'uomo.
Altrettanto dicasi dell'*orgoglio*, che Bernanos considera la vera «tentazione» prometeica delle nostre generazioni, ebbre di progresso e di successo.
Dall'orgoglio alla *disperazione* il passo è breve. Per questo ritorna il tema dell'*inferno*, anche se questo è un termine passato di moda, e di sapore medioevale per le orecchie disincantate dell'uomo «maggiorenne». Quando Sartre scrive che «l'inferno sono gli altri», riprende uno dei drammi del nostro tempo.

■ Il «curato di campagna» condivide il suo tempo fino in fondo, lo soffre nella sua carne

come il Cristo sofferente nel Getsemani, «prigioniero per sempre della Santa agonia».
Nel giovane prete, condannato a morte di cancro, c'è forse il simbolo di un'intera umanità, di un'epoca storica, di uno stile di vita, del nostro destino di post-moderni. Ma c'è anche la proposta di un messaggio che va controcorrente, che non indietreggia di fronte al «dramma dell'umanesimo ateo» (Henri De Lubac).
Per questo il «curato» si interroga sulla qualità della sua catechesi, sull'efficacia della vita pastorale parrocchiale, sul problema del male, sulla radicalità della Parola e della fede, sul posto dei poveri... È un ripensamento a tutto campo, davanti a Dio insieme alla gente, che la Provvidenza chiede a quel prete di pascere, per amor suo.
I battezzati costituiscono la sorte del pastore, il quale non è anzitutto un maestro o un pedagogo ma un padre: ha un cuore, sull'esempio di Cristo.

■ Nel romanzo di Bernanos è molto viva l'attenzione alle persone, considerate non come semplici destinatari delle proprie esperienze pastorali, ma come polo essenziale di condivisione del cammino di maturazione nella fede e nell'amore. Scrive bene il pastoralista Enzo Franchini: «È vero che, senza Gesù, noi non possiamo niente. Ma è anche vero che Gesù, senza di noi, non vuole far niente. Non esistono i sacramenti senza la Chiesa; ''a fortiori'' non esiste apostolato senza la nostra cooperazione. Il mistero della sinergia, per cui Dio ha deciso di servirsi dell'uomo camminando coi suoi passi, è tale mistero che ci impedisce di separare fede e azione, santificazione e missione. Solo se si è capaci di pensarci insieme a quelli che ci sono affidati, anche nei nostri momenti di fede più personalizzati, si riuscirà, all'atto pratico presbiterale, a essere pari al nostro incarico» (*Avere cuore*, EDB, Bologna 1992).

■ La pastorale non è il luogo dell'efficienza (ma dell'efficacia evangelica!); né è il luogo delle enunciazioni teoriche, non sperimentate «sul campo». Ogni prete e operatore pastorale dovrebbero sentirsi una «vanga con l'anima», uno strumento che fa delle scelte dettate dall'amore. La ricerca e la pretesta spasmodica del risultato produce scoraggiamento e demotivazione. Il «curato di campagna» aiuta a semplificare e a snellire, puntando all'essenziale, che è l'incontro con la gente avvicinata col cuore di Dio. La Chiesa stessa è sacramento dell'incontro dell'uomo con Dio, in quanto è il Cristo continuato.
La pastorale non è il frutto dell'ingegneria ecclesiale né la nuova evangelizzazione è una strategia per ovviare alla disaffezione di tanti alla vita cristiana. C'è da ricuperare la contemplazione dell'opera di Dio e il primato della santità, il «mistero» della vita cristiana e il dono dell'essere-Chiesa-insieme. Questo impedisce il rischio opposto: l'isolarsi nel proprio privato, per paura del confronto, e della fatica del pensare-attuare la pastorale. Questa infatti non è per i praticoni e postula l'attività di molti soggetti ecclesiali collegiali, non concorrenziali fra loro ma comunionali.

■ Queste riflessioni nascono da un romanzo di autore cattolico. Ciò conferma l'intervento di Rodolfo Doni al Convegno catechistico nazionale di Roma, nel novembre 1992, in cui lamentava la scarsa attenzione del mondo cattolico al settore culturale della letteratura e dello spettacolo, così come a quello della scienza e della mistica. E aggiungeva: «Non è soltanto il lettore cattolico disabituato a leggere letteratura, ma sono gli stessi storici, filosofi, teologi che giudicano istintivamente inferiore, incapace alla trasmissione del Messaggio, ma narrativa, la poesia, il film, ecc. La cultura dei cattolici non è inferiore ad alcun'altra. Ciò che la fa sembrare inferiore è appunto quell'incapacità a trasmettersi con mezzi e linguaggio adeguato».
Forse, in questo sforzo di ripensamento della pastorale e del ministero presbiterale, non sarebbe male porsi in maggiore ascolto anche dell'apporto degli scrittori cattolici.

1.3. NUOVA ATTENZIONE ECCLESIALE AL PRETE

■ Per varie motivazioni, circa la formazione del presbitero, dal Concilio di Trento in poi la

Chiesa ha privilegiato la dimensione della «struttura» su quella della «persona». L'intento era quello di fare del prete un buon servitore della Chiesa, obbediente alla gerarchia, fedele ai «doveri», esecutore della normativa giuridica e liturgica, dotato di un minimo bagaglio apologetico, sospettoso verso la cultura, difensore della «moralità», inserito in una pastorale ripetitiva. Il Concilio Vaticano II e la riflessione teologica seguente hanno fatto risaltare meglio l'assimilazione del sacerdote a Cristo Buon Pastore e Sposo, nonché il suo servizio alla Chiesa, in forza del sacramento dell'Ordine. Mons. Renato Corto offre un'interessante chiave di lettura del recente documento della CEI: *Ravviva il dono di Dio che è in te*. Egli afferma: «Al centro dell'attenzione non vengono poste semplicemente alcune attività teologico-culturali o pastorali o spirituali da ritenere utili per i sacerdoti; viene invece posta la persona stessa del prete, alla quale quella attività vanno riferite, la sua reale condizione interiore nei giorni feriali, il suo desiderio e impegno di adeguatezza alla responsabilità che gli è stata affidata e alle sfide dentro le quali il ministero stesso lo introduce. Questa impostazione «personalistica» della formazione permanente del sacerdote. E anche quella più rispettosa del dinamismo di grazia che, per il sacramento dell'Ordine, dà origine a un dialogo personale ininterrotto del sacerdote con il Signore Gesù Cristo e gli svela l'esigenza interiore di una riscoperta sempre nuova e di una configurazione progressiva a Lui, Buon Pastore, in un impegnativo ed esaltante itinerario di conversione e di crescita spirituale...» («Avvenire», 3-3-1993).

■ Scrive acutamente don Oreste Benzi, fondatore della «Comunità Papa Giovanni XXIII», diffusa in Italia e all'estero: «Nella pastorale la rovina è la dissacrazione del prete, che può avvenire in due modi. Per secoli si è predicato il sacerdote come uomo separato dal mondo e così abbiamo vissuto nelle nostre canoniche, talora comode, belle, ricche; una casta in mezzo alle altre caste. Oppure, come reazione del dopo Concilio, si è trasformato il prete in un profano che, per stare con la gente, ha creduto necessario camuffare la sua identità e fare ciò che fanno gli altri. Così il prete ha tradito pienamente la sua missione e si è dissacrato. Invece il prete come tale può stare ovunque: nelle discoteche, tra le prostitute, i ladri, gli zingari, gli omosessuali. Nella mia esperienza, ho capito che non ho limiti: ''omnia munda mundis''. Però vado ovunque con la mia veste di prete in modo che mi riconoscano e dicano: ''Toh, un prete''. Sì, un prete vicino a te, che ti ricorda Dio e perciò ti scoccia. Oggi si ritorna a fare del prete un separato, forse per l'effetto ''Lefebvre''. vedendo che i tradizionalisti, con il loro modo di fare, hanno molti seminaristi, si è pensato di copiare. No, i nostri seminaristi devono essere formati senza la separazione dal popolo, ma conservando l'idea messianica, e cioè che la Chiesa è l'unica realtà dove è incontrabile la salvezza del mondo. Inoltre i laici, attivamente coinvolti nella pastorale, non solo non si sottraggono ai sacerdoti, ma esigono la loro presenza come garanzia del cammino. Non è vero che la Chiesa deve essere per forza diretta dall'alto; più responsabilizzi i cristiani, più vogliono il sacerdote in mezzo a loro» (da V. LESSI, *Con questa tonaca lisa*, Ed. Guaraldi, Rimini 1992).

■ Non sembrano più bastare le pratiche di pietà e l'ascetica mutate dalla spiritualità dei religiosi. Nel documento dei vescovi tedeschi, intitolato *Il servizio sacerdotale* (1992), si afferma l'importanza fondamentale del principio della «rappresentatività» nel campo pastorale, proprio in un'epoca in cui si privilegia l'azione produttiva: il sacerdote cioè è trasparenza dell'amore di Dio per tutti. La Chiesa è opera di Cristo, non è il prete a indurre gli uomini alla fede o a creare la parrocchia, a risvegliare cambiamenti spirituali e a stimolare vocazioni. Il primato della fede va salvaguardato sempre e comunque. Un nuovo interesse per la fede cristiana coinvolgerà, nelle condizioni sociali attuali, probabilmente soprattutto i singoli, nel migliore dei casi molti singoli e determinati gruppi. Questa situazione di diaspora, oltre a effetti negativi, può costituire una «chance» positiva. Certo, l'impegno deve essere quello di formare nella comunità cellule viventi e radunare uomini che cercano e chiedono di po-

ter vivere il Vangelo. Questo porta a privilegiare il ruolo di guida spirituale.

■ In un tempo di «evanescenza della fede», alle comunità è chiesto di creare/rafforzare un nucleo comunitario centrale e sentirsi responsabili di tutta la Chiesa in prospettiva missionaria. Il «nuovo» non potrà mai realizzarsi senza una «spiritualità del dire di no», per poter dire un sì più grande e più importante. L'ultima parola infatti non è un futuro che ha una fine: è la vita, la vita in pienezza, in cui tutto l'agire sacerdotale, anche con le sue incompletezze, viene portato a compimento.
Il documento dei vescovi tedeschi termina con una bella immagine, che fotografa la nostra situazione: «Sotto la neve, pane!». Se si sposta la neve da un lato, si vede, sotto, un giovane seme che germoglia. L'inverno e, al tempo stesso, la nuova vita che deve essere scoperta! Morte e vita, croce e risurrezione! Entrambi i poli fanno parte dell'esistenza sacerdotale. Ma il fatto che la vita trionfi sulla morte dà coraggio e forza, gioia e speranza di essere sacerdoti.

■ Con questo spirito, e per favorire l'approfondimento di queste riflessioni, citiamo alcuni passi del *Diario di un curato di campagna* (Mondadori, Milano 1965); il romanzo che termina con le stupende parole: «TUTTO È GRAZIA».

2. Dal «Diario di un curato di campagna»

FEDE

L'espressione «perdere la fede», come se si perde una borsa o un mazzo di chiavi, m'è sempre parsa un po' sciocca. Penso che appartenga a quel vocabolario della pietà borghese e «come si deve», che abbiamo ereditato da quei tristi preti del diciottesimo secolo, così chiacchieroni.
La fede non si perde: essa cessa d'informare la vita, ecco tutto. È per questa ragione che i vecchi direttori spirituali non hanno torto mostrandosi scettici a proposito di certe crisi intellettuali, indubbiamente più rare di quanto si pretenda. Non si può dare il nome di fede a un segno astratto il quale assomiglia alla fede come la costellazione del Cigno somiglia ad un cigno.
Non ho perduto la fede: mi sembra spesso che si sia ritirata, che sussista dove sicuramente io non la cercherei: nella mia carne miserabile, peritura ma battezzata. Non ho perduto la fede, perché Dio s'è degnato di custodirmi dall'impurità (...) La purezza non ci è prescritta come un castigo: è invece una delle condizioni misteriose ma evidenti di quella conoscenza soprannaturale di se stessi in Dio, che si chiama fede. L'impurità non distrugge questa conoscenza, ma ne annulla il bisogno. Non si crede più perché non si desidera più credere. Non desiderate più conoscervi, non vi interessa più questa verità profonda, la vostra, e avete un bel dirvi che i dogmi, i quali ieri ottenevano la vostra adesione, sono sempre presenti al vostro pensiero e che soltanto la ragione li respinge; ciò non conta! Non si possiede veramente che ciò che si desidera. Non potevate amarvi che in Dio, non vi amerete più, né in questo mondo né nell'altro, eternamente (pp. 123-126).

PAROLA DI DIO

Insegnare non è una faccenda piacevole!
La verità, prima libera, dopo consola. La Parola di Dio è un ferro rovente. E tu che l'insegni, tu vorresti afferrarla con le pinze, per paura di bruciarti? Non l'impugneresti a piene mani? Lasciami ridere. Un prete che scende dalla cattedra della verità con la bocca a coso di pollo, un po' riscaldato ma contento, non ha predicato: tutt'al più ha fatto le fusa. Nota che la cosa può capitare a tutti quanti: siamo dei poveri dormenti, è il diavolo, qualche volta, che ci fa svegliare. Gli apostoli dormivan bene, loro, al Getsemani! Ma, infine, bisogna rendersi conto. E tu capisci che anche il tale o il tal altro, che gesticolano e sudano come facchini, non sono sempre più svegli degli altri: affatto. Io pretendo semplicemente, quando il Signore trae da me, per caso, una parola utile alle anime, di sentirla dal male che mi fa. (...) La Parola di Dio! «Restituiscimi la mia Parola», dirà il giudice nell'ultimo gior-

no. Quando si pensa a quello che certuni dovranno cavar fuori, in quel momento, dal loro piccolo bagaglio, non si ha voglia di ridere, oh no! L'abbiamo custodita intatta, noi la Parola? Non l'abbiamo messa sotto il moggio? L'abbiamo data ai poveri come ai ricchi?
... Non si propone la Verità agli uomini, come una polizza d'assicurazione o un depurativo. La vita è la vita; la Verità del buon Dio, è la vita. Noi abbiamo tutta l'aria di portarla, ma è essa che ci porta.
... Quanto è potente la parola d'un uomo di Dio!
... Io non sono l'ambasciatore del Dio dei filosofi, sono il servo di Gesù Cristo. Non c'è pace che in Gesù Cristo (pp. 62, 68, 89, 95, 203).

CHIESA

Un popolo di cristiani non è un popolo di colli torti. La Chiesa ha i nervi solidi, il peccato non le fa paura, al contrario. Lo guarda in faccia, tranquillamente, e persino, secondo l'esempio di Nostro Signore, lo prende a proprio carico, lo assume.
Il contrario d'un popolo cristiano è un popolo triste, un popolo di vecchi. Mi dirai che la definizione non è troppo teologica. D'accordo. Ma ha di che far riflettere le persone che sbadigliano alla Messa della domenica. Certo che sbadigliano! Non vorrai che in una misera mezz'ora per settimana la Chiesa possa insegnare loro la gioia! E anche se conoscessero a memoria il catechismo del Concilio di Trento, probabilmente non sarebbero più allegri.
La Chiesa dispone della gioia, di tutta la parte di gioia riservata a questo triste mondo. Cosa servirebbe fabbricare la vita stessa, se si perdesse il senso della vita? Fabbricate vita finché volete! La cosa andrà ancora bene finché la vostra industria e i vostri capitali vi permetteranno di fare del mondo «una fiera», con meccanismi che girano a velocità vertiginose, nel fracasso dei bronzi e nell'esplosione dei fuochi d'artificio. Ma aspettate, aspettate il primo quarto d'ora di silenzio. Allora, la sentiranno la parola: non quella che hanno rifiutato, che diceva tranquillamente: «Io sono la vita, la Verità, la Vita», ma quella che sale dall'abisso: «Io sono la porta chiusa per sempre, la strada senz'uscita, la menzogna e la perdizione».
... La Chiesa non è una specie di Stato sovrano con le sue leggi, i suoi funzionari, il suo esercito, un monumento, glorioso quanto si voglia, della storia degli uomini, Essa cammina invece attraverso i tempi come una banda di soldati attraverso paesi sconosciuti, dove ogni vettovagliamento normale è impossibile. Vive sui regimi e le società successive come le truppe vivono sull'abitante, giorno per giorno (pp. 31, 32, 98).

PARROCCHIA

La mia parrocchia è una parrocchia come tutte le altre. Si rassomigliano tutte le parrocchie d'oggi. La mia parrocchia è divorata dalla noia, come tante altre. La noia che la divora sotto i nostro occhi e non possiamo farci nulla. Qualche giorno forse saremo vinti dal contagio, scopriremo in noi un simile cancro. Si può vivere molto a lungo con questo in corpo. Una parrocchia è forzatamente sporca. Una cristianità è ancora più sporca. Il torto della mia suora non è stato di voler combattere la sporcizia, ma d'averla voluta annientare, come se fosse possibile. La Chiesa deve essere una buona massaia, solida e ragionevole. Una vera donna di casa sa che una casa non è un reliquiario.
«Ho pregato per la mia povera parrocchia». Una frase questa, che non si può pronunciare senza emozione, senza uno slancio d'amore. E, tuttavia, questa frase richiama in me solo una confusa idea. So che la mia parrocchia esiste realmente, che siamo l'uno dell'altra per l'eternità, che è una cellula vivente della Chiesa imperitura e non una funzione amministrativa. Ma vorrei che il Buon Dio mi aprisse gli occhi e le orecchie, mi permettesse di vedere il suo viso, di sentire la sua voce. È domandare troppo, forse? Il viso della mia parrocchia! Il suo sguardo! Dev'essere uno sguardo dolce, triste, paziente... E questo sguardo sarebbe quello della cristianità, di tutte le parrocchie o addirittura... quello della povera razza umana? Lo sguardo che Dio ha visto dall'alto della croce. «Perdonate loro, perché non sanno quello che fanno».
«Tradizione!» brontolano i vecchi. «Evoluzione!» cantano i giovani. Io credo che l'uomo è l'uomo e che oggi non vale molto di più che ai tempi dei pagani. D'altra parte, la questione non è di sapere che cosa vale, ma chi lo comanda. Il Buon Dio prende la nostra povera società qual è; al contrario di quello che fanno i buffoni che ne fabbricano una sulla carta, poi la riformano a tutta forza, sempre sulla carta, beninteso (pp. 13, 15, 39, 69).

PRETE

«Al primo assaggio, col pretesto che l'esperienza del ministero smentisce il loro piccolo comprendonio, abbandonano tutto. Ma un cristiano non si nutre di marmellata più di quanto se ne nutra un uomo. Un buon Dio non ha scritto che noi fossimo il miele della terra, ma il sale. Ora, il nostro povero mondo rassomiglia al vecchio padre Giobbe, pieno di piaghe e di ulcere, sul suo letame. Il sale, su una pelle a vivo, è una cosa che brucia. Ma le impedisce anche di marcire. Con l'idea di sterminare il diavolo, l'altra vostra mania è di essere amati, amati per voi stessi, s'intende. Un vero prete, non è mai amato, ricordatelo! E vuoi che te lo dica? La Chiesa se ne infischia che voi siete amati, ragazzo mio. Anzitutto, siate rispettati, ubbiditi. La Chiesa ha bisogno di ordine. Fate dell'ordine per tutta la durata del giorno. Fate dell'ordine pensando che il disordine il giorno dopo la vincerà di nuovo, perché è proprio nell'ordine, ahimè, che la notte butti all'aria il vostro lavoro del giorno. La notte appartiene al diavolo».

... Noi paghiamo cara, molto cara, la dignità sovrumana della nostra vocazione. Il ridicolo è sempre così vicino vicino al sublime! Il cattivo è il prete mediocre.

... Mi trovo, io, dove Nostro Signore mi vuole? Domanda che mi faccio venti volte al giorno. Poiché il padrone che serviamo non giudica solo la nostra vita, ma la condivide, l'assume per sé. Faticheremmo assai meno a dover contentare un Dio geometra o moralista (pp. 24, 81, 82, 90).

CATECHISMO

Mi ripromettevo un po' di consolazione nell'insegnamento elementare del catechismo, dalla preparazione alla Santa Comunione privata, secondo il voto del Santo Papa Pio X: «Lasciate che i fanciulli vengano a me»... Sognavo di dire loro tutto quello che debbo tenere per me, tutto ciò che non mi è possibile esprimere dal pulpito. Ero fiero di dover parlar loro di tutt'altro che di problemi, di frazioni, del diritto canonico, o anche di quegli abominevoli insegnamenti di cose, i quali non sono in effetto che insegnamenti di cose, e niente più. L'uomo, alla scuola delle cose! E poi mi liberavo da quella specie di timore quasi morboso che provava ogni giovane prete quando gli vengono alle labbra certe parole, certe immagini d'una scherzosità e d'un senso equivoci. Rompendo il nostro slancio, quel timore ci forza ad attenerci alle austere lezioni dottrinali, in un vocabolario così frusto ma così sicuro da non urtare nessuno e che almeno ha il merito di scoraggiare i commenti ironici a forza d'essere vago e noioso. A starci a sentire, troppo sovente si potrebbe credere che noi predichiamo il Dio degli spiritualisti, l'Essere supremo, non so bene che cosa: nulla, in ogni caso, di somigliante a quel Signore che abbiamo imparato a conoscere come un meraviglioso amico vivente, che soffre delle nostre pene, che si commuove alle nostre gioie, parteciperà alla nostra agonia, ci riceverà nelle sue braccia, sul suo cuore.

Ho subito sentito la resistenza dei ragazzi e ho taciuto.

... Mi domando se preparavo le mie lezioni di cattolicesimo con sufficiente cura. Avevo sperato veramente troppo da quello che, tutto sommato, non è altro che un obbligo del mio ministero: e dei più ingrati, dei più aspri. Che cosa sono io, per chiedere consolazioni a questi piccoli esseri? Avevo sognato di parlar loro a cuore aperto, di spartire con loro le mie pene, le mie gioie, pur senza rischiare di ferirli; di far scorrere la mia vita in quest'insegnamento, come la travaso nella preghiera... tutto ciò non è che un egoismo. Ormai, dunque, m'imporrò di concedere molto meno all'ispirazione (pp. 37, 103).

ILLUSIONI

... Le bambine mi avevano dato qualche speranza, soprattutto Serafita Dumouchel... È la migliore allieva del catechismo, allegra, pulitina, lo sguardo un po' ardito benché puro. A poco a poco avevo preso l'abitudine di distinguerla tra le sue compagne meno attente, l'interrogavo spesso, avevo un po' l'aria di parlare per lei. La settimana scorsa, mentre le davo il suo premio settimanale in sacrestia — una bella immagine — ho posato senza pensarvi le mani sulle sue spalle e le ho detto: «Hai fretta di ricevere il Buon Gesù? Il tempo ti sembra lungo?». «No, — mi ha risposto — perché? Succederà quando succederà». Ero interdetto, ma non troppo scandalizzato, d'altronde; perché conosco la malizia dei bambini. Ho continuato: «M'hai ben capito, però? Ascoltavi così bene!». Allora il suo visetto s'è irrigidito e ha risposto, fissandomi: «È perché avete dei bellissimi oc-

chi». Mio Dio, i bambini sono i bambini, ma perché l'ostilità di queste piccole? Che cosa ho fatto loro? I monaci soffrono per le anime, noi soffriamo per loro causa.
... È duro essere soli, più duro ancora dividere la propria solitudine con degli indifferenti o degli ingrati.
Quanto poco sappiamo di ciò che è realmente una vita umana! La nostra. Giudicarci su quello che chiamiamo i nostri atti è vano, forse, quanto giudicarci sui nostri sogni. Iddio sceglie secondo la sua giustizia, in questo mucchio di cose oscure; e quella che eleva verso il Padre nel gesto dell'ostensione, brilla di colpo, splende come un sole (pp. 38, 93).

PREGHIERA

Della preghiera, generalmente, ci facciamo un'idea così assurda! Come osano parlarne con tanta leggerezza coloro che non la conoscono, o la conoscono poco? Un trappista, un certosino, lavorerà anni ed anni per diventare uomo di preghiera; e il primo venuto pretenderà giudicare lo sforzo di tutta una vita! Se la preghiera fosse realmente ciò che molti pensano, una specie di chiacchierio, il dialogo di un maniaco con la propria ombra, o meno ancora: una vana e superstiziosa supplica per ottenere i semi di questo mondo, sarebbe mai credibile che migliaia d'esseri vi trovino sino al loro ultimo giorno, non dico nemmeno tanta dolcezza — diffidiamo delle consolazioni sensibili — ma un'austera, forte e plenaria gioia? Oh! Senza dubbio, i dotti parlano di suggestione. Il fatto è che non hanno certamente mai visto nessuno di quei vecchi monaci così meditativi e saggi dal giudizio inflessibile, e che tuttavia irraggiano comprensione e compassione, e che hanno una umanità tanto tenera. Per qual miracolo, codesti mezzi folli, prigionieri d'un sogno, dormienti risvegliati, sembrano ingrandire ogni giorno di più il loro intendimento delle altrui miserie? Strano sogno, singolare oppio il quale, lungi dal ripiegar l'individuo su se stesso, dall'isolarlo dai suoi simili, lo rende solidale con tutti, nello spirito dell'universale carità.
... Il desiderio della preghiera è già una preghiera. Quale uomo di preghiera ha mai confessato che la preghiera l'abbia deluso? Alla preghiera non si chiede l'oblio, ma la forza (pp. 106, 107, 108, 247).

POVERI

«Ci saranno sempre dei poveri tra voi», dice il Signore, «Ma io non sarò sempre con voi». Il che significa: io amo la povertà d'un amore profondo, riflessivo, lucido — da uguale a uguale —, come una sposa dal fianco fecondo e fedele. Ho voluto che sia umile e fiera, non servile. Non rifiuta il bicchiere d'acqua, purché sia offerto il mio nome; ed è in nome mio che lo riceve. La povertà grava molto sulle bilance del mio Padre Celeste, e tutti i vostri tesori di fumo non ne equilibreranno i piattelli. Ci saranno sempre dei poveri, tra voi, per questa ragione: che vi saranno sempre dei ricchi, cioè degli uomini avidi e duri, i quali cercano meno il possesso che la potenza. Di questi uomini ve n'è tra i poveri come tra i ricchi.
Ricchi e poveri, guardatevi piuttosto nella povertà come in uno specchio; poiché essa è l'immagine della vostra fondamentale delusione; essa conserva quaggiù il posto del paradiso perduto, è il vuoto dei vostri cuori, delle vostre mani. L'ho messa così in alto, l'ho sposata, incoronata, solo perché conosco la vostra malizia. Se avessi permesso che la consideraste come una nemica, o solo come una straniera, se vi avessi lasciato la speranza di cacciarla un giorno dal mondo, avrei nello stesso momento condannato i deboli. Giacché i deboli saranno sempre, per voi, un fardello insopportabile, un peso morto che le vostre orgogliose civilizzazioni si mandano dall'una all'altra, con ira e disgusto. Ho posto il mio segno sulla loro fronte, e voi non osate più avvicinarli altro che strisciando; divorate la pecora spersa, non oserete mai più attaccare il gregge.
... La Chiesa ha sicuramente il povero in custodia. Facile a dirsi. Essa è assolutamente sola a conservare l'amore della povertà (pp. 70, 69).

INFERNO

San Paolo non si faceva illusioni, ma diceva a se stesso che il cristianesimo aveva lanciato nel mondo una verità che nulla avrebbe più fermato, perché anche prima era nel più profondo delle coscienze e perché l'uomo si era subito riconosciuto in essa. Questa: Dio ha salvato ognuno di noi, e ognuno di noi vale il sangue di Dio. Puoi tradurla come ti pare, persino in linguaggio razionalista — il più stupido di tutti — ma ti costringe a metter vicine delle parole che

esplodono al minimo contatto. La società futura potrà sempre tentare di sedersi su esse! Le daranno fuoco al didietro, ecco tutto.
Il peccato contro la speranza — il più mortale di tutti — è forse il meglio accolto, il più accarezzato. Ci vuole molto tempo per riconoscerlo, e la tristezza che lo annuncia e lo precede è così dolce! È il più ricco degli elisiri del demonio, il suo nutrimento squisito!
Prendete Dio per un carnefice? Egli vuole che abbiamo pietà di noi stessi. D'altra parte le nostre pene non ci appartengono: Egli le assume, sono nel suo cuore.
Che cosa avete fatto dell'inferno, voialtri? Una specie di prigione perpetua, analoga alle vostre; e vi chiudete sornionamente in anticipo la cacciagione umana che le vostre polizie inseguono dall'inizio del mondo: i nemici della società, i bestemmiatori e i sacrileghi. Giudicate l'inferno secondo le massime di questo mondo; e l'inferno non è di questo mondo e meno ancora del mondo cristiano. Un castigo eterno, un'eterna espiazione: e il miracolo è che noi possiamo averne l'idea quaggiù, mentre appena uscita da noi la colpa, basta uno sguardo, un segno, un muto appello perché il perdono vi si scagli sopra, dall'alto dei cieli, come un'aquila. Ah! Sta il fatto che il più miserabile degli uomini viventi, anche se non crede più di amare, conserva ancora la possibilità di amare. L'inferno è non amare più.
Odiarsi è più facile di quanto si creda. La grazia consiste nel dimenticarsi. Ma se in noi fosse morto ogni orgoglio, la grazia delle grazie sarebbe di amare umilmente se stessi, allo stesso modo di qualunque altro membro sofferente di Gesù Cristo.
I grandi di questo mondo sanno congedare senza replica, con un gesto, con uno sguardo, con ancor meno. Ma Dio...
Non c'è un regno dei viventi e un regno dei morti: non c'è che il regno di Dio e noi, viventi o morti, vi siamo dentro (pp. 112-113, 157-158, 183, 186, 272).

ELLE DI CI *editrice*

LACOURT JACQUES

SAPER AMARE

Per una riflessione cristiana con i giovani sulla sessualità, l'amore, il matrimonio

Collana «Immagine dell'uomo», Pagine 192, Lire 15.000, Codice 10313

La preoccupazione dell'autore nell'affrontare la problematica della sessualità e dell'amore è quella di motivare onestamente idee, atteggiamenti e comportamenti in un settore tra i più complessi e delicati della vita umana.

Struttura - L'opera si articola in tre ampie sezioni. All'interno della prima parte *(Il corpo, la sessualità, l'amore)* vengono sviluppati i temi della corporeità, del significato e delle prospettive della sessualità, della grandezza dell'amore umano.
Nella seconda parte *(Vivere da cristiani la sessualità e l'amore)* vengono affrontati i temi della coabitazione giovanile, del matrimonio (nella sua realtà umana e sacramentale) e del celibato sacerdotale e religioso.
Nella terza parte *(Problemi e prospettive di etica sessuale)* vengono presi in considerazione alcuni problemi di etica sessuale particolarmente sentiti nel nostro tempo (mastrubazione, omosessualità, contraccezione, aborto, fecondazione in vitro, manipolazione genetica...).

Valutazione - Il volume mette sapientemente in dialogo i dati più sicuri della biologia, della sociologia, della psicologia e della teologia per illuminare la complessa realtà del sesso, dell'amore, del matrimonio.
Ne nasce una guida lucida e convincente per una maturazione umana e specificamente cristiana nell'amore.

Utilizzazione - L'opera è funzionale soprattutto alla formazione dei giovani.
Il volume però risulta di sicura utilità anche per gli adulti, in particolare per le coppie all'inizio della loro esperienza coniugale.
L'utilizzazione può essere personale e/o di gruppo.

E voi, chi dite che io sia?

Un sussidio per incontri formativi con gruppi di adolescenti su Gesù Cristo [1]

UN'ÉQUIPE DI LAVORO [2]

catechesi degli adolescenti

0. Premessa

0.1. OBIETTIVI E IMPOSTAZIONE DI METODO

■ *Con questa unità didattica, centrata su Gesù Cristo, si vogliono aiutare gli adolescenti del gruppo a:*

- *avvertire la necessità imprescindibile di un rapporto-confronto con Gesù Cristo in vista della propria crescita;*
- *scoprire Gesù Cristo nell'autorevolezza della sua persona e del suo stile di vita e come modello a cui la propria vita può ispirarsi:*
- *intravedere delle scelte concrete che possono esprimere un rapporto vivo con Gesù Cristo.*

■ *L'itinerario si sviluppa in tre momenti fondamentali:*

1. PROVOCAZIONE

- *L'«impatto» con la persona di Gesù Cristo avviene cercando di porre l'adolescente di fronte a un'esperienza viva, che lo interpella*
- *e che suscita il desiderio di «riflessione» e di approfondimento.*

2. CONFRONTO

Il gruppo si confronta:

- *con le immagini/visioni di Gesù che si incontrano nel «contesto attuale»;*
- *con il Vangelo (il «documento biblico»), che è la fonte più importante e autentica per accedere alla realtà di Gesù;*
- *con una riflessione, di carattere teologico («interpretazione ecclesiale»), preoccupata di avvicinare la figura di Gesù all'oggi e alla crescita del ragazzo (il testo proposto è per l'educatore, non direttamente per i ragazzi);*
- *con la «testimonianza» di una persona (Simone Weil) affascinata da Gesù Cristo.*

3. RISPOSTA

Le scoperte fatte vengono riespresse:

- *personalmente, attraverso lo sforzo dell'a-*

[1] Il sussidio è preparato per gli educatori e non per essere messo in mano direttamente agli adolescenti. La premessa e i brani in *corsivo* (all'inizio di ciascuna delle tre parti) sollecitano l'educatore a una riflessione pedagogico-metodologica. Seguono, in caratteri normali, le indicazioni didattiche che si riferiscono alla concreta impostazione di tutto il lavoro. I materiali, che vengono offerti, sono quasi a titolo esemplificativo: l'educatore potrà utilizzarli (magari adattandoli) oppure sostituirli con altri. L'accento è posto sull'itinerario pedagogico-catechistico, di cui bisogna che si renda ben conto chi vuole utilizzare questo sussidio.

[2] GIUSEPPINA BATTISTA, CARLO BUZZETTI, SALVATORE CURRÒ, LUIS GALLO, CRISTINA MONCHERI, ZELINDO TRENTI.

dolescente di un confronto più serio col Cristo («sintesi personale»),
- *e in gruppo (nella «celebrazione»);*
- *il gruppo dovrà trovare anche qualche iniziativa che, sul piano dell'«azione», dia concretezza al cammino fatto.*

0.2. RICHIAMI ALL'ESPERIENZA DELL'ADOLESCENTE

Presentazione della figura di Cristo nell'adolescenza

■ *Nell'adolescenza è importante evidenziare l'«esemplarità» della figura di Cristo. L'adolescente è alla ricerca di modelli cui ispirarsi, cui configurare un'identità personale, di cui va faticosamente componendo i connotati. Gesù s'impone come modello di vita singolarmente persuasivo per:*
- *la libertà degli atteggiamenti,*
- *la novità della persona,*
- *la radicalità della risposta che richiede.*

■ *Vale la pena introdurre man mano l'adolescente a un'analisi seria e rigorosa dei passi evangelici che perentoriamente ne stagliano la figura nei suoi precisi connotati. Risulta anche fortemente sollecitante la constatazione che personaggi di spicco portano l'attenzione su Gesù e vi attribuiscono rilevanza eccezionale. Tanto più se non sono dichiaratamente praticanti: ribadiscono l'impressione che l'incontro con la persona e la proposta di Gesù risulta importante e magari risolutivo. Premesse del genere inducono a sottoporre all'adolescente testimonianze molteplici: dalle opinioni di suoi coetanei alla considerazione di personalità conosciute, alla riflessione di studiosi, pensatori, artisti credenti e non credenti che hanno guardato con sincera ammirazione a Gesù di Nazaret.*

■ *Riferiamo, a titolo esemplificativo, la risposta data da Ida Magli al giornalista Vittorio Messori. Ida Magli è docente di antropologia nell'Università di Roma: come studiosa laica ha applicato al fondatore del cristianesimo le categorie della sua moderna disciplina. Ne ha tratto conclusioni che hanno fatto discutere molto. Qui riferiamo uno stralcio dell'intervista di Messori.*

«Volle confermarmi che è proprio l'approfondirsi della ricerca moderna che rende più fitto l'enigma attorno al protagonista dei vangeli: ''Grazie anche alle acquisizioni della mia disciplina, sappiamo che nessun uomo cade mai 'dal cielo' in modo imprevisto e imprevedibile. Ogni persona è figlia del suo tempo, affonda le sue radici nel suo terreno culturale''. Anche i personaggi eccezionali, quelli il cui nome finisce nei libri della storia?
''Sì, neppure i più straordinari leader di ogni ambito possono sfuggire alla regola generale: sono semmai dei catalizzatori, dei punti di coagulo particolarmente significativi della cultura del loto tempo. Ma a quella cultura non possono sfuggire''. (...)
''Certo, comunque lo si affronti, Gesù è un grande mistero'', ripetè. ''I Vangeli mettono in crisi la nostra pretesa di spiegare tutto. Ecco, di una cosa almeno sono certa: c'è lì un messaggio così inaudito che nel suo nome è stato possibile e sarà sempre possibile contestare ogni cultura. Non vi sarà forse mai nessuna società che non si scandalizzi di quanto ha detto quell'uomo libero e liberatore come nessun altro nella storia''.
Furono in questa linea le ultime righe del libro che uscì poi su questo ''trasgressore di tabù'': ''Contrariamente a quello che tutti gli uomini fanno, Gesù non ha vissuto in modo inconsapevole e ovvio i valori su cui si fondava la sua cultura, ma ne ha preso le radici, profondamente nascoste, e le ha capovolte al sole e all'aria, dichiarando che esse sono ormai inutili''.
E poi, come conclusione ultima: ''Tutti sono stati contro di lui''».

(V. MESSORI, *Inchiesta sul cristianesimo. «Sei tu il Messia che deve venire?»*, SEI, Torino 1987, pp. 114-115).

1. Provocazione

1.1. IMPATTO CON LA REALTÀ

Il seguente testo può aiutare a far superare la sensazione del «già saputo» di fronte a Gesù Cristo. È una libera rilettura del Vangelo a partire dall'esperienza di Pietro, la cui vita fu profondamente trasformata dall'«impatto» con Gesù.

UN GIORNO CI CHIESE: «... E VOI CHI DITE CHE IO SIA?»

(Una libera interpretazione del vangelo... dal punto di vista di Pietro)

«Un giorno, nei pressi di Cesarea di Filippo, al nord della Galilea, non molto lontano dalle sorgenti del fiume Giordano, Gesù si intratteneva con noi, i suoi più cari amici... quelli che eravamo rimasti più affascinati dal suo modo di vivere e avevamo deciso di condividere la vita con lui.

Prima di incontrare Gesù, eravamo perlopiù pescatori, ma c'era anche qualcuno di origini più elevate, come Matteo, che era un esattore delle tasse.

Tutti avevamo avuto modo di stupirci di fronte alle azioni di Gesù; eravamo stati toccati nel cuore dalle parole che pronunciava... parole che contenevano profonda sapienza di vita.

Avevamo visto Gesù vicino alle persone più dimenticate, lo avevamo visto quando dava la vista ai ciechi, quando dava forza di camminare agli zoppi e ai paralitici.
Avevamo sentito le sue parole... parlava di amore, di pace, di perdono. Diceva di portare una «lieta notizia»! Ridava speranza ai disperati. Diceva di avere un grande progetto: il "Regno di Dio"... il suo Regno però non assomigliava ai regni a cui siamo abituati (dove c'è chi comanda e chi ubbidisce) ma era un regno di fratelli... dove casomai ci si serve reciprocamente! Diceva che lui veniva a inaugurare questo regno e che toccava a noi continuarlo.

Noi eravamo i suoi migliori amici. A noi aveva raccontato tante cose... ci considerava i suoi collaboratori più stretti.

Quel giorno, presso Cesarea di Filippo, voleva rendersi cônto di cosa pensassero le folle di lui. E allora ci chiese:

"CHI DICE LA GENTE CHE IO SIA?"

Noi riferiamo quello che sentivamo dalla gente: alcuni pensavano che Gesù fosse Giovanni Battista tornato in vita... quel Giovanni che il re Erode aveva fatto uccidere perché tormentava la sua vita.
In ogni caso un po' tutti pensavamo che Gesù fosse un grande profeta, un uomo di Dio, un uomo che conosceva i segreti della vita.

Gesù si fermò un istante... ci fissò tutti e ci chiese:

"MA VOI, CHE PENSATE DI ME? CHI DITE CHE IO SIA?"

La domanda ci lasciò per un attimo tutti silenziosi.
Presi io l'iniziativa di rispondere. Mi sentivo quasi in dovere di parlare per primo, giacché ero — forse — tra tutti, quello che era stato più vicino a Gesù.
Facendomi coraggio gli dissi:

"TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO!"

Lo dissi con tutto il cuore. Ero convinto che Gesù fosse veramente il "Messia" che il mio popolo attendeva, la "Sapienza" di Israele.
Ma, ancor più, ero convinto che Gesù fosse l'"Inviato" di Dio... la Presenza di Dio tra noi... Di questo ero persuaso... Gesù mi faceva sentire Dio vicino... il suo agire e le sue parole mi facevano sentire la presenza di Dio!

Un altro attimo di silenzio seguì alla mia risposta. In quell'attimo vidi il volto di Gesù e quello degli altri discepoli pieni di stupore per le parole che avevo detto, che evidentemente giungevano inaspettate.
Gesù mi disse di non dir niente a nessuno. Aveva infatti paura che le mie parole si diffondessero e che la gente lo fraintendesse: molti infatti si aspettavano un Messia che con la violenza liberasse il popolo dalla schiavitù dei Romani.
Il progetto di Gesù invece non era questo.

Ci alzammo e ci dirigemmo verso Gerusalemme.
Da quel giorno mi sentii molto più vicino a Ge-

sù e ai suoi progetti... anche se alcune volte non riuscivo a capirlo, come quando diceva che pure la sofferenza aveva un valore e che lui stesso, a Gerusalemme, avrebbe sofferto.

Di fatto fu proprio così.
A Gerusalemme Gesù si scontrò con i farisei e i capi del popolo.
Essi lo rifiutarono.
Si sentivano minacciati dalle sue parole... lo consideravano un ribelle, un pericolo per il popolo, perché stravolgeva le loro idee religiose.

Fecero un complotto contro di lui. Lo arrestarono con la complicità di Giuda, uno dei nostri, che lo tradì... ma anch'io lo tradii... dissi per tre volte di non conoscerlo... e nessuno può immaginare l'amarezza del mio cuore in quei momenti.

Quello che ci colpì, negli ultimi giorni della vita di Gesù, fu la sua coerenza... fino in fondo... anche nell'atroce dolore della croce.
Nemmeno per un momento ebbe sentimenti di rancore e di odio... ma parole di amore e di perdono per tutti.
Sulla croce, pregando Dio, suo Padre, disse: "Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!".

Ci aveva detto, prima di morire, che sarebbe risorto.
Ma nessuno di noi — lo confesso — ci credeva veramente.
Dopo la sua morte, ci eravamo nascosti in una casa, a Gerusalemme.
Avevamo paura che i capi del popolo ci cercassero.
Aspettavamo il momento buono per tornare in Galilea, dove avremmo ripreso il lavoro di pescatori.

Il giorno dopo il sabato però alcune donne vennero a riferirci che Gesù non era più nel sepolcro.
Altre donne poi ci dissero che lo avevano visto vivo.
Cominciammo a prendere sul serio quanto ci aveva detto prima di morire.

Alla sera di quello stesso giorno lui stesso si manifestò in mezzo a noi... aveva un corpo glorioso, con i segni dei chiodi alle mani e ai piedi.
Ci rimproverò per la nostra poca fede ma ci perdonò il nostro poco coraggio e il nostro... il mio tradimento.
Ci disse di annunciare a tutti il suo messaggio, di parlare del suo "Regno".
Il nostro cuore si riempì di gioia.
Riprendemmo coraggio e uscimmo per le strade... ad annunciare a tutti: "Gesù è risorto! È il vivente per sempre!".

Da quel giorno ho incontrato tante persone... a Gerusalemme, in Galilea, in Asia Minore, a Roma...
A tutti ho raccontato la storia di Gesù, i fatti e le parole di cui sono stato testimone... da quando lo incontrai fino ai giorni della sua morte e risurrezione.

Molti si sono lasciati toccare da questa storia e hanno trovato il gusto di vivere in profondità la vita.
Adesso sono vecchio ma sono felice.
Ripenso spesso alla mia vita e ripeto ancora adesso, ogni giorno, quello che dissi quel giorno nei pressi di Cesarea di Filippo: "TU SEI IL CRISTO, IL FIGLIO DI DIO!"».

PIETRO DI CAFARNAO

1.2. RIFLESSIONE

A partire dalla testimonianza accostata...
- Hai mai pensato seriamente che la storia di Gesù, raccontata da Pietro, è una storia vera? È vera perché realmente capita ed è vera perché vuole dare senso alla vita. Quali aspetti del racconto ti fanno maggiormente pensare e provocano la tua vita?
- Mettiti nei panni di Pietro a Cesarea. Cosa ti sentiresti di rispondere a Cristo che chiede: «E TU, CHE DICI DI ME?».

IL PUNTO

A questo punto dovrebbe essere maturato nei ragazzi un atteggiamento di disponibilità a conoscere meglio la persona di Gesù Cristo.

2. Confronto

2.1. CONTESTO ATTUALE

■ Si lavora in 4 gruppetti, ciascuno dei quali esamina 4 ambiti:
1) *mass media* (stampa, televisione, cinema...);
2) *scuola* (insegnanti, libri scolastici...);
3) *vita quotidiana* (amicizie, la gente che si incontra comunemente...);
4) *comunità parrocchiale* (la gente che frequenta la parrocchia...).

Per ciascun ambito ci si chiede:
- quanto ci si imbatte nella figura di Gesù Cristo?
- quali fatti e parole di lui si ricordano più frequentemente?
- quale immagine di Gesù Cristo si ricava?

■ Segue: esposizione dei gruppetti, confronto critico...
L'educatore orienta verso il confronto con i documenti che danno l'immagine più corretta di Gesù Cristo: i Vangeli.

2.2. DOCUMENTO BIBLICO

■ Nell'esperienza dei discepoli di Gesù vi sono molti ricordi nei quali emerge un interrogativo: questo Gesù, chi è veramente? Tra tali ricordi ne riportiamo uno tra quelli riflessi nelle pagine dei Vangeli; in esso la domanda è particolarmente esplicita e, grazie al contesto, è possibile comprendere come quei primi incontri con Gesù sono stati anche fonte di una perplessità che, piano piano, ha condotto i discepoli alla giusta comprensione.

La sera di quello stesso giorno Gesù disse ai suoi discepoli: «Andiamo all'altra riva del lago». Essi lasciarono la folla e portarono Gesù con la barca nella quale già si trovava. Anche altre barche lo accompagnarono.
A un certo punto il vento si mise a soffiare con tale violenza che le onde si rovesciavano dentro la barca, e questa già si riempiva d'acqua. Gesù intanto dormiva in fondo alla barca, con la testa appoggiata su un cuscino. Allora gli altri lo svegliarono e gli dissero:
— Maestro, affondiamo! Non te ne importa nulla?
Egli si svegliò, sgridò il vento e disse all'acqua del lago: «Fa' silenzio! Calmati!».
Allora il vento si fermò e ci fu una grande calma. Poi Gesù disse ai suoi discepoli:
— Perché avete tanta paura? Non avete ancora fede?
Essi però si spaventarono molto e dicevano tra loro: «Ma chi è dunque costui? Anche il vento e le onde del lago gli ubbidiscono!».

■ Altri testi possibili:
- La tempesta sul lago: *Mt* 8,23-27; *Lc* 8,22-25.
- Gesù e la donna samaritana: *Gv* 4,1-26 [v. 10: «Tu non sai chi ti ha chiesto da bere (...). Se tu lo sapessi...»].
- Maria alla risurrezione di Lazzaro: *Gv* 11,17-33 (v. 27: «Io credo che tu sei il Messia, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo»).
- Maria Maddalena la mattina di Pasqua: *Gv* 20,11-18 [v. 16: «Rabbunì! (che in ebraico vuol dire: Maestro!)»].
- Gesù ai discepoli: *Mt* 16,13-20 / / : *Mc* 8,27-30; *Lc* 9,18-21 (v. 16: «E voi che dite? Chi sono io?»).
- Il centurione sotto la croce: *Mc* 15,39 / / : *Mt* 27,54; *Lc* 32,47.
- Paolo sulla via di Damasco: *At* 9,1-9.

2.3. INTERPRETAZIONE ECCLESIALE

a) Centralità della figura di Gesù per la fede

Per chi si dice cristiano la figura di Gesù di Nazaret, riconosciuto nella fede come Messia-Salvatore (Cristo) e Figlio di Dio, è indiscutibilmente centrale.
L'esperienza ci dice che ci sono diversi modi di arrivare a questa fede.
C'è chi vi arriva da adulto ed è cristiano appunto perché in qualche momento della sua vita ha preso la consapevole e alle volte travagliata decisione di seguire Lui, di dare senso alla propria vita facendo proprie le sue proposte.

La maggior parte dei ragazzi nel nostro contesto sono invece cristiani perché sono nati in una famiglia tradizionalmente cristiana e sono stati battezzati da bambini. Ciò costituisce di per sé una facilitazione in ordine alla fede, perché fornisce loro ordinariamente un'atmosfera intonata alla fede stessa, ma comporta per loro anche un rischio, quello di ritenersi cristiani perché accolgono alcune delle dottrine professate dalla Chiesa, o perché partecipano ogni tanto a qualche atto sacramentale come il Battesimo, la Cresima, il matrimonio, i funerali...
È importante ricordare, davanti a questa situazione, che si è «realmente» cristiani nella misura in cui Gesù e il suo Vangelo occupano un posto decisivo nella propria esistenza, in modo tale che essa trovi in Lui e nella sua proposta di vita un costante punto di riferimento e di confronto, e allo stesso tempo una fonte di forza e di sostegno. Nella misura in cui, quindi, il suo modo di pensare, di giudicare, di atteggiarsi e di agire diventano realmente una provocazione decisiva per la propria vita.

b) I ragazzi e le ragazze davanti alla figura di Gesù

Quanto è stato detto sopra acquista una ancora maggior rilevanza per i ragazzi e le ragazze, i quali, nel momento della vita in cui si trovano, sono alla ricerca di punti concreti di riferimento ai quali ispirare le loro scelte, con i quali confrontarsi e sui quali appoggiarsi nel difficile compito della costruzione della loro identità. È importante quindi per gli animatori riuscire a presentare loro la figura di Gesù quale risposta alle loro attese. È importante e allo stesso tempo delicato, perché se da una parte la sua figura, così come la tratteggiano i Vangeli, è di una ricchezza e di una forza impareggiabili, e può perciò servire da punto di riferimento con cui confrontarsi, dall'altra può essere facilmente travisata se non la si coglie adeguatamente. A questo scopo, occorre tenere presenti almeno due avvertenze.

A) La riscoperta dell'umanità di Gesù

Anzitutto va tenuto presente che per molti secoli e come effetto di determinati fattori storici, nel cristianesimo venne fortemente accentuata la dimensione divina di Gesù, il suo essere Figlio di Dio e Dio egli stesso, a scapito della sua dimensione umana. È abbastanza facile constatare che ancora oggi, per non pochi cristiani, Gesù non si distingue da Dio, il Padre. Non solo, ma essi ragionano in un modo in cui la sua umanità viene praticamente «saltata». Dicono, per esempio: «Certo, egli era Dio, sapeva tutto quello che doveva succedergli»; oppure: «Per lui non c'erano difficoltà, tutto era facile, dal momento che era Dio», ecc.
Volendo darci una spiegazione di questo modo di pensare, lo possiamo trovare nel fatto che la prima grande eresia sorta nella Chiesa primitiva sull'identità di Gesù (l'arianesimo) intaccò appunto la sua uguaglianza con Dio, ciò che oggi chiamiamo la sua divinità. Essa pensò Gesù sì come un essere superiore al resto degli uomini (lo identificava con il «Lógos» o «Verbo» di Dio), ma non uguale a Dio. Si spiega allora perché la comunità ecclesiale si sia premurata di sottolineare in molte maniere ciò che veniva negato, l'uguaglianza di Gesù con Dio, la sua «natura» divina. E ciò ha lasciato dei segni molto profondi nella coscienza cristiana attraverso i secoli, come quelli che abbiamo menzionato sopra. Anche fra i ragazzi e le ragazze si ritrova spesso questo modo di pensare, che colloca Gesù al di sopra della loro esperienza e lo rende completamente diverso da loro. «Naturale — pensano — egli era Figlio di Dio e Dio stesso, quindi tutto era diverso per lui».
È necessario, quindi, aiutare i ragazzi a ricuperare la densità e la consistenza umana di Gesù, senza per questo oscurare la sua dimensione divina. Occorre far vedere loro che, come l'ha riconosciuto sempre la vera fede, Gesù è Figlio di Dio essendo «veramente» uomo e, di conseguenza, vivendo «realmente» tutto ciò che viviamo noi stessi come esseri umani, sia nella dimensione corporale, sia in quella psicologica, sociale, religiosa, ecc. Per questo egli può diventare veramente un punto di riferimento per

loro, perché ha vissuto tutte le loro situazioni e tutti i loro problemi, e li ha vissuti in un determinato modo che lo portò a maturare pienamente. Una frase del Vangelo di Luca riassume bene quanto stiamo dicendo: «Il ragazzo [Gesù adolescente] cresceva e si fortificava» (*Lc* 2,40; v. anche 2,51).
Occorre che l'animatore aiuti i ragazzi a cogliere soprattutto quegli aspetti dell'umanità di Gesù che possono essere più significativi per loro nel momento della loro crescita: la sua capacità di libertà di trasgressione, di autoaffermazione...
Tra l'altro, ciò avrà come effetto che essi potranno sentirsi più intimamente capiti e sostenuti da Qualcuno che, prima di loro, ha vissuto le stesse difficoltà che vivono loro in questo momento caratteristico della loro vita, e le ha superate in maniera ampiamente costruttiva.

2) Un modo adeguato di leggere i Vangeli

In questo contesto acquista una certa importanza aiutare i ragazzi a fare una lettura adeguata delle fonti che ci trasmettono la figura di Gesù, e in particolare dei Vangeli. Spesso, infatti, essi hanno un approccio fondamentalista ai medesimi, che non rende giustizia alla qualità dei testi e non favorisce la loro maturazione nella fede. È quell'approccio che li prende «alla lettera», senza tener conto del modo in cui essi sono nati e sono stati scritti.
Occorre far loro prendere coscienza che questi scritti sono nati nel seno delle comunità di coloro che per primi hanno creduto in Gesù come Signore, Salvatore e Figlio di Dio, che sono stati scritti proprio per aiutare e alimentare questa fede, e che nel redigerli gli autori si sono serviti di ricordi e tradizioni che già circolavano nelle stesse comunità. Perciò tali scritti non pretendono di essere una sua biografia, ma piuttosto una professione di fede nei riguardi della sua persona e della sua attività... Una fede che, avendo scoperto in profondità nell'esperienza della Pasqua chi è Gesù, proietta la luce di questa scoperta anche sul periodo che precede la morte e la risurrezione. Così i ragazzi potranno accettare con naturalezza il fatto che molti discorsi e molte azioni, attribuiti a Gesù nella sua vita, siano come un anticipo di ciò che la fede scoprì di lui dopo la sua risurrezione. La loro comprensione della sua figura non sarà quindi letteralista, con tutti i rischi anche di magia che ciò può comportare, ma profondamente credente. E, inoltre, potrà arricchirsi notevolmente.

2.4. TESTIMONE

La testimonianza di Simone Weil può essere considerata una testimonianza originale. Una filosofa che è passata dall'esperienza dell'agnosticismo a quella del cristianesimo; una persona che ha desiderato ardentemente essere unita a Cristo, ma ha sempre esitato di fronte al sacramento del Battesimo; che ha dichiarato che il suo cuore era stato trasportato per sempre sul Santissimo Sacramento dell'altare, ma che è sempre rimasta coscientemente e consapevolmente sulla soglia della Chiesa.
Simone dichiarava di aver da sempre accolto il messaggio evangelico e Cristo, anche quando non conosceva né Cristo né il Vangelo; ma di fronte al passo definitivo che l'avrebbe fatta «membro», a tutti gli effetti, della comunità cristiana, così scriveva: «Tradirei la verità se abbandonassi la posizione in cui mi trovo fin dalla nascita, cioè il punto d'intersezione tra il cristianesimo e tutto quello che è al di fuori».

Simone Weil nacque a Parigi nel 1909 da un'agiata famiglia ebrea dalla quale non ricevette nessuna educazione religiosa. D'intelligenza precoce, studiò presso l'École Normale e si laureò nel 1931 dedicandosi subito all'insegnamento.
La scoperta della condizione operaia la avvicinò ben presto al sindacalismo e la spinse anche a sperimentare di persona la vita di fabbrica. Nel 1936 partì per la Spagna, dove contava di unirsi agli antifranchisti.
Al 1938, dopo una settimana santa trascorsa a Solesmes, risale l'inizio del suo interesse per i problemi religiosi, destinati a diventare centrali nell'ultimo scorcio della sua vita. Nel 1940, all'arrivo dei tedeschi, lasciò Parigi per rifugiarsi a Marsiglia. Nel 1942 partì con la famiglia per

New York, di dove subito volle passare a Londra nella speranza di partecipare direttamente alla lotta antinazista. Ma morì in un sanatorio nel 1943.
I suoi principali scritti (*L'ombra e la grazia, Attesa di Dio, La prima radice, Lettera a un religioso, La condizione operaia, Oppressione e libertà*, ecc.) apparvero postumi.
Uno dei tratti caratteristici della sua vita fu la compassione per gli sventurati.
Aveva solo cinque anni quando l'esperienza della guerra le fece scoprire la dura realtà della miseria.

«Il grande enigma della vita umana non è la sofferenza, è la sventura.
Non c'è da stupirsi che degli innocenti siano uccisi, torturati, cacciati dal proprio paese, ridotti in miseria o in schiavitù, chiusi in un campo di concentramento o in carcere, dal momento che esistono i criminali capaci di compiere tali azioni. Ma c'è da stupirsi che Dio abbia dato alla sventura il potere di afferrare l'anima degli innocenti e di appropriarsene da padrona assoluta. Chi è stato raggiunto da uno di quei colpi che lasciano l'essere umano a terra a contorcersi come un verme mezzo schiacciato, non è in grado di trovare le parole per esprimere quanto gli succede».

La compassione che Simone prova per gli sventurati costituiva l'essenza della sua vita interiore. Compassione che si traduceva nella condivisione. Il dolore degli altri la opprimeva e la ossessionava a tal punto da annullare le sue facoltà.
Simone considerava come condizione necessaria per poter lavorare solo la possibilità di avere anche lei una larga parte di pericolo e di sofferenza.
Ed è per questo che lasciò la cattedra di filosofia per farsi operaia, contadina, partigiana. La sua non era solo una esperienza di condivisione, ma un'incarnazione.

Il primo contatto con il cristianesimo Simone lo ebbe a Solesmes. Partecipò alla celebrazione della liturgia della settimana santa nell'abbazia benedettina.
Ricordando questo avvenimento che cambiò radicalmente la sua vita così scrisse: «Il Cristo è disceso e mi ha presa».
L'esperienza di questo sentimento sconosciuto le fece volgere uno sguardo del tutto nuovo sul mondo, sulle tradizioni religiose e soprattutto sull'attività al servizio degli sventurati nella quale intensificò i suoi sforzi.
«Generosità e compassione sono inseparabili ed entrambe hanno il loro modello in Dio, cioè nella creazione e nella passione. Cristo ci ha insegnato che l'amore soprannaturale per il prossimo è lo scambio di compassione e di gratitudine che si verifica fra due esseri l'uno dotato, l'altro privo di attributi della personalità umana. Volere l'esistenza dell'altro significa immedesimarsi in lui per simpatia e quindi condividere lo stato di materia inerte in cui si trova».

L'amore per gli sventurati porta Simone fino a desiderare di confondersi con essi.
Lei sentiva un fondamentale bisogno, come una «vocazione», la necessità di passare fra gli uomini e i diversi ambienti per confondersi con essi, per assumere lo stesso «colore» fin là dove, almeno, la sua coscienza non vi si opponeva, scomparendo fra loro per far sì che i poveri, gli sventurati si mostrassero (a lei) quali erano, senza mutare volto. «Desidero conoscerli come sono per amarli così come sono. Diversamente, infatti, non sarà loro che io amerò e il mio amore non potrà essere vero».

E quando il problema religioso divenne per Simone il pensiero dominante della sua vita, e più pressante e più urgente il desiderio di entrare a far parte della Chiesa Cattolica, fu ancora l'amore per i poveri e la sete di condividere la loro sorte e la loro condizione a farla esitare: «Quando mi rappresento concretamente e come evento che potrebbe essere prossimo, l'atto che mi introdurrebbe nella Chiesa, nulla mi rattrista più del pensiero di separarmi dalla massa immensa e sventurata dei non credenti».
Ma Simone non ricevette il Battesimo, non fece mai il passo. Forse il suo destino era quello di rimanere «punto di intersezione tra il cristianesimo e tutto ciò che è al di fuori». Ma questa lotta tra desiderio e indecisione che la tratteneva sulla «soglia» della Chiesa era da lei vissuta nella più completa disponibilità e generosità.
«Mi è dolce essere privata della gioia di far parte del Corpo mistico di Cristo, fino a quando ciò avviene per obbedienza, poiché se Dio vorrà aiutarmi potrò testimoniare che, anche senza questa gioia, si può essere fedeli al Cristo fino alla morte».
Per una «credente» come Simone, che esitava di fronte al Battesimo per paura di essere per Cristo come «il fico sterile» del vangelo, la

fedeltà a Cristo significava considerare Cristo al centro della vita e della storia, luce dalla quale tutti devono essere illuminati.
«Cristo non dovrebbe essere assente dai luoghi in cui si lavora e in cui si studia. Tutti gli uomini, qualsiasi cosa stiano facendo, dovunque si trovino, dovrebbero poter tenere lo sguardo fisso per tutta la durata del giorno sul serpente di bronzo».

E dalla «soglia della Chiesa» Simone contemplava Cristo che era disceso in lei e l'aveva presa, Cristo che viveva in lei nel dramma sofferto di una scelta che anche la morte precoce le impedirà di realizzare, una morte provocata dalle fatiche e dagli stenti affrontati per condividere la sorte degli sventurati.

L'esperienza vissuta di amore e di comunione con Cristo è espressa da Simone con queste parole: «Talvolta mentre recito il Padre nostro, oppure in altri momenti, Cristo è presente in persona, ma con una presenza infinitamente più reale, più toccante, più chiara, più colma d'amore della prima volta in cui mi ha presa».

(Le citazioni sono tratte da: *Attesa di Dio*).

Per la discussione in gruppo:
- Quali sono i motivi che Simone Weil porta per non celebrare il Battesimo?
- Come considerava la volontà di Dio?
- Cosa significava per lei aver accettato Cristo?
- Quali sono gli aspetti della vita di Simone Weil che ti colpiscono di più?

IL PUNTO

A questo punto l'adolescente dovrebbe aver colto:
- gli elementi essenziali della personalità di Gesù (secondo il vangelo e la testimonianza ecclesiale),
- la rilevanza di Gesù per la vita.

3. Risposta

3.1. SINTESI PERSONALE

PRIMA POSSIBILITÀ

Ciascuno personalmente si pone le seguenti domande:
- quanto e perché ritengo importante camminare, nella mia vita, in compagnia di Gesù Cristo?
- quale spazio posso dare a un rapporto più intenso di amicizia e di confronto con Gesù Cristo? in che modo concretamente?

SECONDA POSSIBILITÀ

Ciascuno reinterpreta, per iscritto, l'esperienza di Gesù a partire dal personaggio evangelico che lo colpisce di più (es.: la samaritana, Giuda...), sulla scia della ricostruzione fatta da Pietro di Cafarnao (v. «Impatto con la realtà»).

3.2. CELEBRAZIONE

La celebrazione potrebbe essere centrata su qualcuno dei simboli che nella Bibbia e nella liturgia dicono l'importanza di Cristo per la vita. Ad es.: Cristo-luce, Cristo-acqua viva, Cristo-roccia o pietra angolare... Ne proponiamo una, prendendola, con qualche adattamento, da: *SPAS* 42, anno VII, n. 6 (novembre 1978), Ed. Queriniana.

Cristo, luce attesa per le nostre tenebre

Presso tutte le religioni l'elemento naturale «luce» ha assunto una grande importanza per il suo alto valore simbolico.
Il «passaggio dalle tenebre alla luce» esprime per l'uomo di ogni cultura il passaggio da morte a vita, da schiavitù a liberazione, da uno stato

di dolore alla gioia. È significativo che questo fenomeno naturale sia legato molto spesso alle teofanie.
Il tema «luce» si sovraccarica anche di simbolismo cristiano. Il periodo natalizio richiama immediatamente alle luci multicolori e alla Luce vera, Cristo. A Pasqua la luce di Cristo è rappresentata dal fuoco e dal cero.
Basandosi su questo sottofondo culturale e cristiano, si può fare con i giovani l'esperienza del passaggio dalle tenebre alla luce. Può diventare un itinerario catecumenale: dalle tenebre della schiavitù, della infelicità, della morte, del peccato alla luce della gioia, della vita nuova, dell'incontro col Signore che ci riempie del suo Spirito di consolazione.
Il tema biblico della luce è presente in tutto l'arco del libro sacro. Dalla creazione (*Gn* 1,3s) fino al termine della storia della salvezza (*Ap* 21,5) si nota l'atto d'amore con cui Dio «che abita in una luce inaccessibile» (*1 Tm* 6,16), si volge verso gli uomini per comunicare loro la sua luce.
In Cristo, luce del mondo (*Gv* 9,5), il Padre vuole illuminare ogni uomo che viene in questo mondo (*Gv* 1,9).
Celebrare Cristo, luce per le nostre tenebre, significa rispondere con gioia all'invito di Gesù e vivere «da figli della luce» (*Ef* 5,8).

La celebrazione che presentiamo ripercorre tutta la storia della salvezza: è composta quasi esclusivamente da testi biblici che riguardano la luce.

[Il luogo dove si svolge la celebrazione deve essere preparato in precedenza: sedie poste a semicerchio. In un lato, una icona di Cristo con un lumino acceso (vuol significare che Cristo è già venuto, ma attendiamo ancora la sua venuta nel nostro oggi).
Al centro il cero pasquale, spento.
A ciascuno dei presenti viene consegnato un lumino spento.]

1/Tenebre

[Buio. Seduti. Solo un lumino davanti all'icona è acceso. Dopo alcuni momenti di silenzio profondo la celebrazione inizia].

Lett. 1:

In principio Dio creò il cielo e la terra.
Ma la terra era deserta e vuota,
v'erano le tenebre sulla superficie dell'abisso...
(*Gn* 1,1,2)

Lett. 2:

... terra di tenebre e di ombra di morte,
terra oscura, di disordine,
dove la luce è come le tenebre... (*Gv* 10,21-22).

[Commento musicale appropriato. Viene proiettata una diapositiva: *mani alzate verso una fonte luminosa*].

Lett. 1:

Tastiamo come ciechi la parete,
come privi di occhi camminiamo a tastoni;
inciampiamo a mezzogiorno
come al crepuscolo;
tra i vivi e vegeti siamo come morti.
Noi tutti urliamo come orsi,
andiamo gemendo come colombe;
speravamo nel diritto, ma non c'è,
nella salvezza, ma è lontana da noi...
... è trascurato il diritto
e la giustizia se ne sta lontana,
la verità incespica in piazza,
la rettitudine non può entrarvi.
Così la verità è abbandonata,
chi disapprova il male viene spogliato.
(*Is* 59,10-11; 14-15).

Canto appropriato.

2/La promessa della luce

Lett. 2:

La tenebra sta passando
e la vera luce già risplende,
chi dice di essere nella luce
e odia suo fratello,
è ancora nelle tenebre...
e non sa dove va,
perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.
(*1 Gv* 2,8).

[Vengono proiettate nell'ordine le seguenti diapositive: *strada; volto di una persona; un gruppo*. Verso la fine della lettura, chi presiede accende il cero pasquale. Il lettore, molto lentamente, proclama il seguente testo].

Lett. 1:

Alzati, rivestiti di luce,
perché viene la tua luce,
la gloria di Jahvè risplende sopra di te.
Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra,
nebbia fitta avvolge le nazioni;
ma su di te risplende Jahvè...
Cammineranno i popoli alla tua luce,
i re allo splendore del tuo sorgere
(*Is* 60,1-3).

[Dopo breve silenzio viene letta una meditazione].

Lett. 2:

Alza la testa, Gerusalemme. Guarda la folla immensa di coloro che costruiscono e di coloro che cercano. Nei laboratori scientifici, nei centri di ricerca, nelle fabbriche, nei deserti, nell'enorme crogiuolo sociale, li vedi, questi uomini che si affaticano?
Ebbene! Tutto ciò che, per merito loro, diviene fermento di arte, di scienza, di pensiero, tutto questo è per te. Apri dunque le braccia ed il cuore; accogli, come il tuo Signore, Gesù, il flusso, l'inondazione della linfa umana.
(Teilhard de Chardin, *L'inno dell'universo*).

3/La luce viene

[Mentre è proclamata la lettura, viene proiettata una diapositiva: *un uomo che cammina verso la luce*].

Lett. 1:

Il popolo che camminava nelle tenebre
vedrà una gran luce.
Su tutti quelli che abitano in ombra di morte
si leverà una gran luce splendente.
Tu hai fatto la nostra gioia così grande, o Dio!
Tu ci allieti e ci doni la gioia e la letizia,
come ci si rallegra il giorno della mietitura.
Perché il giogo che pesa su di noi,
la sbarra sulle nostre spalle,
il bastone che ci spinge
tu li hai spezzati nel tuo giorno.
I pesanti stivali di guerra,
le divise macchiate di sangue,
saranno gettate al rogo
per essere bruciate col fuoco.
Perché un bimbo ci è nato,
un figlio ci è stato dato.
Il comando è sulle sue spalle,
ed ecco, questo è il suo nome:
Ammirabile Consigliere,
Dio forte, Padre dall'eternità,
Re di Pace.
(Rielaborazione di *Is* 9,1-5).

[Musica solenne. Mentre vengono proclamate le frasi sotto riportate, ognuno accende il proprio lumino alla luce del cero pasquale].

Lett. 1:
Dio «dimora in una luce inaccessibile» (*1 Tm* 6,16).

Lett. 2:
Cristo, tu «splendore della gloria del Padre» (*Eb* 1,3).

Lett. 1:
Vieni, per «illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte» (*Lc* 1,78-79).

Lett. 2:
«Luce che risplende nelle tenebre» (*Gv* 1,5).

Lett. 1:
«Stella fulgida del mattino» (*Ap* 22,1b).

Lett. 2:
«Io sono la luce del mondo: chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (*Gv* 8,1).

Canto appropriato

[Si accendono tutte le luci della sala].

4/Noi luce di Cristo

Presidente:

Ma voi, o fratelli, non siete nelle tenebre...
Voi tutti siete figli della luce
e figli del giorno;
noi non siamo della notte né delle tenebre... (*1 Ts* 5,4-5).
Fratelli, scambiatevi il dono della luce di Cristo!

[Ognuno dona il proprio lumino al vicino].

SCHEDA DI VALUTAZIONE

Giacché si tratta di materiale sperimentale, sono molto gradite le osservazioni critiche di chi volesse utilizzarlo. Ci si può servire della scheda sottostante, compilandola e inviandola a:
SALVATORE CURRÒ
Viale A. Diaz 25
01100 Viterbo.

1. GLI OBIETTIVI

Ti sembra che gli obiettivi formulati siano attinenti alla realtà dell'adolescente?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sugli obiettivi

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2. L'ITINERARIO

Ti sembra che l'itinerario metodologico/didattico proposto sia efficace al fine di promuovere un cammino di reale maturazione nell'adolescente?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sull'itinerario

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

3. I CONTENUTI

Ti sembra che i contenuti proposti siano capaci di suscitare interesse ed entusiasmo nei ragazzi?
- ☐ molto
- ☐ abbastanza
- ☐ poco
- ☐ per niente

• Eventuali altre osservazioni sui contenuti

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Dio ci ha chiamati dalle tenebre alla sua meravigliosa luce (*1 Pt* 2,9).

Tutti:
Gloria, gloria, cantiamo al Signore! (*cantato*)

Presidente:
Cristo brillò su di noi (*Ef* 5,14)

Tutti:
Gloria...

Presidente:
E noi fummo illuminati (*Eb* 6,4).

Tutti:
Gloria...

Presidente:
Viviamo da figli della luce (*Ef* 5,8).

EDITRICE ELLE DI CI
COLLANA «CAMMINI DI SPIRITUALITÀ GIOVANILE»

- **A TU PER TU CON IL REGNO**
Di LUCIANO LAZZERI e MASSIMO CASARO. Venti meditazioni sugli ostacoli della «sequela»: conformismo, omertà, indifferenza, orgoglio, egoismo, vanità, presunzione, incomunicabilità, ipocrisia... (pp. 144, L. 8.000).

- **ALZA LA VELA**
...per scegliere il vento giusto nella vita. Undici meditazioni di FIORINO TRIVERIO (pp. 104, L. 6.000).

- **MAESTRO, DOVE ABITI?**
Di UMBERTO DE VANNA. Vivere l'appartenenza cristiana: un «cammino di spiritualità» che conduce là dove il Maestro abita, per conoscerlo, ascoltarlo, seguirlo (pp. 86, L. 6.000).

- **QUALCUNO TI CHIAMA**
Di FIORINO TRIVERIO. Dieci meditazioni per preadolescenti, per diventare «capaci di ascolto» della voce di Dio (pp. 84, L. 6.000).

- **RIPARTIRE DALLA FEDE**
Di UMBERTO DE VANNA. Un invito a riflettere seriamente sul significato dell'esistenza, sul modo di affrontarla come uomini e come cristiani (pp. 78, L. 6.000).

- **VERSO UN AMORE MATURO**
Di MICHELE LAVRA. «Educazione della sessualità»: la scoperta dei suoi valori, alla luce della ragione e della rivelazione (pp. 112, L. 7.000).

[Mentre vengono proclamate le frasi, ognuno depone il proprio lumino ai piedi del cero pasquale].

Presidente:

Padre santo e buono,
Tu che abiti in una luce inaccessibile,
hai rischiarato le nostre tenebre
con la tua Luce,
lo Splendore della tua gloria.
Hai mandato a noi Gesù,
la stella fulgida del nostro mattino.
È giusto che ti rendiamo grazie, Padre!
Gesù, tu sei la Luce del mondo!
Riempici del tuo amore
perché possiamo giungere
allo splendore del giorno eterno,
dove tutto è luce,
e vivere con te e il Padre,
nello Spirito,
per tutti i secoli dei secoli.

Si possono trovare altri spunti e altre proposte in GUIDO NOVELLA, *Celebrare con le cose*, Elle Di Ci, Leumann (To) 1990 (in particolare si vedano le proposte celebrative alle pp. 53-57; 97-107; 125-135; 259-269).

3.3. AZIONE

Si prospetta qualche iniziativa (personale e/o di gruppo) che concretizzi e rafforzi il desiderio di conoscere di più Gesù Cristo e di rapportarsi di più a lui. Ad es.:
- lettura di un Vangelo,
- organizzazione di un confronto-dibattito per i giovani sulla figura di Gesù (oppure un cineforum, valorizzando uno dei tanti film su Gesù),
- un recital su Gesù,
- un impegno di preghiera (personale e/o di gruppo) come rapporto col Cristo vivo.

IL PUNTO

A questo punto l'adolescente dovrebbe sperimentare il desiderio/impegno di un riferimento abbastanza costante a Gesù Cristo nella sua vita.

COSTA ROSINA E GINO

L'ARTE DI COMUNICARE IN FAMIGLIA

Pagine 208, Lire 16.000, Codice 10283

Gli autori, esperti di pedagogia familiare, prendono le mosse da un constatazione: siamo immersi ogni giorno in una marea di messaggi, ma il dialogo aperto e sincero tra le persone è piuttosto raro e sovente difficile. Quindi, affrontano il problema per quanto riguarda la famiglia.

Contenuto - Nella *prima parte,* ispirata allo psicologo Eric Berne, il volume espone i principi generali della comunicazione, incentrati sulla persona nella triplice sovrapposizione di «bambino, adulto, genitore»; quindi presenta i tratti salienti della comunicazione adulta efficace: capacità di ascolto e di dialogo costruttivo.

Nella *seconda parte* analizza la comunicazione nell'ambito della famiglia: dei genitori tra di loro, dei genitori con i figli; le condizioni perché diventi educativa in tutte le situazioni, ordinarie e non: quando il figlio è unico, quando ce n'è più di uno, quando c'è un figlio handicappato, quando c'è un figlio adottivo o affidato; i rapporti tra nonni e nipoti; il caso dei genitori separati.

Particolare attenzione è dedicata alle difficoltà che ogni figlio deve affrontare nella sua crescita, con i problemi che vi sono connessi: la scuola, le amicizie, il sesso e l'amore, la concezione religiosa come suprema istanza educativa. Infine, la comunicazione nei momenti più ardui, come nel caso di un figlio che si droga.

Valutazione - Questo lavoro si propone di essere utile a tutte quelle persone (in particolare i genitori) che, immerse nel quotidiano, sentono il bisogno di suggerimenti agili e di stimoli per vivere in modo più soddisfacente le loro responsabilità.

CARMINE DI SANTE

IL FUTURO DELL'UOMO NEL FUTURO DI DIO

Ripensare l'escatologia

Pagine 176, Lire 12.000, Codice 10341

Questo volume - Quale futuro, in senso definitivo, attende l'uomo? L'autore affronta il grande e misterioso tema dell'escatologia, cioè delle realtà ultime e definitive, attingendo dalla tradizione ebraico-cristiana, ben distinta da quella greco-ellenistica, o extrabiblica, o mitologica.

Contenuto - Dopo un'introduzione in cui l'autore precisa i termini e l'angolatura della sua trattazione, il *primo capitolo* esamina le diverse figure e i relativi linguaggi con cui la Bibbia intende e presenta il futuro dell'uomo. Il *secondo* spiega come il futuro si identifichi con Dio e con il suo regno di amore. Il *terzo* interpreta l'«éscaton» come l'imperativo assoluto e incondizionato dell'Amore che dischiude alla coscienza umana l'orizzonte della giustizia e della pace. Gli *ultimi quattro capitoli* sono dedicati ai «novissimi»: la morte, collegata con la risurrezione, e le loro diverse concezioni; il giudizio di Dio e il suo significato; l'inferno, come realtà e possibilità; il paradiso nelle sue immagini bibliche e nella sua realtà di trionfo dell'Amore. In *conclusione* l'autore ricollega l'inizio dell'aldilà con l'esistenza e la libertà dell'uomo in questo mondo.

FRIGATO SABINO

VITA DI CRISTO E AGIRE MORALE

Saggio di teologia morale fondamentale

Collana «Corso di studi teologici», Pagine 264, Lire 23.000, Codice 10316

Questo corso è maturato attraverso lunghi anni d'insegnamento, e quindi di confronto con diverse generazioni di studenti di teologia: essi sono diventati per l'autore, di anno in anno, lo specchio fedele delle istanze e dei fermenti d'una società e Chiesa sottoposte a profondi mutamenti.

Problema di fondo - È noto come la morale cattolica degli ultimi secoli abbia tentato la riconquista dell'«uomo della ragione» parlando quasi esclusivamente il linguaggio «universale» e «comunicabile» della razionalità. In un tempo di pluralismo antropologico come il nostro, questo linguaggio è però insufficiente.

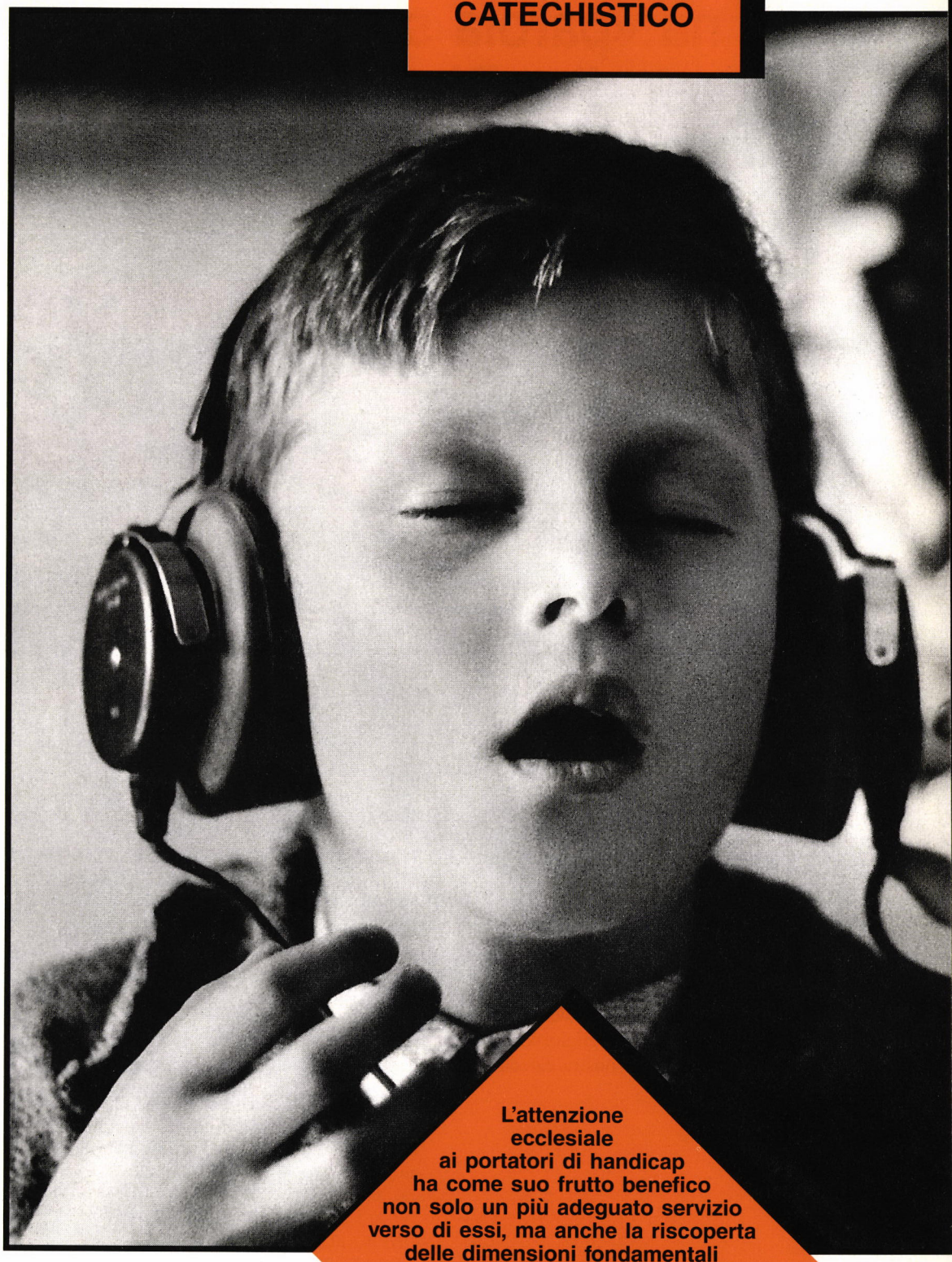
«Chi è l'uomo chiamato a vivere in Cristo?», è una domanda che riapre il cantiere della teologia morale in un'esplicita prospettiva cristologica.

Questo saggio - È diviso in due parti.

La prima è un'indagine sul percorso metodologico della morale cattolica a partire dal secolo XIII.

La seconda, alla luce delle indicazioni emerse, tenta di «fondare» la personalità e l'agire morale dell'uomo in Cristo.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



L'attenzione ecclesiale ai portatori di handicap ha come suo frutto benefico non solo un più adeguato servizio verso di essi, ma anche la riscoperta delle dimensioni fondamentali della comunicazione religiosa con tutti.

«Una "parola speciale" per dire Dio ai "più piccoli"» (v. pp. 50-57).

Una «parola speciale» per dire Dio ai «più piccoli»

Il linguaggio teologico-pastorale in un'esperienza di catechesi speciale (il «Progetto Sicomoro»)

STEFANO FEDERICI

esperienze

LA «SPECIALITÀ» DEL «PROGETTO SICOMORO»

In questo articolo ci proponiamo di narrare un progetto di catechesi speciale realizzato in una parrocchia romana del quartiere prenestino. Vogliamo raccontare le domande emerse nella catechesi sacramentale rivolta a ragazzi handicappati dal confronto con l'attuale prassi ecclesiale sacramentale e liturgica.
La storia di questa esperienza evidenzia la difficoltà del linguaggio catechistico e liturgico di essere immediatamente comunicativo di esperienze religiose a ragazzi portatori di handicap e ai loro familiari, riuscendo persino a rafforzare la condizione emarginante in cui spesso si trovano queste persone.
Nonostante ciò, il risultato del *Progetto Sicomoro* è stato positivo, perché ci ha permesso di sperimentare una lenta, ma radicale *conversione* del nostro linguaggio religioso. Non appena ci siamo accorti che la catechesi speciale non consisteva solo nel trasmettere un contenuto religioso in un modo elementarizzato, e ci siamo posti ad ascoltare e imparare il linguaggio dell'handicappato per capirne il suo valore religioso, abbiamo scoperto la *specialità* della nostra catechesi.

1. STORIA DEL «PROGETTO SICOMORO»

1.1. ZACCHEO IL PUBBLICANO

■ Il *Progetto Sicomoro* si ispirò alla pagina del vangelo di Luca che narra dell'incontro di Gesù con il pubblicano Zaccheo.[1]
La folla, questa moltitudine anonima di simpatizzanti di Gesù in attesa di segni e di speranza, non riusciva ad essere di aiuto a Zaccheo che, *rattrappito* dalle condizioni di un'esistenza che lo aveva chiuso in se stesso e di un commercio che lo aveva reso inviso alla popolazione, aveva perso quello sguardo capace di riconoscere la presenza salvifica di Gesù. Ma quello che non fece quella folla di pii israeliti lo realizzò un «sicomoro». Questo albero divenne di sostegno ad un uomo che aveva iniziato ad accorgersi della presenza di *un altro che passa,* di Gesù.
Un *Sicomoro* in Parrocchia a favore delle persone handicappate.

■ Questa lettura ci suggerì il nostro obiettivo: offrire un *sicomoro* a quanti nel nostro quartiere erano nascosti da una *folla* anonima, incurante di una persona handicappata, che per le sue condizioni e per l'emarginazione subita rischia un'esistenza ripiegata nel suo male, rat-

[1] *Lc* 19,1-10.

trappita. Il nostro intento fu chiaramente sociale. Pur tuttavia, non intendevamo sovrapporci a strutture sociali già esistenti e funzionanti sul territorio. D'altra parte ci riusciva incomprensibile come un centro di aggregazione come la nostra parrocchia, che vedeva settimanalmente presenti nei suoi spazi più di tremila persone, non contasse che un insignificante numero di handicappati.
Il Progetto, dunque, nasceva non solo come risposta ad un presunto bisogno sociale, ma anche come verifica di uno stile pastorale della nostra comunità parrocchiale.

1.2. IL CENTRO DI ASCOLTO E LA DIVULGAZIONE DEL PROGETTO

■ In parrocchia già esisteva un gruppo di accoglienza per handicappati, dove si ritrovavano settimanalmente alcuni ragazzi affetti da diversi disturbi sia fisici che psichici. Con gli operatori di questo gruppo e in collaborazione con il *Centro di Ascolto Caritas* della parrocchia divulgammo il Progetto distribuendo volantini ai fedeli domenicali, nei centri sanitari pubblici, nelle scuole. Il *Centro di Ascolto Caritas* si assunse il patrocinio dell'iniziativa. Questo centro godeva ormai di buona fama in tutto il territorio parrocchiale per diverse iniziative di solidarietà che aveva animato e condotto a buon fine. Inoltre, una lunga collaborazione con le strutture socio-sanitarie e scolastiche gli garantiva un facile accesso a tutto il quartiere.[2]

■ Alcune ricerche svolte in collaborazione alla USL di zona ci fecero conoscere il numero approssimativo di *ragazzi* handicappati appartenenti al territorio della parrocchia: circa 300 ragazzi su 35.000 abitanti.[3] Questo numero, per quanto approssimativo, ci fece prendere coscienza dell'urgenza di un intervento della comunità parrocchiale.
Il risultato della divulgazione del Progetto fu che, dopo circa un mese, ci ritrovammo solo qualche unità in più ad usufruire del nostro servizio, cosicché, da un numero di otto ragazzi handicappati, arrivammo ad una quindicina. Se dobbiamo considerare la percentuale di partecipazione della popolazione alle iniziative parrocchiali, dobbiamo riconoscere che il numero in percentuale era decisamente alto.

1.3. I VOLONTARI: GIOVANI E ADULTI ALLA RICERCA DI UN SERVIZIO GRATIFICANTE

■ Ma il vero successo lo si ebbe per il gran numero di richieste di volontariato che arriva-

[2] Qui di seguito riporto il testo del volantino:
«Il CENTRO DI ASCOLTO CARITAS di San Luca opera da circa tre anni in collaborazione con numerose strutture pubbliche (Consultorio Familiare dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, Consultorio Psicopedagogico dell'Unversità Pontificia Salesiana, A.Ge., SAT, RM/4, Consultori Familiari di zona). Si occupa delle tante situazioni di emergenza e di difficoltà proprie del quartiere (tossicodipendenza, malattia mentale, anziani, handicappati, terzomondiali), proponendosi come uno spazio in cui viene offerto ascolto, rispetto ed attenzione a quanti sono in difficoltà.
Il CENTRO DI ASCOLTO CARITAS, inoltre, effettua un'azione di prevenzione organizzando, con alcune scuole del quartiere, la "Scuola dei genitori".
Nella sua funzione di osservatorio permanente dei bisogni del territorio il CENTRO DI ASCOLTO CARITAS intende, ora, farsi promotore del *Progetto Sicomoro*, con il quale si propone di offrire agli handicappati del quartiere accoglienza e socializzazione attraverso attività ricreative e culturali. Inoltre, per chi ne faccia richiesta, si offre la possibilità di partecipare ad incontri di catechesi specifica in preparazione alla prima Comunione e alla Cresima.
L'iniziativa sarà resa possibile grazie all'azione dei volontari del CENTRO DI ASCOLTO CARITAS e di quanti si renderanno disponibili.
È nostra intenzione, allo scopo di sensibilizzare al *Progetto Sicomoro* le famiglie degli handicappati del quartiere, avvalerci dell'esperienza e delle informazioni degli insegnanti di sostegno operanti nelle scuole del territorio al fine di raggiungere quanti, interessanti, vorranno prendere parte al Progetto. Si richiede a tale scopo la collaborazione del corpo insegnante perché rendendo noto il *Progetto Sicomoro* alle famiglie con ragazzi handicappati, invitino le stesse a prendere contatto con gli operatori del CENTRO DI ASCOLTO CARITAS».

[3] Questi dati sono da considerarsi come molto approssimativi, fatti su una stima di persone richiedenti un servizio assistenziale nelle scuole pubbliche del quartiere. Ma c'è da osservare che la visita alle famiglie dei sacerdoti della parrocchia, in occasione della benedizione pasquale, ci fece conoscere diverse persone handicappate che non usufruivano delle strutture pubbliche né per la scuola dell'obbligo, né per l'assistenza domiciliare e che quindi sfuggivano alla già approssimativa stima compiuta con i dati degli utenti delle strutture pubbliche.

rono al *Centro di Ascolto Caritas.* Ci trovammo nella difficoltà di dover gestire un numero di volontari molto più grande dello spazio di servizio che potevamo offrire con il nostro gruppo di handicappati. Organizzammo, quindi, un corso di volontariato mirato all'handicap, anche per prenderci tempo e valutare meglio l'offerta ricevuta.

■ Notammo ben presto che i volontari appartenevano a due fasce d'età che, benché così distanti tra loro, pur tuttavia nutrivano elementi comuni. Infatti, il maggior numero di offerte ci pervenne da ragazzi adolescenti tra i 16 e i 20 anni, e da persone di mezz'età, tra i 40 e i 50 anni. In entrambe queste fasce d'età emergeva un bisogno di integrazione affettiva e di ricerca della propria identità personale.[4]

• I giovani adolescenti venivano mossi soprattutto dalla ricerca di un impegno che desse loro importanza e senso alla loro vita quotidiana: un qualcosa in cui credere ed essere creduti, un modo per risconoscersi ed essere riconosciuti. La ricerca d'identità in molti di loro trovava soddisfazione nel ruolo di servizio loro assegnato. Inoltre, molti di loro stabilirono dei legami molto, forse troppo, forti con alcuni dei ragazzi handicappati, dimostrando così non solo di donare affetto, ma di riceverne in abbondanza — cosa per molti di loro nuova ed inaspettata per la labilità e la frammentarietà dei rapporti d'amicizia sperimentati coi loro coetanei.

• Le persone della mezz'età si ritrovarono contente di riscoprire uno spazio lavorativo in cui ancora sentirsi *giovani,* efficienti. Molte di loro, in prevalenza donne, vivevano un momento molto particolare della loro vita familiare: chi perché vedova, chi perché ormai aveva vissuto l'allontanamento dei propri figli, tutte avendo sempre svolto un lavoro quasi esclusivamente casalingo, condividevano un calo di motivazione nello stare a svolgere un lavoro domestico privo ormai di quel tornaconto che gli dava l'*accudire* una famiglia. Il loro lavoro casalingo, privato di ogni tipo di riconoscimento affettivo, le rendeva depresse e in cerca di nuovi spazi d'impegno.

■ Insomma, nella maggior parte dei casi, questi volontari erano essi stessi portatori di un *handicap:* frustrazione affettiva e ricerca o affermazione della propria identità.

Portammo in superficie, nel gruppo dei volontari, queste motivazioni, non sempre chiare e consapevoli; e fu così che il *Progetto Sicomoro* formò un gruppo che non venne più chiamato di «accoglienza di ragazzi handicappati», ma più genericamente *Gruppo handicappati,* riconoscendo così che, se pure in ruoli e servizi diversi, tutti erano ugualmente bisognosi e donatori. Non fu facile far accettare questo linguaggio a livello consapevole, ma si affermò ugualmente per consuetudine.

1.4. ALLA RICERCA DI UNA CATECHESI «SPECIALE»

Nel *Progetto Sicomoro,* ci eravamo riproposti di offrire anche un catechesi speciale in preparazione ai sacramenti della Comunione e della Cresima. Quando decidemmo questo, lo facemmo più per attirare l'attenzione delle famiglie interessate che non pienamente consapevoli di ciò che avremmo voluto e dovuto offrire. Ci demmo da fare ad organizzare un programma di catechesi che si potesse adattare al nostro gruppo così eterogeneo e complesso. I ragazzi handicappati erano affetti da patologie molto diverse tra di loro. Partecipavano al gruppo sia ragazzi con handicap motori, che cerebrolesi gravi, altri down e psicopatici.

Andammo alla ricerca di alcuni sussidi didattici e ci accorgemmo della quasi inesistenza di sussidi per minorati psichici.

Trovammo infine *Il catechismo semplice.*[5] il testo ci sembrava tutt'altro che facile, ma le tavole da disegnare ci aiutarono ad elaborare una catechesi incentrata sulla narrazione e l'immagine.

[4] Mancava, infatti, quasi del tutto la fascia adulta, 25-35 anni, che, invece, era rappresentata quasi esclusivamente da specialisti, responsabili del Progetto e non *volontari* in senso generico.

[5] G. RUGA, *Catechismo semplice,* Dottrinari, Salerno 1988-89.

1.5. UN RITIRO «DAVVERO» SPECIALE

■ Il momento culminante di questo cammino catechistico fu un ritiro che organizzammo con tutto il *gruppo handicappati,* insieme ad una comunità giovanile di animazione liturgica. Nei tre giorni di permanenza affrontammo il tema: *«Gesù nella presenza reale dell'Eucaristia e nella persona dei più piccoli».* Il tema lo svolse Giuseppe Badini che, attraverso letture bibliche, ci coinvolse in una stupenda meditazione sul sacramento del pane e del povero come luoghi d'incontro con il corpo di Cristo.
Inoltre, avevamo organizzato contemporaneamente due luoghi in cui adorare la presenza di Cristo: nella cappella era sempre esposta l'Eucaristia e nella sala giochi, dove si faceva animazione con i ragazzi handicappati, si contemplava Gesù nel povero; e tutti a turno assistevano e l'Eucaristia nella preghiera e gli handicappati nelle attività.

■ Fu un'esperienza di una straordinaria carica spirituale ed umana. Ciascuno comprese come il sacramento della Comunione, che si intendeva amministrare ai ragazzi handicappati, non era più una necessità del ragazzo handicappato, ma la necessaria conclusione, nel rito eucaristico, di quell'esperienza che ciascun operatore e membro del gruppo liturgico aveva vissuto nel contatto spirituale ed umano con Gesù nell'Eucaristia e nei più piccoli. La Comunione che si desiderava ricevessero i ragazzi handicappati risultava il compimento sacramentale dell'esperienza vissuta dalla presenza del Cristo fratello ed amico.

1.6. UNA CATECHESI «TROPPO» SPECIALE IN UNA PRASSI ECCLESIALE TROPPO «NORMALE»

A questo punto ci trovammo a scontrarci con una prassi liturgica ecclesiale non chiara e mai veramente elaborata. Inoltre, le motivazioni che portavano i genitori dei ragazzi a richiedere i sacramenti erano diverse e non tutte rispettose dei ragazzi stessi.

1.6.1. Marina e Antonietta e le aspettative dei loro genitori

Ricordo l'insistenza di una coppia di genitori che avevano due ragazze l'una di ventidue, l'altra di ventiquattro anni, entrambe colpite, nei primi mesi di vita, da febbri cerebrali che avevano provocato ad entrambe gravissimi danni. Marina aveva atteggiamenti autistici che impedivano di valutare bene il grado di comprensione della realtà, ed essendo spesso molto aggressiva si rendeva impossibile ogni rapporto. La sorella più grande, Antonietta, già con un certo grado di intelligenza, era però incapace di defecare in bagno o in qualunque altro modo che non fosse accovacciata in terra.
I genitori di queste due ragazze, sfiniti, anche loro spesso molto aggressivi nei confronti di queste figlie, desideravano che ricevessero la Comunione, almeno una volta, per sognare la festa che avrebbero potuto far loro se fossero state sane. La mamma ci parlava di come avrebbe desiderato vestirle per la prima Comunione e il padre come si sarebbe potuto riscattare da una costante emarginazione: il sacramento veniva richiesto non per aver riconosciuto un vantaggio di colui che l'avrebbe ricevuto. D'altra parte è pur vero che la festa della prima Comunione sarebbe diventata il segno di una sempre desiderata parità sociale che solo nel rito, quei genitori, avrebbero potuto riscoprire. In questo, l'Eucaristia diventava segno di una festa di liberazione che la loro esperienza di vita, gravata dal peso insopportabile di due ragazze gravemente malate, aveva insegnato a proiettare solo nella speranza della fede.

1.6.2. Ivan e il Vescovo: un «carattere» indelebile

Non tutti erano però del medesimo parere nell'accordare i sacramenti ai nostri ragazzi. Infatti, in occasione della Cresima di Ivan — un ragazzo cerebroleso gravissimo, che vive in un perenne stato comatoso non dimostrando di rispondere ad alcuno stimolo esterno — il Vescovo, che doveva impartirgli i sacramenti, osservò che per quella volta fosse stato pure am-

messo al sacramento dell'Eucaristia, dato che riceveva la Cresima, ma che questo non si fosse ripetuto. Infatti, sosteneva il Vescovo, se pure è lecito conferire il sacramento della Cresima, che, imprimendo un *carattere* indelebile nella persona battezzata si rende necessario; diversamente ci si comporti per la Comunione, che richiede una consapevolezza tale del fedele da saper distinguere il pane normale dal pane consacrato: cosa di cui Ivan non poteva certamente dar prova.
Il discorso del Vescovo non ci fu chiaro e ci lasciò con molti dubbi. Non ci riuscivamo a spiegare, partendo dalla nostra esperienza, come mai fosse possibile ricevere il sacramento del battesimo e della Cresima solo in virtù della fede dei genitori e della comunità ecclesiale, mentre per l'Eucaristia fosse indispensabile la consapevolezza della persona. Ci veniva detto che, se così non fosse stato, si sarebbe rischiato di profanare il pane eucaristico. D'altra parte, però, sapevamo che Ivan non avrebbe mai potuto compiere un gesto che non fosse stato quello voluto dai suoi genitori.

1.7. IL «GRUPPO HANDICAPPATI» E I PRATICANTI DELLA PARROCCHIA

■ Il *gruppo handicappati,* consolidato dalle esperienze fatte, sentì la necessità di partecipare a pieno alla vita della parrocchia e quindi di partecipare alle celebrazioni domenicali. Infatti, ci si diceva che, se il *Progetto Sicomoro* aveva voluto sottrarre dall'anonimato i nostri ragazzi, certo ora non poteva proprio essere la parrocchia a ghettizzare al suo interno questo gruppo. Ma non fu facile trovare uno spazio *pubblico* all'interno della parrocchia.

■ Il primo problema fu quello di dover affrontare l'imbarazzo, a volte il disappunto di molte persone dell'assemblea domenicale, disturbate dalla partecipazione dei nostri ragazzi. Alcuni di questi, affetti da gravi patologie, partecipavano alla Messa emettendo suoni, urla, battendo le mani, facendo rumore con i piedi, camminando nella navata, cose tutte che lasciavano allibite le persone nella abituale *compostezza* della loro partecipazione.
Ma il problema lo incontrammo, anche, con alcuni dei genitori dei ragazzi handicappati che, finalmente riconosciuti nel loro dramma e non sentendosi più tenacemente respinti nella nostra parrocchia, vissero questa celebrazione come un loro personale riscatto. Spesso imponevano ai propri figli handicappati una partecipazione alla Messa quasi in modo coatto, essendo i primi ad intervenire perché il loro figlio non desse *fastidio.*
Mi ricordo di un padre che, entusiasta della celebrazione della prima Comunione di sua figlia cerebrolesa, le imponeva violentemente di ricevere ogni volta la Comunione, aprendo con forza la sua bocca, anche quando, per le più diverse circostanze, la ragazza si rifiutava di lasciarci accostare da chi distribuiva l'Eucaristia. Non fu facile arginare l'invadenza di questo padre.
Ancora, i genitori di un ragazzo cerebroleso con atteggiamenti autistici, che aveva per abitudine di urlare e portare violentemente indietro la testa, lo costringevano all'immobilità, reggendogli la testa e obbligandolo a non muoversi, cosa, tra l'altro, che non faceva altro che esasperarlo sempre più.

1.8. UN ITINERARIO DI INIZIAZIONE AD UNA LITURGIA «SPECIALE»

■ Pensammo, dunque, un programma di più graduale inserimento per facilitare l'integrazione sia da parte dei *sani* che dei nostri *malati.* Durante gli incontri del gruppo allestimmo una cappella dove a turno venivano accompagnati i nostri ragazzi, perché prendessero contatto, visione, familiarità con tutto ciò che apparteneva al rito eucaristico. Alcuni down si preoccupavano persino di apparecchiare la mensa eucaristica o dei fiori, leggere le letture della Parola di Dio, provare dei canti, ecc. Per i più gravi era semplicemente uno stare nel luogo a contatto con quegli arredi, l'ascoltare una musica che poi si sarebbe cantata, toccare i paramenti di cui si vestivano i sacerdoti, ecc.
Quindi, passammo a celebrare la Messa in questa stessa cappella, lasciando loro molto liberi di muoversi, gesticolare, ed emettere qualun-

que tipo di suono, pur continuando a trasmettergli gesti ed atteggiamenti rituali che gli permettessero di condividere, seppure in parte, il linguaggio del rito sacramentale.

■ Fu molto faticoso, soprattutto perché ciascuno di noi operatori si sentì strappato da una ritualità che, accomunandoci, ci faceva così prossimi anche dei gesti e del linguaggio per noi incongruo degli handicappati. Era diverso dal sentirli urlare nella stanza da gioco. Nella celebrazione eucaristica condividevamo un linguaggio che ci univa così tanto da lasciarci disturbati ancora più violentemente della diversità del malato, denunciando la nostra incapacità a mutare gesti e parole. Intorno all'altare di quella cappella si era tutti equidistanti, ma la prossimità irriverente della persona handicappata ci rendeva insicuri delle nostre sicurezze, del nostro rito, del nostro linguaggio. Così troppo disfunzionale, la loro parola era una denuncia: e reimparammo a celebrare e a far festa.

1.9. UN LINGUAGGIO NUOVO PER UNA MESSA DI TUTTI I GIORNI

Carichi di questa esperienza proponemmo alla comunità parrocchiale di celebrare insieme una delle messe feriali della settimana. Il lunedì sera la Messa iniziò ad essere *animata* dal nostro gruppo.

■ La prima difficoltà nacque proprio dai nostri ragazzi: l'ampiezza degli spazi, la distanza dell'altare, le molte persone *estranee* presenti, rendevano certamente più difficoltosa la loro partecipazione. Inoltre, non ci eravamo accorti che col tempo avevamo imparato a parlare una lingua diversa, fatta di segni, di gesti ed anche di argomentazioni che ora ci faceva così *diversi* da quella solita assemblea. Non tutti gli operatori se la sentirono di *mettersi in pubblico*, e non parteciparono alle prime celebrazioni comunitarie.
I ragazzi avevano imparato il mio tono di voce e quindi, anche se incapaci di pronunciare le parole responsabili della Messa, pur tuttavia avevano appreso a rispondere nel loro linguaggio sottolineando i momenti che a loro sembravano i più significativi: chi imitando il timbro della mia voce, chi urlando, chi battendo le mani, chi facendo preghiere, chi accostandosi all'altare, chi pretendendo di starmi vicino. Erano gesti che per noi del gruppo avevano assunto un significato ben preciso e riconoscibile, ma che per le persone di una grande assemblea risultavano del tutto assurdi.

■ Eppure, quel linguaggio parlò al cuore di molti, come ben poche altre parole della nostra dotta catechesi avrebbero saputo fare. Quella celebrazione divenne ben presto il punto d'incontro di molti giovani, che venivano anche solo per essere presenti, coinvolti da un sacramento così vitale, così totale. Non c'era proprio più niente di pietistico, di devozionale, di affettato. La forza di quella celebrazione non era più la presenza disturbante dell'handicappato, ma il *sacramento dell'umanità* che spera e vive la speranza che annuncia. Era proprio vero che in quella celebrazione fosse più beato il nostro ragazzo nella sua povertà fisica, piuttosto dell'operatore gravato dalla responsabilità della sua normalità. E d'altra parte era pur vero che senza la nostra *sanità* la presenza dell'handicappato sarebbe stata solo l'aberrante sacramento in un Dio assurdo. *L'uno viveva della diversità dell'altro.*

1.10. UN SERVIZIO IMPOSSIBILE, UN SACRAMENTO NEGATO

■ Questa esperienza si scontrò presto con l'atteggiamento sospettoso e a volte ostile di alcuni superiori ecclesiastici. In modo particolare proprio con una prassi liturgica incapace di parlare un linguaggio nuovo e non emarginante. Venivamo invitati a non dare la Comunione a ragazzi cerebrolesi o psicopatici.

■ Mi offrii di prestare un servizio di volontariato presso un centro della Croce Rossa dove erano ospitati ragazzi con gravissimi handicap psichici. Mi proposi al cappellano per offrire la mia esperienza catechistica con questi ragazzi. Ma appena questi intuì che li avrei fatti partecipi dell'Eucaristia, mi rese impossibile continuare il servizio.

E le domande e le obiezioni di molti genitori di quei ragazzi rimasero ancora frustrate da risposte di diniego.
Perché, dicevano alcuni genitori, mio figlio non può fare la Comunione?
Chi di noi saprebbe distinguere un pezzo di pane consacrato da un altro non consacrato, se non perché si trova a partecipare ad un rito che glielo rende intellegibile?
Non ci inginocchiamo forse davanti ad un tabernacolo perché vi vediamo accesa una piccola lampada?
Chi di noi si potrebbe accertare se quel pane che vi è riposto è stato realmente consacrato o meno?
Non è forse la fiducia che riponiamo in alcune persone a farci riconoscere la validità di un segno?
Ed i genitori non sono forse per i loro figli la lampada che arde di un tabernacolo chiuso?
E la celebrazione della festa non sarà per loro il modo di riconoscere la diversità di un segno?
Non hanno pure loro il diritto di nutrirsi con del cibo sano, anche se non hanno la capacità di saperselo procurare?
E se Dio in Gesù Cristo ha voluto manifestare la sua prossimità ai poveri, ai più piccoli ed emarginati, perché oggi gli si rifiuta il sacramento di questa intimità?
E chi sa quante altre domande avrebbero potuto fare se gli si fosse data l'opportunità di esprimere il loro dolore.

1.11. SACRAMENTI DELLA PRESENZA DI CRISTO

D'altra parte io mi sono posto anche altre domande che nascono dalla fiducia di non ridurre ai soli sette sacramenti la ricchezza della presenza dello Spirito di Cristo nell'umanità.
Pensavo che i nostri ragazzi handicappati erano già per la loro condizione *sacramento della presenza* di Gesù e *strumento della nostra salvezza*. Se, come dice il Vangelo di Matteo,[6] saremo giudicati sull'amore verso i più piccoli, anche se del tutto inconsapevoli della portata del gesto compiuto, allora è solo la nostra poca fede a richiedere ancora per loro un ulteriore segno della predilezione che Dio ha per loro. Mi sembra che proprio perché incapaci di riconoscere il sacramento dell'Eucaristia i nostri ragazzi sono Eucaristia, allo stesso modo in cui il pane lo è nel sacramento: *muto nell'eloquenza del segno*.

■ A volte l'insistenza all'ammissione ai sacramenti di questi ragazzi nasce più da un mal celato desiderio di riscatto della loro condizione di emarginati che di accettazione del valore della loro presenza. In questo trovo illuminante il cammino percorso dal *Progetto Sicomoro*. Abbiamo distribuito la Comunione ai nostri ragazzi proprio quando ci siamo resi conto che essi erano *comunione* con Dio. Il condividere lo stesso pane eucaristico fu per noi non il concedere un permesso, ma il riconoscere la presenza di un mistero che faceva di quel pane spezzato e di quel ragazzo ammalato la medesima e reale presenza dell'amore di Gesù per noi, entrambi per noi sacramento di salvezza. Per cui il dargli la Comunione è stato riconoscere una identità, una comunione più originaria, che in quel gesto si faceva per noi sacramento visibile ed efficace dell'amore di Dio. Da questo punto di vista sono disposto a rispondere alle domande tremende di persone che nel rifiuto di una comunità sembrano percepire persino il rifiuto di Dio, l'inadeguatezza della condizione dell'handicappato di *comunicare* Cristo.

2. PROSPETTIVE

2.1. L'APERTURA A NUOVI APPROFONDIMENTI

■ Al termine di questa narrazione del *Progetto Sicomoro*, mi rendo conto di come, dagli interrogativi emersi, urga un tentativo di risposta teologico pastorale che, ora, non può trovare spazio in questo lavoro. Ma, l'*argomentare* una risposta, che il *Progetto Sicomoro* ha già di per sé trovato nella propria prassi pasto-

[6] Cf *Mt* 25,31-46.

rale, apre ampi spazi per un'ulteriore ricerca teologico-ermeneutica sui diversi approcci alla rivelazione e al modello narrativo.

■ Mi sembra inoltre che questa esperienza offra degli spunti di riflessione anche per un discorso più prettamente pedagogico.
I risultati della nostra catechesi speciale e le domande emerse nascono da un approccio al ragazzo portatore di handicap che lo vede interlocutore e non solo recettore in un rapporto educativo. Infatti, la *specialità* della nostra catechesi nacque nel momento in cui reimparammo a dire la nostra fede coerentemente al modo espressivo, simbolico e rituale dei nostri ragazzi.
L'ostacolo maggiore non fu soltanto quello di integrare i ragazzi handicappati alle nostre celebrazioni, quanto, piuttosto, quello di educare ciascuno degli operatori a parlare ed intendere il linguaggio e il comportamento rituale e simbolico degli handicappati.
Fu questa difficoltà riscontrata in noi operatori a farci scoprire portatori di un handicap relazionale.

2.2. UNA RECIPROCA «DIVERSITÀ» CHE SI «APPRENDE»

L'orizzonte da cui intendere la relazione educativa e formativa non era più quello della «normalità», ma quello della «diversità».
Questa considerazione, se pure può sembrare soltanto un modo di ribaltare i termini di una transazione asimmetrica tra l'educante «normale» e l'educato handicappato, pur tuttavia dice qualcosa di più. Infatti, se nel rapporto educativo si vede l'handicappato in posizione esclusivamente «down», l'intento pedagogico sarà quello della sua normalizzazione. Il successo sarà misurato dal rapporto tra la capacità di apprendimento dell'handicappato e i suoi progressi rispetto ad uno standard di normalità.
Diversamente, se nel dialogo interlocutorio tra l'educatore e l'handicappato non esiste una sola transazione asimmetrica, che fa dell'handicappato l'unico discente, ma si riscopre la necessità di un reciproco ascolto di apprendimento, pur nel rispetto dell'asimmetria del rapporto, questo comporterà risultati diversi.
Infatti, in questo caso non si preoccuperà più soltanto della capacità di integrazione dell'handicappato in ambiente normale, ma anche della capacità di coloro che costituiscono un gruppo di normodotati, al fine di essere anch'essi in grado di intendere ed apprendere la diversità dialogica dell'handicappato.

GALIZZI MARIO

CONOSCERE GESÙ

Rileggendo il discorso su Cristo del Catechismo della Chiesa Cattolica

Collana «Catechismo della Chiesa Cattolica-Strumenti»
Pagine 168, Lire 13.000, Codice 10317

Conoscere Gesù è importante per ogni persona umana. Ma come conoscerlo?
Seguendo, come fa il Catechismo della Chiesa Cattolica, l'antico Credo Apostolico.
Gesù appare subito come il Figlio Unigenito, che viene dal Padre e si immerge nella storia, per poi ritornare al Padre.
Coglierlo così, significa coglierlo nell'intera sua vicenda umana e sentirlo accanto a noi, pienamente solidale con le nostre fragilità e sofferenze.

Il volume - In 32 capitoletti percorre l'intera vicenda di Gesù Cristo, seguendo passo passo la trattazione del CCC dal numero 422 al 679, ampliando il commento con il continuo riferimento alla Bibbia.
Ogni capitoletto si chiude con una preghiera, che trasforma in dialogo con il «Signore Gesù» i contenuti fatti propri nella lettura.

Valutazione - Questa rilettura del Catechismo della Chiesa Cattolica vuol essere per parroci e per tutti coloro che insegnano la fede un aiuto per tradurre ai propri destinatari quanto sinteticamente il testo dice su Gesù, il Cristo.

EDITRICE ELLE DI CI

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

AUTORI VARI

LA PARROCCHIA COME CHIESA LOCALE

Quaderni teologici del Seminario di Brescia

Morcelliana, Brescia 1993, pp. 272, L. 30.000.

Come è già avvenuto per i due «Quaderni» precedenti (1991: L'appartenenza alla Chiesa; 1992: Libertà e obbedienza nella Chiesa), anche questo non intende affrontare e risolvere tutti i problemi connessi con il tema scelto; vuole soltanto offrire alcuni contributi per la riflessione su un argomento di sempre urgente attualità. Basterà accennarli per afferrarne la rilevanza: La parrocchia nei suoi primi tre secoli (L. Rota); La Sinagoga (F. Dalla Vecchia); Elementi costanti nel linguaggio ecclesiologico (F. Montagnini); La parrocchia come Chiesa locale nel Concilio Vaticano II (R. Tononi); Comunità ecclesiali di base: un'alternativa alla parrocchia? (G. Canobbio); La Chiesa locale e l'Eucaristia nella teologia ortodossa contemporanea (A. Maffeis); Il parroco «pastor proprius»: il significato di una formula (G. P. Montini); Il presbitero di fronte alle esigenze della località (C. Bresciani); Esperienza spirituale comunitaria (T. Goffi); La parrocchia soggetto della nuova evangelizzazione (R. Lombardi).

BASADONNA GIORGIO

IN TERRA COME IN CIELO

Brevi considerazioni sul Padre nostro

Collana «Meditazioni per la vita», 2. Ed. Paoline, Milano 1993, pp. 94, L. 10.000.

I commenti alla «preghiera del Signore» sono innumerevoli, eppure nessuno può pensare d'aver detto l'ultima parola. Nella paternità di Dio tutti si ritrovano e riaccendono la speranza in un mondo migliore. Queste pagine fanno sentire il contrasto tra le nostre aspirazioni più nobili e la meschinità della realtà sempre uguale, fatta di peccato; ma insieme invitano a non scoraggiarsi, a non desistere dallo sforzo di elevarsi fino al cielo. Rimeditare l'antica preghiera è uno stimolo a rinnovare il nostro appuntamento con Dio per dare ai nostri giorni il sapore dell'eterno, dell'infinito.

BASADONNA GIORGIO

SUI FIUMI DI BABILONIA

... o si è profeti o si è traditori

Collana «L'albero in fiore», 3. Editrice Ancora, Milano 1993, pp. 160, L. 16.000.

Un libro provocatorio sin dal titolo: noi cristiani siamo come in esilio a Babilonia, in una società in gran parte così restia ad accogliere l'annuncio cristiano, così gelosa di una libertà che si rivolta contro se stessa. Ma la nostalgia della patria perduta non ci deve far ripiegare su noi stessi: saremmo traditori di un messaggio di speranza, di lotta, di profezia. Il profeta, infatti, è colui che parla in nome di Dio, colui che, con gli occhi di Dio, sa scorgere i segnali di bene anche là dove imperversa il male. Introdotti da passi biblici — invito alla conversione e alla speranza — i capitoli del libro hanno il compito di risvegliare nei cristiani il coraggio di essere profeti, per essere coerenti: altrimenti si diventa uomini senza volto e senza storia, inutili e dannosi al mondo. In questo modo la profezia diverrà lotta: lotta per la giustizia, per la libertà, per l'amore, affinché il deserto fiorisca e rinasca la vita.

BAUMGARTNER ISIDOR

PSICOLOGIA PASTORALE

Introduzione alla prassi di una pastorale risanatrice

Borla, Roma 1993, pp. 602, L. 80.000

In questo libro l'Autore sostiene la tesi centrale che gli operatori spirituali d'ambo i sessi — attivi nelle comunità e nei consultori dove assistono quanti soffrono a cau-

sa di crisi esistenziali e di disturbi di natura psicologica — dovrebbero possedere cognizioni tanto psicologiche che psicoterapeutiche. Infatti la psicologia pastorale, una branca recente della teologia pratica, è vista da lui come un luogo d'incontro e di dialogo con la psicologia e la psicoterapia, scienze preminentemente terapeutiche, in un quadro di maggiore e rinnovata attenzione ecclesiale e pastorale nei confronti di una cura d'anime capace soprattutto di guarire. Il testo chiave dello studio è il racconto di Emmaus (*Lc* 24,13-35), articolato in sette parti: il cammino verso Emmaus (pastorale risanatrice); «cecità e tristezza» (le crisi della vita); camminava con loro (il percorso terapeutico nelle crisi della vita); domandò loro (pastorale terapeutica e psicoterapia); il significato delle Scritture (la parola di Dio che guarisce); spezzò il pane (forza guaritrice dei simboli della fede); i loro occhi si aprirono (obiettivi della pastorale risanatrice). Il libro è corredato da un'amplissima bibliografia.

BOSCHETTI ENZO

SOTTO IL SEGNO DELLA SPERANZA

Per tutti una proposta di liberazione

Edizioni CdG (Casa del Giovane), Pavia 1993, pp. 240, L. 20.000.

Nato nel 1929, nel 1962 don Enzo Boschetti fondò le Comunità «Casa del Giovane», che operano nel settore dell'emarginazione in Lombardia e in Piemonte. Attento e infaticabile osservatore dell'evoluzione giovanile fin dagli anni caldi della contestazione, privilegiò sempre gli ultimi, con un costante servizio per i giovani in difficoltà. Il 15 febbraio 1993 il Signore gli chiese il dono della vita. Questo libro è l'ultimo da lui scritto, e in esso parla con sapiente lucidità di un casuale incontro avvenuto tra lui e un «ipotetico personaggio»; attraverso un lungo e articolato dialogo-confronto ci guida con estrema delicatezza e altrettanta fermezza nel complesso e intricato mondo degli «ultimi» e della «marginalità», il mondo per il quale ha speso e donato la vita. Questo volume è una documentazione inestimabile della profondità spirituale, della grandezza di cuore, della vivace intelligenza di questo sacerdote.

BUBER MARTIN

IL PRINCIPIO DIALOGICO e altri saggi

Nuova versione italiana con note di commento a cura di Andrea Poma

Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano) 1993, pp. 338, L. 40.000.

Il volume contiene: un saggio introduttivo di A. Poma; una scheda biografica di M. Buber; una nota bibliografica; i saggi: *Il principio dialogico, io e tu* (1923); *Sull'educativo* (1926); *Dialogo* (1930); *La domanda rivolta al singolo* (1936); *Distanza originaria e relazione* (1950, per la prima volta in versione italiana); *Elementi dell'interumano* (1954); *Postfazione: per la storia del principio dialogico* (1954, per la prima volta in versione italiana). Segue l'indice dei nomi; le note di commento sono di A. Poma. Con la sua opera M. Buber, questo pensatore ebreo, ha influito profondamente sulla nostra cultura. La filosofia della relazione da lui elaborata va certamente considerata tra le più radicali e rigorose filosofie contemporanee dell'interpersonale, tra le quali essa manifesta tutta la propria originalità e fecondità.

BUR JACQUES

PER COMPRENDERE MARIA DI NAZARET

Borla, Roma 1993, pp. 120, L. 20.000.

La venerazione per Maria, madre di Dio, ha svolto un ruolo fondamentale nella fede cristiana fin dai primi tempi del cristianesimo. La ragione è che il culto mariano è solidamente radicato nel Vangelo e nella tradizione della Chiesa, che lo ha sempre difeso contro le incertezze e le esagerazioni. Ne reca qui le prove l'Autore, specialista in teologia mariana, che ha partecipato al Concilio Vaticano II, e che in questo libro non si basa solo sulla Scrittura ma anche sui grandi testi del Concilio, sui vari insegnamenti del magistero e soprattutto sull'enciclica di Giovanni Paolo II «La madre del Redentore». Con un ragionamento profondo e argomentato egli mostra come tutti i grandi problemi di teologia mariana attingano linfa nel riconoscimento della vergine Maria come Madre di Dio. Il libro, presentato da un altro illustre teologo, Bernard Sesboüe, svolge questi temi: Maria e l'incarnazione; la verginità di Maria; la sua santità; la partecipazione al sacrificio pasquale; la sua assunzione; la mediazione; le apparizioni mariane; Maria Santissima nell'economia della salvezza.

CAPPELLARO JUAN B.

CATECUMENATO DI POPOLO

Cammino di fede di un popolo di battezzati

Collana «Pastorale/Strumenti», ed. italiana a cura di Ugo Mesini, Cittadella Editrice, Assisi 1993, pp. 336, L. 28.000.

Questo denso volume offre nella parte introduttiva alcune riflessioni che giustificano l'opzione fondamentale, quella cioè di percorrere il cammino della fede con tutti i battezzati e le persone di buona volontà e di realizzarlo come itinerario di iniziazione cristiana o catecumenale. Nella prima parte descrive il momento iniziale di questo cammino, cioè la tappa «kerigmatica» o di primo annuncio della salvezza. La seconda presenta il cammino precatecumenale nel quale il popolo approfondisce i presupposti della fede cristiana e si familiarizza con es-

si. La terza spiega il senso e lo sviluppo della tappa più specificamente catecumenale o di catechesi. La quarta offre, a titolo di esempio, il «progetto comunitario» — insieme al «commento al Padre nostro» — elaborato da una parrocchia concreta, quella di Gesù Crocifisso a Vajont, nella diocesi di Pordenone. La quinta e ultima parte è dedicata alla metodologia. Il volume è destinato a tutti gli operatori pastorali.

CARINI CIPRIANO

IL LIBRO DEL CHIERICHETTO

Ministranti grandi e piccoli

Piemme, Casale Monf. (Al) 1993, pp. 144, L. 12.000.

Il libretto è per tutti coloro che, insieme al sacerdote, sono protagonisti della liturgia nei modi più diversi: il tradizionale «chierichetto», il cerimoniere, il ministro istituito, il fedele attento, il gruppo liturgico. Insegna che cosa si deve preparare e che cosa si deve dire e fare nelle funzioni liturgiche: Messa, Sacramenti, funerali, e dieci celebrazioni particolari dell'anno liturgico. Segue un utile dizionarietto delle parole più difficili. Per favorire, nello spirito del Concilio, la partecipazione attiva, pia e consapevole ai riti sacri.

CASALEGNO CARLA

PIER GIORGIO FRASSATI

Piemme, Casale Monf. (Al) 1993, pp. 432, L. 35.000.

«Chi si accosta alla figura di Pier Giorgio Frassati non può che restarne affascinato e desiderare di approfondirne la conoscenza». È questo il motivo che ha spinto l'Autrice a scrivere questo volume, articolato in 12 capitoli suddivisi in tre parti. Essa stessa lo presenta così: «La prima mette a fuoco le esperienze di vita di Pier Giorgio negli anni dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza, anni che coincisero con i primi cinque lustri del nostro secolo, testimoni di un complesso periodico della storia italiana. La seconda illustra aspetti specifici della vita e della personalità dell'"uomo delle otto beatitudini", dall'impegno politico-sociale alla sua passione per la montagna, al valore dell'amicizia. Comprende inoltre due capitoli dedicati alla sua profonda spiritualità e operosa carità, nei quali l'adesione di Pier Giorgio a diverse associazioni di carattere spirituale, sociale e assistenziale, è posta in relazione alla storia delle associazioni stesse. Infine la terza parte, dopo aver preso in esame l'ultimo anno della vicenda terrena di Pier Giorgio, il 1925, caratterizzato da intense sofferenze interiori e da una morte accettata e offerta nelle dimensioni del sacrificio, delinea i tratti di una santità che, vissuta nella "normalità" dell'esistenza quotidiana, non presenta nulla di eccezionale».

CÈ MARCO
Patriarca di Venezia

L'ANIMA MIA HA SETE DI DIO

Esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua

Edizioni Messaggero, Padova 1993, pp. 80, L. 8.000.

Sono le meditazioni proposte dal card. Cè ai fedeli veneziani nella Basilica di San Marco in preparazione alla Pasqua 1993. «Con Gesù — ha detto — anche noi, e tutti gli uomini, scopriamo la possibilità di risorgere... Con lui anche il mondo che geme nella schiavitù del peccato, è attraversato dalle energie della Risurrezione». Il discorso si allarga a tutti coloro che in questi tempi disorientati intendono rifarsi alla forza salvifica che deriva dalla Pasqua del Signore.

CHABERT YVETTE
ROGER PHILIBERT

GESÙ CRISTO

Collana «Capire la Bibbia», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 198, L. 20.000.

Sono passati duemila anni da quando Gesù Cristo è scomparso dalla terra. Che senso ha oggi la sua vicenda storica, il suo insegnamento? Si può ancora credere in Lui? Sì, non c'è dubbio, dimostrano gli autori di questo volume, frutto delle ricerche bibliche e teologiche degli specialisti che vogliono aiutare la gente comune a scoprire Gesù «Figlio di Dio», che cosa sono i Vangeli, l'insegnamento che contengono, e il mistero salvifico del crocifisso-risorto di Nazaret. Caratteristica del libro è di essere non una storia di Gesù, ma una serie di quadri che trasmettono un messaggio, provocando il lettore a rispondere, a leggere «ascoltando» Gesù detto il Cristo. È una lettura chiarificatrice per quanti desiderano approfondire la conoscenza di Gesù Cristo e del suo Vangelo, adatto anche per la catechesi degli adulti.

CICERI CORRADO - VANIN DINO

LE TRIBÙ DEI MONTI

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1993, pp. 96, L. 16.000.

Gli Autori, due missionari del Pime che lavorano in Thailandia, ci presentano la realtà di tribù che vivono lontano dall'attività intensa e caotica della città. Gente povera, ma dignitosa e fiera, che cerca di sopravvivere. Nel libro tra lo scorrere della vita quotidiana, emerge la passione dei missionari per questa gente ignorata dal governo e seviziata dai potenti. Episodi e personaggi fanno aprire gli occhi su un mondo sommerso e trascurato.

CLARK KEE HOWARD

CHE COSA POSSIAMO SAPERE DI GESÙ?

«Piccola collana moderna», 71, Claudiana, Torino 1993, pp. 156, L. 17.000.

Partendo dalle scarse ma significative fonti extrabibliche (pagane,

ebraiche e scritti apocrifi), questo libro analizza le più antiche fonti cristiane come documenti storici sulla vita e l'opera di Gesù di Nazareth. Con particolare attenzione sono esaminate le prime lettere di Paolo, le fonti primarie utilizzate da Matteo e da Luca, e il più antico dei vangeli, quello di Marco. Ogni fonte è studiata alla luce del contesto culturale in cui è stata scritta, per arrivare alla conclusione che, nonostante alcune differenze nelle immagini di Gesù che ne emergono, si può ritenere storicamente molto probabile che la tradizione più antica ci riferisca le vere parole e le azioni del Gesù della storia. Tra l'altro, il libro è una confutazione dei libri «sensazionali» che, sfruttando l'ignoranza del grosso pubblico, vogliono screditare l'immagine di Gesù.

COLLANA «QUADERNI BIBLICI»

Edizioni Borla, Roma 1993, da 60 a 64 pp., ognuno L. 12.000.

7. Gourgues Michel, *L'aldilà nel Nuovo Testamento*

8. Briend Jacques, *Geremia*

9. Beernaert Pierre Mourlon, *Cuore-lingua-mani nella Bibbia*. Un linguaggio per l'uomo.

10. Guillet Jacques, *Gesù Cristo nel Vangelo di Giovanni*

11. Asurmendi Jesús-Maria, *Il profeta Ezechiele*

12. Guillet Jacques, *Da Gesù ai sacramenti*

Dopo i primi sei quaderni, questi altri sei portano a metà la collana, che ne contempla appunto 24. Sono opera di biblisti altamente qualificati, che hanno pubblicato il fascicolo in francese nelle edizioni parigine Du Cerf. Borla ne presenta la traduzione italiana. Il loro pregio è la precisione, la chiarezza e la sufficiente completezza con cui gli argomenti sono trattati. Costituiscono perciò un utilissimo sussidio per un accostamento non troppo difficile e insieme non superficiale ai principali temi della Bibbia. Indicazioni bibliografiche essenziali orientano il lettore volenteroso per ulteriori approfondimenti.

Corral Salvador Carlos, De Paolis Velasio, Ghirlanda Gianfranco (a cura)

NUOVO DIZIONARIO DI DIRITTO CANONICO

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Milano) 1993, pp. 1252, L. 85.000

È la traduzione del *Diccionario de Derecho Canónico* edito a Madrid nel 1989, ma rinnovato al 50% per renderlo più ricco e omogeneo, e più rispondente alla realtà e alle esigenze del lettore italiano. Si propone di «presentare un insieme il più possibile armonico e allo stesso tempo completo di conoscenze e informazioni sulle istituzioni e i concetti fondamentali o comunque rilevanti del diritto canonico, nonché sui concetti base di discipline connesse... Per raggiungere questo fine sono state selezionate con cura e rigore le voci più significative che esprimono il contenuto di ciascuno dei trattati classici della scienza canonica e dei sette libri del *Codex*... L'uso originario è quello comune a qualsiasi altro dizionario, come *prontuario di informazione* realizzato in base a concetti, termini e contenuti presi dall'ordinamento canonico». Si offrono inoltre le *Tavole di corrispondenza* tra il Codice attuale e quello del 1917, e una *Tavola sistematica* nella quale tutte le voci del dizionario sono ordinate secondo i libri del Codice e le discipline connesse. «Ci auguriamo — concludono i curatori — che questo *Dizionario* possa contribuire non solo alla conoscenza delle leggi della Chiesa e dello spirito che le anima, ma anche alla loro retta applicazione in vista di quella salvezza delle anime che costituisce la legge suprema della Chiesa».

Corti Renato - Marzi Luciano - Stevan Sergio

CHE DEVO FARE, SIGNORE?

Iniziazione alla direzione spirituale per i giovani e i loro educatori

Collana «Perché abbiate la vita», 3, Editrice Ancora, Milano 1993, pp. 104, L. 10.000.

La direzione spirituale è uno strumento privilegiato per «progettare se stessi» nella luce di Dio, per vivere in pienezza «una vita nuova secondo lo Spirito». «Il sussidio offerto in questo volume può illustrare il cammino spirituale a cui i giovani sono chiamati da Dio. Lo fa parlando della vocazione e della conversione; lo fa anche illustrando il senso cristiano di alcune fondamentali virtù; lo fa proponendo di sperimentare concretamente, nel proprio itinerario di fede e di vocazione, l'incontro gioioso e franco con un padre spirituale» (mons. Corti). Infatti dopo una presentazione della vita spirituale e della dimensione teologica della direzione spirituale, vengono offerte alcune schede per gli incontri concreti di direzione come strumento per preparare e vivere seriamente questo cammino.

Croissant Jo

LA DONNA O IL SACERDOZIO DEL CUORE

Editrice Ancora, Milano 1993, pp. 178, L. 23.000.

L'Autrice è la moglie del fondatore della Comunità Cattolica delle Beatitudini (1974), dove convivono in un medesimo ritmo di preghiera e di lavoro uomini e donne, sposati o celibi, consacrati o no. In Italia la principale fondazione è presso il convento di San Silvestro a Montecompatri (Roma). In questo libro l'A. si rivolge con umiltà e calore alle donne e confida loro semplicemente ciò che ha potuto condividere con molte di loro in incontri personali o durante conferenze. Le aiuta a vivere in modo nuovo e pieno la spe-

cificità e la bellezza della loro identità, a prendere il proprio posto nella casa, nella Chiesa e nella società. Le invita a realizzare la loro vocazione come figlie di Dio, come spose e come mamme, vivendo così un autentico sacerdozio, quello del cuore.

DALLARI CARLO

CHIAMATI ALL'UNITÀ

Collana «La tunica inconsutile», n. 3, Edizioni Messaggero, Padova 1993, pp. 160, L. 13.000.

Il libro intende delineare un quadro d'insieme della problematica ecumenica, quale si è sviluppata soprattutto nell'ultimo secolo. Ogni battezzato è convocato nell'unica Chiesa di Cristo ed è responsabile della sua unità (cap. I). Consapevoli che parlare di unità significa anche tener conto del suo rovescio, il libro dà un rapido sguardo alle Chiese e confessioni formatesi lungo i secoli e ne sintetizza le varie posizioni (cap. II). Richiamate brevemente le origini del movimento ecumenico contemporaneo (cap. III), il libro entra nel vivo della conversione ecumenica della Chiesa cattolica, per soffermarsi sulle vie che l'ecumenismo segue per ricostruire l'unità visibile della Chiesa (cap. IV). Nella parte finale propone un modello di «uomo ecumenico» nella figura di san Francesco d'Assisi (cap. V).

DARÙ JEAN (a cura)

AYAT. SEGNI DI DIO

Collana «Grandi religioni», Ed. Dehoniane, Bologna 1993, pp. 64, L. 8.500.

Il libretto presenta estratti da alcune decine di «sure» del Corano, scelte tra quelle che trattano di Dio e del suo rapporto con il credente. Il curatore ha aggiunto note linguistico-interpretative che pongono in relazione il testo e il messaggio coranico con quello cristiano.
È una base di riflessione per i cristiani sensibili ai contatti interreligiosi, e può essere una lettura utile per quanti sono interessati alla storia delle religioni.

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.
Istituto Superiore di Scienze religiose di Reggio Calabria

MEMORIA E PROFEZIA
Nel XX anniversario di fondazione

A cura di Vincenzo Zoccali; Reggio Calabria 1994, pp. 490, s.p.

La miscellanea raccoglie 19 Studi che trattano diversi argomenti con riferimento alle fondamentali discipline che fanno parte del piano di studio degli Istituti Superiori di Scienze Religiose. Sono quindi Saggi che concernono problematiche di vasto interesse per tutti.
Per l'ordinazione del volume: Ist. Sup. Scienze Religiose, Via Pio XI, 236 - 89132 REGGIO CALABRIA - Tel. 0965/59.35.75.

Elenco dei contributi:

- B. Forte, *Gesù Cristo, Signore e Salvatore, e l'incontro delle religioni: il paradosso del Cristianesimo e la vita del dialogo.*
- A. Barruffo S.J., *La teologia tra storia ed esistenza quotidiana.*
- R. Penna, *Legge e libertà in S. Paolo: attualità di un contrasto.*
- C. Marcheselli-Casale, *Da «gente» a «Casa di Dio» a «Chiesa di Gesù Cristo» a «Popolo di sua conquista»: un cammino faticoso ma sempre carico di speranze (la chiesa nelle Lettere pastorali di Paolo).*
- M. Galizzi, *Ci furono nozze a Cana di Galilea.*
- F. Mosetto, *I discepoli nel Vangelo di Marco.*
- A. Marranzini S.J., *Il Cristo risorto è apparso anzitutto a Maria sua madre?*
- V. Zoccali, *Speranze secolaristiche e speranza cristiana.*
- P. Lazzaro, *Ragione e fede in S. Ilario di Poitiers.*
- D. Farias, *Giustizia, uguaglianza, fraternità in Filone d'Alessandria.*
- F. Curatola, *I significati e le cause della «οὐσία» nella metafisica di Aristotele*
- M. Pangallo, *Il dibattito sull'origine del linguaggio nella filosofia romantica tedesca.*
- G. Cravotta SDB, *La «Nuova Evangelizzazione» nel Magistero di Giovanni Paolo II*
- N. Ferrante, *La catechesi nell'Archidiocesi di Reggio Calabria.*
- N. Conte SDB, *Celebriamo, Signore, le meraviglie che operi nei tuoi servi (VER, 1282).*
- R. Frattallone SDB, *La pietà popolare della Calabria luogo di ethos cristiano.*
- M. Mariotti, *La proposta socio-economica di un «intransigente» calabrese, Tommaso Polistina.*
- M. Tripodi-Loddo, *L'interpretazione dell'alienazione oggi.*
- C. Borrello-Bellieni, *Il contributo della Chiesa alla società civile nel «De civitate Dei» di S. Agostino.*

Elle Di Ci informa

Novità librarie e audiovisive

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

AUTORI VARI

CELEBRAZIONI SACRAMENTALI

III. Ordine, matrimonio, vita religiosa, esequie, benedizioni, esorcismo

Collana «Manuali di Liturgia», Pagine 416, Lire 38.000, Codice 10218.

Questo nono volume, è in realtà il secondo in ordine di uscita dei nove che formeranno l'opera *«La liturgia della Chiesa - Manuale di scienza liturgica»*.
Il manuale - Affrontando dapprima la Liturgia fondamentale, offre un'ampia panoramica dei fondamenti storici e metodologici della scienza liturgica, e dei suoi effettivi fondamenti antropologici e teologici; quindi descrive le forme espressive delle celebrazioni liturgiche. Sviluppando poi la Liturgia speciale, il manuale passa a presentare le celebrazioni liturgiche in relazione al loro retroterra storico. Dal punto di vista formale, l'opera è caratterizzata da quel senso di apertura connesso con le vicende relative al Concilio Vaticano II che la Chiesa ha manifestato nei confronti del mondo ecumenico e del mondo moderno.
Questo volume - Questo studio liturgico non è una teologia sacramentaria nel senso tecnico consueto. Il valore fondamentale dei diversi contributi sta nell'accurata indagine storico-ermeneutica sulla prassi celebrativa della Chiesa. Proprio tale indagine si rivela come fortemente «demitizzatrice» di quelle questioni settoriali assurte sovente a costituire il «tutto» della sacramentaria. Ascolto critico della tradizione, indagine teologica, attenzione alla dinamica celebrativa: ecco i comuni denominatori atti a «unificare» i diversi contributi raccolti nel volume.

Piano dell'opera

- LITURGIA FONDAMENTALE:

1. Liturgia e scienza liturgica;
2. Teologia del culto liturgico;
3. Struttura della liturgia;

- LITURGIA SPECIALE:

4. Eucaristia. Storia, teologia, pastorale.

Le celebrazioni nel ritmo del tempo:

5. Feste del Signore nella settimana e nell'anno *(già uscito);*
6. Feste dei santi. Liturgia delle ore.

Celebrazioni sacramentali:

7. Riti di ammissione alla Chiesa;
8. Riconciliazione e Unzione degli infermi;
9. Ordine, Matrimonio, Vita consacrata, esequie, Benedizioni, Esorcismo.

AUTORI VARI

COEDUCAZIONE E PRESENZA SALESIANA

Problemi e prospettive

A cura di Cosimo Semeraro

Pagine 240, Lire 25.000, Codice 10266

Il problema della coeducazione, e quindi della scuola mista, è diventato attuale anche fra i Salesiani: tradizionalmente impegnati soltanto nelle scuole maschili, oggi hanno aperto le loro scuole anche alle ragazze. Tale apertura è compatibile con il carisma salesiano? Che cosa ne direbbe oggi Don Bosco?
Le risposte - Il problema è stato affrontato a Toulon (Francia) nel 1992 durante il *«18° Colloquio internazionale sulla vita salesiana»*, di cui il volume riporta gli atti. L'argomento è stato trattato da un gruppo di esperti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice sotto un triplice punto di vista: Coeducazione e antropologia moderna; Coeducazione tra storia e vita salesiana; Coeducazione e prospettive educative.
Destinatari - Il volume è di vivo interesse non solo per la famiglia salesiana, ma per tutti coloro che si pongono il problema della coeducazione e della scuola mista, sia che l'abbiano già attuata, sia che ne stiano studiando l'opportunità.

ANGIOLINO ANDREA

GIOCARE CON CARTA E MATITA

Disegni di Sandro Zack

Collana «I libri di Mondo Erre», Pagine 176, Lire 15.000, Cod. 10239

Il volume raccoglie una cinquantina di giochi da fare usando solo carta e matita. Sono giochi noti e meno noti. Fra i più noti, «Battaglia navale, Tris, L'impiccato» e altri, di cui a volte sono indicate curiose varianti.
Caratteristiche - Quelli presentati sono tutti passatempi dalle regole molto semplici, che si imparano in un minuto e che si ricordano con facilità. Ma spesso le strategie e le tattiche per vincere non sono altrettanto immediate, e chi vorrà applicarsi con impegno scoprirà possibilità di approfondimento quasi inesauribili. A questo scopo, nella seconda parte del volume sono riportati alcuni «spunti di riflessione» sui giochi presentati nella prima parte: sono analisi sui pregi e sui limiti dei giochi stessi, e proposte per renderli ancor più interessanti.

BOSCO GIOVANNI BATTISTA

CRESCERE COME ANIMATORI DELLA FEDE

Una spiritualità per educatori di ragazzi e adolescenti

Pagine 136, Lire 12.000, Codice 10332

Un nuovo libro sulla spiritualità: perché mai come oggi si avverte la necessità di riflettere su questo tema, di presentare proposte, di approfondire modelli percorribili. La domanda è in crescendo, soprattutto da parte di quei giovani che vogliono vivere in profondità il messaggio evangelico.
Contenuto - Proemio sul senso della proposta contenuta nel volume. *Prima parte:* Alla ricerca di una spiritualità per educatori (i punti su cui si basa la spiritualità di Don Bosco). *Seconda parte:* Alla ricerca della spiritualità vissuta in modelli (la santità giovanile sulla base delle biografie di tre giovani «santi» educati da Don Bosco: Besucco, Magone e Savio). *Terza parte:* Proposta di vita «in abbondanza» (il quotidiano come trama essenziale della vita, come esperienza di Dio, come luogo dell'incontro con Dio...). *Quarta parte:* Con la Chiesa d'oggi per una nuova evangelizzazione (la novità dei tempi richiede novità di prospettive e di impegno). *Quinta parte:* In dialogo con il Signore nella vita quotidiana (riflessioni sulla preghiera, su azione-contemplazione, e su Magnificat di Maria).
Destinatari - Il volume non si rivolge direttamente agli adolescenti (anche se si riferisce continuamente a loro), bensì agli educatori, che vengono costantemente interpellati e provocati a misurarsi sul profondo desiderio di Dio che ogni giovane porta in cuore. Si tratta di una conversazione da educatore a educatori, a partire dall'esperienza educativa di Don Bosco, intesa come autentica pedagogia spirituale.

CINGOLANI GABRIELE

SAN PAOLO DELLA CROCE

Incendiare il mondo d'amore

Collana «Biografie», Pagine 272+24 di illustrazioni fuori testo, Lire 20.000, Codice 10323

Paolo Danei (1694-1775), nato a Ovada (Alessandria), fu il fondatore della Congregazione della Passione di Cristo, i cui componenti sono chiamati *Passionisti.* Predicò oltre duecentocinquanta missioni popolari in città grandi come Roma e in minuscoli centri forse oggi scomparsi dalla carta geografica. È stato definito «il più grande mistico del settecento» e «uno dei più grandi direttori spirituali di tutti i tempi».
Il messaggio - San Paolo della Croce fu contemporaneo di personaggi come Rousseau, Diderot e Voltaire, che tennero a battesimo l'epoca dei lumi, prepararono la rivoluzione francese, e provarono a sfrattare Dio dalla storia. Lui, senza preoccuparsi di loro, lavorò in direzione opposta e proclamò a tutti che l'amore di Dio è il fondamento della storia e della vita umana. Che senza di esso nulla ha senso ultimo e appagante.
Occasione del volume - Nel 1994 (3 gennaio) cade il terzo centenario della nascita di San Paolo della Croce. L'Autore, sacerdote passionista, con questo libro intende presentarne la figura e l'opera come una proposta di vita, oggi che per tanta gente le ragioni per vivere sembrano appannarsi.

CORRÀ SENNEN E ZANELLA DANILO

LA CASA SULLA ROCCIA

Oggi con Pietro nella Chiesa alla sequela di Cristo

Collana «Giorno dopo giorno»

Pagine 160, Lire 12.000, Codice 10330

Idea di fondo - Questo libro vuole ricordare ai cristiani la realtà e l'importanza del papato: non è istituzione umana, ma voluto da Gesù Cristo stesso, perché fosse attraverso i secoli garanzia di salvezza, di unità e di verità per tutta la Chiesa.
Contenuto - L'argomento è stato svolto dal vescovo di Concordia-Pordenone, mons. Sennen Corrà, in una lettera pastorale dal titolo *Tu sei Pietro.* E Danilo Zanella la ripropone qui suddivisa in tre parti: *La Chiesa; Pietro e i suoi successori; l'Eucaristia fa la Chiesa.* Ogni parte è a sua volta suddivisa in brani per un totale di 33 capitoletti. Ogni brano è introdotto da una testimonianza, o da un episodio, o da una parabola, ed è seguito da una riflessione di uno scrittore antico o contemporaneo; tre domande invitano poi a ripensare quanto letto, favorendo una risposta coinvolgente sul piano personale; una preghiera conclude il capitolo.
Utilizzazione - Pratico sussidio pastorale, per trattare con solidità dottrinale, ma in modo facile e convincente, l'impegnativo tema del papato.



OTTO VIDEOCASSETTE PER CONOSCERE

LE GRANDI Religioni

attraverso le immagini eloquenti e affascinanti di una serie di documentari internazionali realizzati negli anni recenti



1. **INDUISMO.** I mille volti dell'unico Dio. Le molte vie verso l'unico Dio. Durata 45'. Lire 34.000
2. **BUDDHISMO.** La via dell'illuminazione. La via della grande consolazione. Durata 45'. Lire 34.000
3. **CONFUCIANESIMO E TAO.** Il decreto del cielo e la via del bene. Durata 21'. Lire 25.000
4. **SHINTO E ZEN.** La via della suprema conoscenza. Durata 23'. Lire 25.000
5. **EBRAISMO.** Riti e tradizioni. Durata 50'. Lire 34.000
6. **I PRIMI PASSI DEL CRISTIANESIMO.** Le origini. Il cammino della storia. Durata 28'. Lire 34.000
7. **LA STORIA DELL'ISLAM.** Due videocassette. Ciascuna: Durata 50'. Lire 34.000

Una chiave per comprendere da vicino i fondamenti dottrinali, le radici storiche e le pratiche cultuali delle grandi religioni. Una guida didattica per ciascuna videocassetta.

- **Destinatari della serie:** i giovani e gli adulti.
- **Utilizzazione:** insegnamento della religione nelle secondarie superiori: incontri di catechesi e di cultura.

CONOSCERE LE RELIGIONI PER CONOSCERE GLI UOMINI

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann To; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

PROGETTO MULTIMEDIALE DI PREPARAZIONE DEI FIDANZATI AL MATRIMONIO

DOMANI SPOSI

Quattro programmi in due Videocassette

Sussidio realizzato da Audiovisivi San Paolo e Elle Di Ci Audiovisivi

- **in collaborazione con** padre Giordano Muraro e la sua Associazione «Punto Familia»
- **a cura di** Francesco Antonioli, Roberto Di Diodato e Riccardo Grassi.

Con Guida didattica.

Ciascuno dei quattro programmi: **durata 20 minuti**

Ciascuna delle due videocassette: **Lire 29.900**



i quattro programmi

1. **Istantanee di un amore.** Per «rompere il ghiaccio» durante il primo incontro, e redigere insieme la scaletta dei problemi. Fra i testimonial: la conduttrice televisiva Elisabetta Gardini con il suo figlio Pietro, e l'eurodeputato Roberto Formigoni che spiega perché non ha scelto la via matrimoniale.

2. **Stanze di vita quotidiana.** Riflessione di taglio psicologico sulla vita di coppia. Il giornalista Piero Badaloni e il medico Romano Forleo commentano situazioni matrimoniali e spezzoni del film «Scene da un matrimonio» di Ingmar Bergman.

3. **Quella piccola grande comunità.** Un grandangolo sull'evoluzione della famiglia da inizio del secolo ad oggi, una «finestra aperta» sulla rilevanza sociale del focolare domestico. Interventi: lo storico Alberto Monticone, il sociologo Giuseppe De Rita, il Card. Carlo Maria Martini.

4. **La mia vita per te.** Un cortometraggio, protagonisti due futuri sposi. Con caratterizzazione esplicitamente sacramentale, evidenzia gli elementi fondanti del matrimonio cristiano.

NELL'ANNO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI